

rimase il mesto ricordo dell'amico carissimo, del quale ebbi modo di apprezzare, oltre alle belle doti di studioso, le singolari qualità morali: la dignità e l'austerità del carattere, la naturalezza modesta, la profondità, sincera fede religiosa e civile.

ANTONIO TOSCHI

V CONVEGNO NAZIONALE DEI BIBLIOTECARI DEGLI ENTI LOCALI

MILANO 19 - 20 MARZO 1959

Ha avuto luogo a Milano, dal 19 al 20 marzo 1959, nello splendido salone della Biblioteca Civica — diretto dal Grechetto — il V Convegno Nazionale dei Bibliotecari degli Enti Locali. Da quattro anni — e cioè dal Convegno di Tossato del 1955 — i bibliotecari comunali e provinciali non si riunivano in assemblea generale per discutere i loro specifici e complessi problemi e per mettere in luce le condizioni e le necessità dei loro istituti.

Il Convegno si è aperto il 19 marzo, alle ore 10, con una solenne cerimonia inaugurale, alla quale hanno partecipato numerose autorità locali e nazionali e rappresentanti di Enti culturali milanesi, fra cui il dott. Carlo Frattarolo, Capo-Divisione del Ministero della P.I., in rappresentanza del Direttore Generale della Accademie e Biblioteche; ossia, prof. Giovanni Colbiati, Prefetto onorario della Biblioteca Ambrosiana, in rappresentanza di S.E. Rev. ca. il Card. G.B. Montini, Arcivescovo di Milano; il Vice prefetto dott. Claudio Galasso; il Generale Antonio Mandelli, Presidente del Tribunale militare di Milano; il prof. Lino Montagna, Assessore alla P.I. del Comune di Milano; l'avv. Alfredo Bruschi, Assessore alla P.I. della Provincia di Milano; l'ex. prof. Giuseppe Menotti De Francosca, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Milano; il prof. Armando Superc, Rettore dell'Università Commerciale e Bocconi di Milano; M.^s C.W. Fyfield, Direttore del British Council Institute; M.^s Probert Purrood, Direttore del Centro francese di studi e d'informazioni di Milano; M.^s Max W. Krass, Direttore dell'U.S.L.S.; il prof. Maria Marzanna, ordinario dell'Istituto Universitario di Venezia; il prof. Giovanni Polvani, Direttore dell'Istituto di Fisica dell'Università di Milano e molti altri docenti universitari e personalità del mondo culturale milanese.

Tra i bibliotecari e i rappresentanti degli Enti Locali erano presenti i seguenti:

Addressario prof. Nando - Assessore Provinciale alle Pubbliche Istruz. -
Roma

- Alaimo dott. Emma - Direttore della Biblioteca di Palermo
Antici dott. Maria - Incaricata della Biblioteca Comunale di Ferrara
Arvisi dott. Paolo - Direttore dei Civici Musei d'Arte di Milano
Bassi dott. Luigi - Direttore della Biblioteca dell'Università di Milano
Baroncelli dott. Ugo - Direttore della Biblioteca « Queriniana » di
Brescia
Bellini prof. Giovanni - Direttore della Biblioteca Comunale di Milano
Bodrero prof. Antonio - Direttore della Biblioteca Civica di Saluzio
Bologna dott. Giulio - V. Direttrice della Biblioteca Trivulziana di
Milano
Barlo prof. Giovanni - Assessore all'Educazione del Comune di Cremona
Bosetto prof. G. - Assessore P.I. del Comune di Udine
Bottasso prof. Enzo - Direttore delle Biblioteche Civiche e Raccolte
Storiche di Torino
Brusa dott. Giancarlo - Direttore della Biblioteca dell'Università di
Milano
Bresoni avv. Alfredo - Assessore all'Istruzione della Provincia di Milano
Caldarini prof. Aristide - Presidente Centrale dell'A.I.B. - Milano
Carnaschella prof. Ettore - Direttore della Biblioteca Comunale di
Novara
Carrara dott. Mario - Direttore della Biblioteca Civica di Varese
Cavelli Maria Luisa - Direttrice della Biblioteca Comunale di Borgo
Val di Taro
Cecchini dott. Giovanni - Direttore della Biblioteca Civica di Perugia
Cetta prof. Adolfo - Direttore della Biblioteca Comunale di Trento
Cifarelli dott. Giulio - Direttore della Biblioteca di Foggia
Colombo dott. Antonio - Direttore della Biblioteca Provinciale di
Salerno
Canali dott. Giovanni - Direttore della Biblioteca Comunale di Udine
Coer Inno - Direttore della Biblioteca Comunale di Ala (Trento)
Cetta Sacconaghi Carlotta - Direttrice della Biblioteca Civica di
Coltore
D'Alema avv. Carlo - Presidente del Comitato A.I.B. Puglia - Lucania
- Taranto
Dalla Pozza dott. Antonio - Direttore della Biblioteca Civica Ber-
tollina di Fivizzano
De Amabile Onella - Direttrice della Biblioteca Comunale « G. Mar-
coni » di Pinerolo
Destini dott. Laura - Direttrice della Biblioteca Comunale di Fiesole
Fogli dott. Gianni - Bibliotecaria nella Biblioteca Civica Ricottiana di
Foggia
Falli prof. Antonio - Capo Ripartizione all'Educazione del Comune di
Milano
Frattarolo dott. Carlo - Capo Divisione al Ministero P.I. - Roma
Gandini M. Maria - Direttore della Biblioteca Comunale di S. Giu-
seppi in Perizoto

- Gallisti mons. prof. Giovanni - Prefetto onorario della Biblioteca
Ambrosiana di Milano
Geronzi dott. Emilio - Direttore della Biblioteca Comunale di Lodi
Giacomelli Bianca - Bibliotecaria della Biblioteca Comunale di Tar-
quinia
Giordano onora. Carmine - Direttore delle Bibl. Conserziate Avallone
& Comunale di Cava dei Tirreni
Guida dott. Francesco - Direttore della Biblioteca Civica di Taranto
Manaresi prof. Cesare - Ordinario nella Università di Milano
Manfrè dott. Guglielmo - Soprintendente Bibliografico Veneto Occi-
dentale Trentino Alto Adige - Fucecchio
Marchetti dott. Avario - Direttore Biblioteca Comunale di Terni.
Marchetti prof. Leopoldo - Direttore delle Civiche Raccolte Storiche
Bibl. Museo Risorgimento - Milano
Maso Maria Antonietta - Incaricata reti di prestito Bibl. Com. - Anzio
Mars dott. Franco - Direttore Biblioteca Universitaria « L. Biondi »
di Milano.
Mazza dott. Giuseppe - Direttore della Biblioteca Civica Ricottiana di
Foggia.
Menni dott. Ubaldo - Direttore della Biblioteca Comunale di Montora.
Migliorini Guido - Assessore della P.I. del Comune di Reggio Calabria.
Molteni prof. Edgardo - Direttore del Museo della Biblioteca di Storia
naturale di Milano.
Montagna dott. Lina - Assessore all'Educazione del Comune di Milano.
Moselli dott. Agostino - Direttore della Biblioteca Comunale di Empoli.
Naselli Rocca prof. Eraldo - Direttore della Biblioteca Civica di Pie-
veve.
Oliva dott. Laura - Bibliotecaria alla Biblioteca Comunale di Cremona.
Orlando dott. Rosaldo - Direttore Biblioteca Civica di Fano.
Pagani dott. Renato - Bibliotecario alla Biblioteca Comunale di Mi-
lano.
Palli dott. Mario - Bibliotecario alla Biblioteca Comunale Aristea di
Ferrara.
Pavoni dott. Antonio - Direttore della Biblioteca Comunale di Pinerolo.
Pierpaoli prof. Edgardo - Direttore della Biblioteca Comunale di Jesi.
Pierantelli dott. Giuseppe - Direttore delle Biblioteche Comunali di
Genova.
Piovaccari-Ugli Ugo - Biblioteca Comunale di Milano.
Pirani Coen dott. Emma - Direttrice della Biblioteca Nazionale Bead-
deme di Milano.
Pissardi prof. dott. Alberto - Direttore della Biblioteca Comunale di
Carpis.
Providenti dott. A. - Direttore della Biblioteca Provinciale di Biella.

- Raggi dott. Angelo Maria - Bibliotecario alla Biblioteca Comunale di Milano.
- Ranelli dott. Adriana - Direttrice della Biblioteca Cantonale di Lugano.
- Rinaldi Aggela Maria - Direttore della Biblioteca Civica di Fressiglo.
- Rinaldi Gigi - Direttore della Biblioteca Civica « P. Ceretti » di Fermo.
- Rodella dott. Anna Maria - Bibliotecaria alla Biblioteca Comunale di Milano.
- Rogledi-Manni dott. Teresa - Soprintendente Bibliografica per la Lombardia - Milano.
- Rossi dott. Eldo - Assessore alla P.L. del comune di Carpi.
- Rydo dott. Francesco - Bibliotecario alla Biblioteca Comunale di Milano.
- Saccardo dott. R. - Direttore della Biblioteca Civica di Fenezio-Mestre.
- Sanzoni prof. Caterina - Direttrice della Biblioteca Trivulziana di Milano.
- Saracco Antoniano - Bibliotecario alla Biblioteca Civica di Tortona.
- Schiai don Giuseppe - Direttore della Biblioteca Comunale di Monreale.
- Socchi prof. Claudio Cesare - Direttore del Centro Studi Manzoni di Milano.
- Sura Zanetti dott. Alberto - Direttore della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna.
- Servolini prof. Alfredo - Direttore della Biblioteca Comunale di Fano.
- Simari dott. Roberto - Direttore della Biblioteca Provinciale dell'Aquila.
- Sola Angelo - Presidente della Biblioteca Comunale di Finale Emilia.
- Tassinotti dott. Aldo - Direttore della Biblioteca Civica di Trieste.
- Tiboni Raffaele - Direttore della Biblioteca Provinciale di Pesaro.
- Trivigiani prof. Carlo - Direttore della Biblioteca Civica della Spezia.
- Viale prof. Vittorio - Direttore dei Musei Civici di Torino.
- Zaccaria padre dott. Giuseppe - Direttore della Biblioteca Comunale di Asti.
- Zuffa dott. Maria - Direttrice della Biblioteca Civica Gambalunga di Rimini.

All'ufficio della seduta inaugurale il dott. Giovanni Bellini, Direttore della Biblioteca civica di Milano, ha dato lettura dei telegrammi e delle lettere di adesione al Congresso, S. E. Rev. ma il Card. G. B. Mozzini, Arcivescovo di Milano, non potendo intervenire di persona, ha designato a rappresentarlo Mons. Prof. Giovanni Galbani S.E. il Dott. G. B. Scaglia, Sottosegretario alla P. L., ha inviato il seguente telegramma: Impedito da sopravvenuti inderogabili impegni partecipare Congresso Nazionale Bibliotecari Enti Locali prego es-

pliere mio cordiale augurio di buon lavoro. Il dott. Guido Arzmann, Direttore Generale della Accademia e Biblioteche, ha telegrafato: Per imprescindibili impegni non potrò partecipare alle riunioni bibliotecarie. Nel ringraziare per suo cortese invito ammiro che il dottor Carlo Fruttero, capo direzione di questa Divisione Generale, porterà il mio saluto. Il dott. Angelo Visini, Profetto di Milano, non potendo essere presente, ha incaricato di sostituirlo il Vice-Profetto dott. Claudio Galvani. Il Sindaco di Milano, prof. Virgilio Ferrari, dolente di non poter partecipare al Congresso, ha delegato a rappresentarlo il prof. Lino Montagna, Assessore alla P.L. del Comune di Milano. Il Magnifico Rettore dell'Università Cattolica del « Sacro Cuore » Padre Prof. Agostino Gesselli ha assediato a rappresentarlo il suo bibliotecario dott. Giancarlo Branca. Altre adesioni: il Rettore del Politecnico di Milano prof. Gina Casolin; il prof. Michele Clausi-Schettini, Provveditore agli Studi di Milano; l'avv. Riccardo Fabbrichesi, Segretario Generale del Comune di Milano; il dott. Nicola Mazzucchetti, Ispettore Generale della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche; il dott. Marcello Malali, Capo Sezione della medesima Direzione Generale; il dott. Alberto Lasi, Vice-Provveditore agli Studi di Milano; il prof. Gianluigi Dell'Amore, Presidente della Cassa di Risparmio della Provincia Lombarda; il dott. Gianluigi Pantil, Presidente dell'Ente Prov. per il Turismo; il prof. Libero Leoni, il prof. Bono del Conte di Milano, membri della Commissione Consultiva della Biblioteca Civica di Milano; Mons. prof. Carlo Castiglioni, Prefetto della Biblioteca Ambrosiana.

Tra i bibliotecari non intervenuti al Congresso hanno aderito: il prof. Vittorio Fainelli, già Direttore della Biblioteca Civica di Venezia e Vice-Presidente dell'A.I.B.; la dott. Maria Carloni, Direttrice della Biblioteca Comunale di Rieti; il dott. Renato Zanelli, Direttore della Biblioteca Comunale di Ancona; il dott. Evasio Putzula, Direttore della Biblioteca Comunale di Cagliari; il dott. Tantiato, Direttore della Biblioteca Provinciale di Padova; il dott. Leonardo Lagorio, Direttore della Biblioteca Comunale di Imperia.

Dopo le comunicazioni del dott. Bellini ha preso la parola il dott. Lino Montagna, Assessore alla P.L. del Comune di Milano:

Dr. Montagna: Signori e signori, l'Amministrazione Civica è lieta ed orgogliosa insieme che il 5° Congresso Nazionale dei Bibliotecari degli Enti Locali si celebri in questa giornata, che le è particolarmente cara perchè vede in suo core un simbolo, quello cioè di una attività che si configura nella identità di un'opera che serve i suoi destinatari dove non è il chiuso, nelle sue affezioni dei raccoglimenti spirituali. Tocca a me l'onore, tre anni o così, come qualcuno di loro colle benevolmente ricordate in questo momento, di inaugurarlo mentre l'Amministrazione di allora si strucca al transito; in quella occasione ricordo di aver pronunciato alcune parole che adesso sono un impegno, un programma, quindi una specie di consegna per l'Amministrazione futura. Accanto ai problemi, diversi, delle istituzioni in-

modale come le case, le scuole, le strade, i mercati, i trasporti, anche i problemi che restano nella persona, perché appartenenti alle ragioni ideali della nostra esistenza, attivati o quelli che si chiamano i valori dello spirito, non sono meno essenziali, fondamentali, necessari degli altri alla vita, idee principi anch'esse, e non idee subordinata.

Conosca al progresso che fu raccolto, impegno che fu assunto anche perché fornite circostanze mi mentissero accento assai come Giovanni Bellini, che sono le istituzioni stesse, perché hanno in serie di intendere felicemente e di tradurre in realizzazioni quotidiane, interpretando lo spirito informatore nelle sostanze e nelle forme.

Ho detto anche nella forma, perché la forma nelle grandi costruzioni dell'assetto ha una parte importante da preservare dal vario cambiamento che il tempo immortale esse crea di esse.

Il Congresso, dunque, si celebra qui a Milano, in questo Istituto Municipale, e se mi fosse consentito di strappare il velo di una modesta diversità, vorrei formulare a quei colleghi amministrativi presenti, alle persone cioè alle quali la fiducia dei loro concittadini, e spesso nel voto solenne, delega per un congruo periodo di tempo i poteri di amministrare in nome proprio, di spendere il proprio denaro, di vedere le cose che essi vorrebbero in coerenza con quel socialismo del bene e del giusto che tanto è più forte, semplice, manifesto nelle loro, quanto più ignoro delle difficoltà che ad attardarsi si incontrano nelle quotidiane fatiche della realizzazione; vorrei, dico, formulare a questi miei colleghi l'augurio di trovare nelle loro Amministrazioni le comprensioni e la larghezza di mezzi e di vedute, che io trovo ed ottengo della mia Amministrazione, persone che dedicare l'attenzione, e perciò mezzi adeguati, al problema del libro, è uno dei doveri più pressanti e necessari, il più importante problema da sottoporre ad altri problemi che fino a ieri sembravano più urgenti ed imperativi: attuale, cioè, prioritario che comunque siano ad oggetto che lo voglia, con la lettura e l'incontro alle letture, la possibilità di uno sviluppo delle conoscenze e delle idee e fare opera non meno indispensabile di quelle dirette ad assicurare lo sviluppo del corpo ad ogni conforto fisico e materiale.

E' sperabile poi che io dica loro quale essenziale contributo, sia in questo caso forse meglio si potrebbe dire, più che integrativo, sostitutivo alla presenza della vita intellettuale, morale delle comunità civiche della Nazione, possono dare i liberi istituti di iniziativa particolare del Comune, che purtroppo la legge non rende doveri specifici, nell'ambito dell'istituzione, delle comunicazioni, dell'incremento di pubbliche biblioteche, soprattutto quando queste non siano considerate sotto un profilo di semplici raccolte di libri, ma come luoghi dove la vita intellettuale del Comune, secondo del libro, abbia le sue o una delle sue irradiazioni più piene e più degne.

Il Congresso Nazionale che raduna i bibliotecari degli Enti Locali rappresenta indubbiamente una nuova tappa nel cammino di

propaganda dell'idea e di attuazione pratica di essa. E tappa nuova e fervida sarà, perché, se mi si consente, è altre molte significazio che sono sì celebri anche sotto gli auspici dell'Associazione Italiana per le Biblioteche, la grande famiglia dei bibliotecari senza distinzione, comprendente ogni istituzione che faccia del libro e delle Biblioteche il centro della sua attività e le meta di ogni sua azione, intesa ad acquistare prestigio anche ai suoi ordini e ad aggiungere soprattutto espansione alla Cultura.

Una di loro, che mi sta vicino, scrivono che il libro, veicolo di diffusione, di pensiero, di meditazione tra persone di ogni ceto sociale, alimento necessario alla loro vita ed alle loro sopravvivenza, come il pane quotidiano e ogni altra espone di vivere civile, deve penetrare in ogni caso, la più oltre come la più utile, cioè la Stato, la Provincia, il grande ed il piccolo Comune, il villaggio, ogni raccolta di amici, ogni private abitazione, aprano le porte a questo spirito grafico che conosci, illustri, diverte anche e contribuisce meglio di altri mezzi più appartati, rassicuri, e finire la personalità dell'italiano nuovo, dell'italiano liberato dall'ignoranza, consapevole della misse dignità, possessore del suo spirito (interiore, capace dei suoi doveri morali e sociali).

Mi compiacio quindi, anche a nome dell'Amministrazione Civica, della presenza del Presidente dell'Associazione Italiana per le Biblioteche, l'illustre prof. Aristide Calderini, la cui personalità è l'anima per la causa, che è la comune buona battaglia, questo suo lungo risse anche dei problemi degli Enti Locali e dei loro bibliotecari. Ma e me non spetta andare oltre, a me serve l'Allegro esortativo e grato dell'ospite che desidera, anche a nome del Sindaco, che è spicciante di una essere tra noi, ringraziano l'etere schiera delle Autorità, che accogliendo generosamente il nostro invito, onorano e danno solennità con la loro presenza a questo Congresso.

Un particolare salute però io devo rivolgere al dott. Frattarolo, per me e per suo tramite al Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche del Ministero delle Pubbliche Istruzioni dott. Guido Aronasse. Desidero ricordare che l'Amministrazione Civica, tra mesi o sei, nella sede di S. Ambrogio. Ha voluto insieme il dott. Aronasse nel libro *Atto dei cittadini milanesi letterari*, per la sua attività e per gli aiuti da lui offerti alle pubbliche biblioteche della Città. L'uomo inviato un suo rappresentante è una cosa cosa che egli, senza distinzioni di ranghi, incoraggi ogni forma di attività, orientata al fini propri della Direzione Generale e lui così degnamente affidata. E' un orgoglio. Il Congresso che si apre nello spirito di una fraterna collaborazione di tutti i bibliotecari senza distinzione sia facendo di risultati; così che le sue conclusioni, più benedici nel '51 con la relazione Cecchini sulle Biblioteche Generali e Provinciali al Congresso dell'A.I.B. di Milano - Lecco, si affianchino come pilastri, al prossimo Congresso A.I.B. di Ancona, che porterà appunto anche il tema che oggi è solo qui assai.

Dopo il discorso del dott. Lino Montagna si è alzata a parlare l'avv. Alfredo Brusoni, Assessore alla P. I. della Provincia di Milano:

Signore e signori, mi è altrettanto gradito adempire al compito di portare qui il saluto della Amministrazione Provinciale di Milano, salute che, nel contempo, è doverosa attestazione dell'importanza di questo Congresso e sincero augurio della profertà e della serietà dei lavori del Congresso stesso.

Ritengo inutile sottolineare a lei signori, maestri in materia, la stretta interrelazione che esiste tra lo sviluppo della educazione popolare ed il progresso politico e sociale della collettività. E le biblioteche, le biblioteche popolari in specie, quelle cioè aperte a tutti, sono proprio assai un strumento educativo. In principio erano semplicemente argomento di studio e l'istituzione primaria, che forniva questo materiale più che altro per scopi non dico scolastici, ma pur sempre di questo natura, si è levata a funzione effettivamente pubblica, donde ha assunto nazionalità l'interente della Stato e di tutti i singoli Enti amministrativi locali. Ecco perchè l'Amministrazione Provinciale, prendendo attivo possesso da un congresso tenutosi sette anni or sono qui a Milano, Congresso Nazionale degli Editori, per la prima volta nel Ministero di presidenza del 1932 stanziava un fondo, intenzionalmente modo organica e abbastanza sensibile, di 50 milioni per le biblioteche della Provincia di Milano, dopo di avere fatta una istruttoria, sia pur rapida, ma completa, che ha dato dei risultati veramente impressionanti nei loro dati negativi.

Come lo già avete occasione di dire, erano circa esattamente un anno fa, ad un congresso di amministratori tenutosi a Genova, su 244 Comuni, (lucio fuori naturalmente il capoluogo), della Provincia di Milano, esistenti, nel 1933, 16 biblioteche comunali. Il patrimonio librario di queste 16 biblioteche non raggiungeva i 200 mila volumi. In quell'anno, tutte queste le biblioteche insieme avevano acquistato 1.960 volumi. Le opere consultate in luogo erano state 13.600, quelle date a prestito 31.600. Queste cifre acquistano un significato tutto particolare quando si pensa che la quarta biblioteca d'ovvero libri, come in quello di Monza, di Legnano e via via, fetti soltanto, si può dire, da studenti, non proprio della gente che più aveva bisogno di leggere libri.

Esistono oltre altre biblioteche di natura diversa e parecchie, circolanti, sensibile per un numero di circa 90, in modo che tra le biblioteche comunali e di altra natura su 244 Comuni, 174 erano letteralmente negativi. Con un interento dei primi 50 milioni e con altre nel successivo biennio, e così con un complessivo interento di 115 milioni, l'Amministrazione Provinciale è intervenuta in ben 195 Comuni, stanziando 202 biblioteche, di cui 178 di nuova costituzione. E' intervenuta cercando di far sì che in ogni circoscrizione comunale ci fosse una biblioteca, ma soprattutto ci fosse nella più piccola circoscrizione comunale, là dove, cioè, per sensibilizzare maggiormente gli stu-

testi non vi erano altre fonti) è interessato con materiale, soprattutto libri, in via eccezionale attrezzare, libri da scegliere dalle singole biblioteche, in quantoché consiglio precipuo è quello della scelta di un libro buono per ogni lettore, o meglio che deve essere analito soprattutto da ogni singolo ente.

Dopo questi tre primi assai, l'Amministrazione Provinciale si è raccolta in uno studio dei risultati, aiutata in questo in modo meritorio, certamente, della locale Soprintendenza bibliografica. E qui io debbo ancora una volta esprimere un pubblico plauso alle prof. Righi-Monni, che ci ha seguito al pari dire giornalmente in questo nostro lavoro, in un modo intelligente, spontaneo, sincero. Ed ecco, poiché il problema della biblioteca non è soltanto legato alla repertoriale statica di materiale librario e strumentale, ma soprattutto alla effettiva e costante circolazione del libro, si è voluto inquadrare il problema, il fenomeno così detto del libro, per vedere se si era creata la mentalità nei lettori. Purtroppo, anche questo risultato non è stato tutto positivo, ed allora si è cercato di utilizzare altri 50 milioni senza perdere di vista il principio basilare e ottimo di una biblioteca locale, con le così dette cassette di libri, una specie di biblioteca a quattro ruote da essere distribuita dalle singole biblioteche, per una due o tre mesi, e poi da ricambiare in rotazione, sia soprattutto con la costituzione di una biblioteca centrale, provinciale, che non ha nulla a che fare con quella già esistente di carattere tecnico amministrativo, biblioteca avente compiti molteplici, quale quello del potenziamento delle singole biblioteche e di coordinamento tra le biblioteche provinciali, la biblioteca del capoluogo, la biblioteca scolastica specializzata, le biblioteche dei singoli paesi, con un carattere regionale, tanto che nel campo organico della Provincia è anche stabilito il posto di un bibliotecario.

Ecco perchè la tutta questa attività è evidente che l'Amministrazione Provinciale non poteva essere assente a questo Congresso. Purtroppo, la mia presenza personale non solo soffriva, però ha voluto che i lavori di questo Congresso siano seguiti costantemente da uno dei più intelligenti ed appassionati funzionari dell'Amministrazione Provinciale, che da anni studia questo problema, il dott. Peninelli, che sarà presente fino alla chiusura dei lavori. Ed è uno sicuro che questo Congresso darà anche a noi dell'Amministrazione Provinciale progresso di studio, indirizzi nuovi, per meglio sviluppare la nostra attività, in questo settore importantissimo, perchè, incatenato dice, anche sulla portata organizzativa delle biblioteche peggio la base democratica del nostro Paese.

All'Avv. Brusoni è succeduto il dott. Giovanni Cecchini, Presidente del Comitato d'Intesa tra Bibliotecari degli Enti Locali:

Ritengo il più grato, colorato sapere e ringraziamenti innanzi tutto alle Autorità che hanno onorato l'apertura di questo Congresso con la presenza e la loro adesione; naturalmente, e nome non soltanto mio,

ma dei colleghi presenti e anche di quelli che non sono qui, perché certamente non sono potuti venire, Ringrazio altrettanto caldamente l'Amministrazione Comunale, l'Amministrazione Provinciale, e la Direzione delle Biblioteche Civiche con i rispettivi collaboratori, per l'accoglienza e per lo ospitalità di cui ho avuto il bene di per me stesso confermare già una impressione delle più salenni e delle più sostanziose al nostro Congresso.

Un saluto particolare ad un ringraziamento per il favore col quale hanno voluto anche con la loro presenza al nostro Congresso di bibliotecari degli Enti Locali, che è il 5°, risalgo al sempre presente e carissimo, sempre presente quando si tratti di interessi delle nostre biblioteche, dott. Carlo Francioso e al prof. Aristide Calderini, illustre Presidente Generale dell'A.I.B.

Cari colleghi, io credo che voi partecipiate a questo Congresso con quel sentimento di soddisfazione e di gioia che io provo nel ritrovare assai dopo quattro anni, ciascuno di noi quando si reca al Congresso, ai nostri Congressi, però con sì un bagaglio di propri particolari crucci, preoccupazioni, aspirazioni, speranze. Molte volte, tornando, molti di noi pensano un po' di delusione o almeno di disagio, perché non tutte le questioni, grandi e piccole, che riguardano le proprie biblioteche, le rispettive biblioteche, sembra che abbiamo avuto quello spazio che ciascuno di noi supponeva che meritassero di avere. Anzi oggi bisogna riflettere che qui ai nostri Congressi si parla in linea generale: i problemi sono impostati ed impostati su una linea di collettività e di comunanza effettiva, perché siamo produttori le eventuali soluzioni che vengono fuori dalle impostazioni dei problemi stessi. E perciò non c'è motivo di scorgersi, perché, anche indirettamente, anche con un intervento, con una osservazione che possa, sì, essere particolaristica, ma che si proietti poi sul piano generale nazionale, ciascuno porta il proprio contributo anche se non se ne accorge, anche ed anzi molte volte, soprattutto se è dissenziente delle opinioni correnti o delle posizioni precedentemente affermate.

Il movimento dei bibliotecari degli Enti Locali, rappresentato dal Comitato d'Intesa, costituito nel primo ed indimenticabile Congresso di Brescia nel 1949, in 19 anni ha svolto un lavoro abbastanza assiduo; ed è stato molto quello che si è potuto fare, considerando le posizioni di partenza delle biblioteche degli Enti Locali. Le ha date, soprattutto, di una condizione diversa di accostamento, di carattere e di funzione, che sacrificava le loro esigenze e lo stesso titolo loro proprio. Ho posto in luce, attuale e enigmatico problema sostanziale, che riguarda le loro vite e la loro esistenza come necessità soprattutto di autonomia futura. Il loro presente è generalmente e specialmente per la più esiguo, molto glorioso, bisognerebbe che a questo glorioso del passato se corrispondeva una altrettanto valida.

I Congressi periodici che noi abbiamo tenuti, in ferma autonomia, determinate soltanto dalle necessità più argenti che si propongono via via nel quadro della vita collettiva nazionale di questi Enti Locali, senza

premesse con la consueta reciproca, con lo scambio di opinioni, di informazioni, di dubbi, con la confidenza anche alla discussione collettiva, non solo di raggiungere un affiatamento dei bibliotecari stessi, ma hanno consentito di aprire, di definire degli orizzonti operativi per il futuro.

Nai bibliotecari di Enti Locali sappiamo, ed è un gran titolo di merito, che gran parte, almeno, in via iniziale soprattutto, della sorte degli istituti che ci sono affidati, è nelle nostre mani. E naturalmente dipendiamo dal nostro lavoro, dal nostro spirito di lotta nel senso migliore, se il futuro di questi istituti potrà rischiarsi di luce più nitida di quella che sia stata, non dico per tanto il passato, ma per il recente passato. Naturalmente le forze che più derivano da questa consapevolezza non si deve lasciare di valutare la situazione con chiarezza di idee, con spregiudicatezza, ma, nello stesso tempo, con equanimità di giudizio e con senso misurato di responsabilità.

Altrettanto naturalmente per la totale dedizione ai nostri istituti, all'adempimento dei doveri, è giusto che corrisponda anche l'esercizio del diritto di mettere al servizio del progresso dei nostri istituti quel fervore operativo e quella naturale esperienza di cui siamo dotati.

Io credo di interpretare i vostri sentimenti, cari colleghi, formulando l'augurio che, proseguendo per questo strada, voi coglierete i migliori risultati per i vostri istituti e per voi la più serena soddisfazione.

Il prof. Aristide Calderini, Presidente Generale dell'Associazione Italiana Biblioteche, ha pronunciato quindi il seguente discorso:

Naturalmente non devo dire che poche parole a nome di quella che è la nostra generale di tutte queste iniziative, cioè l'Associazione Italiana per le Biblioteche, la quale in Italia ha molta maggiore attività di quelle che non sia queste specie di Associazione delle Biblioteche degli Enti Locali o che è costata di dare il suo patrimonio a manifestazioni di questo genere. Noi siamo del parere che giuri l'unità e abbiamo due opinioni fondamentali: l'opinione che l'unità sia ancora forte e che senza unità non si ottiene niente, perché si corrono dei disperati e delle lotte interne, le quali non fanno che distargliere questioni iniziali. Un altro punto fondamentale della nostra anime è quanto: il pubblica, pubblica italiano in particolare, non è preparato in se stesso alle premesse che questi problemi sono problemi fondamentali. Ora, noi sappiamo che in clima di cultura in generale l'opinione pubblica — si intende i migliori che possiamo i minori — è un problema assolutamente essenziale.

L'Associazione Italiana per le Biblioteche, perciò, quest'anno — e si è sempre preoccupato di questo problema lo stesso prof. Cocchini, che ha parlato parecchio volte nei nostri Congressi Generali — non solo ha intensificato la sua attività in questo senso, proprio nel 1952,

intesa sotto l'egida dell'A.R. consegnati a Udine, ad Ancona, a Palermo, ecc. ecc., ma ho anche cercato di allargare il problema, mettendolo più direttamente a contatto con il pubblico. E questo è il punto fondamentale; latitando quella e scrivendo delle biblioteche a, le quali si è estese dalle Alpi fino alle Sicilie, e ha veramente dato delle manifestazioni molto interessanti in alcune Regioni, altre sono rimaste assai ferme per incomprensione. E queste prove così solenni, così penetranti, diciamo, nel pubblico italiano, saranno documentate nel volume che uscirà fra poco per cura della stessa Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche.

Questa propaganda aveva una scopo, appunto quello di preparare il pubblico, anche il pubblico minore, perché bisogna ricordare che perfino il nostro Regio deve farsi il libro suo e ancora arrivato si è fatto precisamente la propaganda fra gli operai, presso rappresentanti, per esempio, delle cose del popolo, dove forse il libro non era mai penetrato, ma certamente penetrerà, e così in certi altri luoghi dove il libro era e ancora o rappresentati soltanto superficialmente.

Comunque, resta in noi questa stessa convinzione che bisogna partire anzitutto dalla opinione pubblica, perché l'opinione pubblica in se stessa senza questo bisogno, abbia l'impulso a volere. Poi essa eserciterà il suo influsso, per esempio, sulle Amministrazioni Centrali di qualunque colore siano, tanto che qualche stessa opinione pubblica potrà portare con la realtà dei fatti e l'aspirazione personale, ad esigere in certo modo che gli stessi rappresentanti si facciano parte diligente e attenta per ottenere questi risultati.

Pa', esistendo quindi dico Comune dico anche Provincia, occorrono arrivare allo Stato.

Io credo, ed è giusto che sia così, che ciascuna delle biblioteche comunali o provinciali che non siano forse quelle del Comune di Milano o delle Provincie di Milano, è inutile se non, hanno bisogno dell'appoggio del Governo, dell'appoggio economico anzitutto, ed infatti noi noi e.d.g. affluisce sempre questo principio giusto che il Governo deve intervenire, e per poter intervenire, se non altro nell'indole, occorre anche che ci sia una preparazione governativa. Gli stessi rappresentanti dei lavoratori, gli stessi rappresentanti del Governo devono essere al corrente di questo problema, sentirlo come una dei problemi più vitali del nostro Paese.

In un colloquio che ho avuto ieri stesso con il nuovo Ministro della Pubblica Istruzione, io ho ribadito questo principio e ho avuto la soddisfazione che il Ministro anzitutto interverrà al prossimo Congresso di Ancona, e parlerà a questo prossimo Congresso. Di più ho già promesso aiuti, e sono aiuti che vengono non da una provvisoria condizione, ma da un richiamo sereno e a quello che il Ministro sente per primo di fronte alle comunità.

Io sono lieto di fare l'augurio che questo Congresso consegnati i risultati che si propone e contribuisca anche a dare un'altre spinta in avanti a questo nostro problema. Occorre, però, ripeto, che noi siamo

concordi. Siamo un gruppo solo di individui, siamo noi Comitati, Provinciali, Governativi, siamo persone di studio, siamo persone, comunque amministrativi. Bisogna che facciamo stesso fra di loro ed esercitino un impulso nell'opinione pubblica e sulle autorità costituite. Solo così potremo raggiungere quell'unità di intenti e quelle efficienze di risultati che ciascuno di noi desidera, e profondamente. Comunque ancora desidero con un ringraziamento al nostro prof. Montagna, il quale è sensibilissimo a questi problemi, e al nostro avv. Bruschi che per le parole non è altrettanto sensibile, e con questo augurio: che tutte le Amministrazioni Centrali e Provinciali d'Italia, ciascuna nel proprio ambito, possano fare, se non tutto quello che il Comune e la Provincia di Milano, fanno, qualche cosa che proporzionalmente rappresenti un mobile e generoso sforzo da parte delle autorità e da parte dei bibliotecari.

Aggiungiamo infine un'altra parola meritissima ai bibliotecari consapevoli delle situazioni, perché la fusione le nostre possono essere parole; il bibliotecario agire, il bibliotecario traduce queste parole in atti: è quello che ha costituito essa tutti e con ciascuno, e questo bibliotecario — in certi casi veramente povero stesso — è giusto che sia incoraggiato, anche perché è necessario che non ci siano bibliotecari di parole e bibliotecari che fanno qualche cosa per sbarcare il lunario, diciamo, per via del modesto stipendio, ma occorre che la funzione di bibliotecario sia una funzione di coscienza. Il lavoro del libro, partito non dico all'incoscienza, ma veramente a comprendere tutte le vite, è proprio la caratteristica del bibliotecario. Salvo con noi vediamo certe biblioteche che fioriscono e certe biblioteche che, se non muoiono, per lo meno stanno assai. Dove il bibliotecario si chiama Bellini, per esempio, e l'ambiente milanese intorno, abbiamo una biblioteca cosa questa. Dove quindi ci sono — e non soltanto a Milano che ho questa fortuna — dalle biblioteche di questo genere, le cose fioriscono.

Farei, adesso, non per diminuire le lode che ho fatto a Bellini, asserire che un merito maggiore spetta e certi bibliotecari che agiscono in un ambiente ristretto, assai meno, ma preparato e sono essi stessi che devono non solo trascinare questa terribile peso dell'incomprensione generale e devono creare essi stessi sotto forma di una capillare quanto loro propaganda, la quale favorirà il più presto che sia possibile. Io invece soprattutto dall'opinione pubblica l'aiuto per questi stessi, fatto per questi stessi veramente, i quali penetrando dappertutto devono sapere aiutare l'azione per il libro e preparare l'ambiente di quelle biblioteche comunali, provinciali, governative, perché non è detto che non si possa pensare anche presso lo Stato perché certi delle nuove biblioteche governative, in certi casi, in certe Regioni.

Per esempio, le biblioteche provinciali sono scarse in Italia. Ho sentito dire qui dall'avv. Bruschi: lei venga la biblioteca Provinciale, benissimo anche questa. Comunque, io faccio l'augurio che il lavoro non sia sterile; non si tratti soltanto di parole, ma di fatti,

perchè questi sono quelli che colpiscono molto di più delle parole. In fondo l'asservimento del luogo dove siamo e delle Biblioteche in cui ci troviamo, vale molto di più di qualunque orazione, di qualunque scritto, il quale non possa scuotere quelle che è la realtà in cui siamo.

Ha parlato, quindi, il suo saluto il prof. Vittorio Viale, Presidente dell'Associazione dei direttori e dei funzionari dei Musei degli Enti Locali:

A nome dell'Associazione dei direttori e funzionari dei Musei degli Enti Locali, porgo agli amici e colleghi bibliotecari il più cordiale, anzi affettuoso saluto e l'augurio feracità di buon lavoro e di felice successo del Congresso che si tiene in questa magnifica casa apprestata da Milano generosa oltre sua Biblioteca civica, diretta con impareggiabile competenza dal cara Bellini, vecchia mio commilitone del 1915, al 77 Lapi di Torino.

Fai bibliotecari e noi essenti locali ricriamo gli uni a fianco degli altri, e spesso alcuni di noi curano con lo stesso fervore di interesse e di passione biblioteche e musei: abbiamo problemi comuni sia per quel che riguarda i nostri istituti, sia per ciò che tocca noi stessi; ci ritroviamo nei rispettivi congressi e di recente abbiamo tentato condottati la lunga battaglia presso la Commissione interministeriale per la regolare manutenzione giuridica dei nostri istituti, e quindi questa mia presenza, come fa parte ai nostri convegni, sembrata non solo con valore di coerenza, di convergenza di aspirazioni e di interessi, ma come partecipazione, conoscenza di scopi e di ideali, come sentimento di solidarietà.

Se debbo essere proprio sincero, quel che oggi mi fa soprattutto piacere, è che abbiate ripreso dopo una certa pausa, i vostri simpatie e ben attili e necessari convegni fra direttori e funzionari di biblioteche locali. Siamo, anche noi museali, sulla stessa via.

Vi dirò che essi fa, soprattutto sotto la spinta e ad iniziativa della nostra associazione di locali, si è felicemente costituita l'Associazione nazionale dei musei italiani, che sotto la presidenza del caro amico Romanelli, e per concorde opera di tutti, locali, statali e ministeriali, ha fatto dell'ordine lavoro, ha organizzato dei rinvenimenti convegni, ha messo su un Bollettino etc. E non tutto ciò, noi direttori e funzionari di Musei locali senza dimenticare minimamente il nostro appoggio all'Associazione maggiore, abbiamo sentito l'impellente necessità di riattivare costanti, rapporti, discussioni in nostre più raccolte riunioni, di organizzare di nuovo dai periodici convegni, come quelli che avevano tenuto con l'ini e fecero risultati a Venezia, a Perugia, a Pavia.

Rispondo, problemi, e lo stesso argomento degli istituti culturali degli Enti Locali differiscono notevolmente da quelli della Stato; e d'ora sono le posizioni dei direttori e funzionari locali e statali. E' quindi

naturale, legio che noi locali, che fra l'altro abbiamo finora tanti regolamenti e ordinamenti quasi sono gli istituti, ci si trovi fra noi a parlare delle cose che solo a noi interessano, e che sono più quelle cose che si riesce difficilmente a far sentire negli ordini del giorno, e, se meno, a discuterle, nei convegni delle associazioni maggiori.

E come siete e siamo noi veri, lo dice lo straordinario concorso di congressisti; l'accoglienza ferocità e gioiosa che vi ha riservato Milano; l'interesse che persino nella stampa hanno suscitato il Congresso e gli argomenti che state per discutere. Sono sicuro che i risultati diretti ed indiretti di questo Congresso saranno molto importanti e che rinvigoriscono, come meglio di tutte cose, i locali che più si stringono nel Comitato d'Intesa, così opportunamente presieduto dall'amico Cecchini. E poiché credo che l'esempio vostro ed i risultati del vostro Congresso saranno anzi ed interessanti anche per noi dei Musei locali, nel rinvocare felicitazioni e l'augurio di un buon lavoro, vi dice anche di essere: grazie!

Al dott. Viale è seguita la dott.ssa Adriana Romanelli, Direttrice della Biblioteca Castense di Lugano, a nome delle Associazioni Straniere dei Bibliotecari.

Onorevoli autorità, egregi Colleghi, amatissime ringrazio i presertori di questo importante Congresso per il gentilissimo invito. E faccio subito una confessione. Leggendo il mio modesto nome fra quelli di illustri personalità qui elencate e prendere oggi la parola, ho avuto un moto di immenso stupore pensando all'onore che derivata alla nostra Biblioteca Cantonale, e quella mia biblioteca che si trova qui vicino e che sono, sulle sponde di un lago che noi abbiamo in comune. Ma un altro stupore veniva ad aggiungersi: quello di essere chiamata in italiano, io lombarda, a portare proprie a Milano il saluto di tutte le Biblioteche straniere.

Penso che questo privilegio sia dovuto al fatto di essere stranieri, al nostro patriottismo della Svizzera, che fa pensare a genti e a culture varie e diverse, al suo significato europeo ed è privilegio che mi sarà incognito da stranieri e stranieri, d'essere oggi qui con un incarico così oneroso nella splendida sala del Gracchiano in cui sono riunite alte personalità per esprimere consenso e dare prestigio ad un Congresso di Bibliotecari e per testimoniare una solidarietà ai Bibliotecari di tutta Italia, che, proprio in questo altissimo Milano, in questa straordinaria occasione Biblioteca, discuteremo problemi comuni a tutti i nostri istituti per un regime di vita più intenso e più adeguato al nostro tempo.

A questi cari Colleghi, e in modo particolare ai milanesi, porto il saluto, l'augurio e la partecipazione cordiale della Biblioteca Cantonale di Lugano che è l'unica di lingua e cultura italiana nella Svizzera. E quindi sono più onore il saluto di una straniera, perchè noi italiani abbiamo quest'altro privilegio: per essere stranieri, in Italia siamo di casa, siamo di casa soprattutto a Milano. Anzi vorrei profittare di que-

sta giornata di incontri per dire tutta la nostra riconoscenza alle generose biblioteche milanesi, in cui sollecitudine ha avuto, ogni volta, un senso di cordialità fraterna.

Infine il dott. Carlo Frattarolo, rappresentante la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, ha pronunciato il seguente discorso:

Anteriori, Signore, Signori, amici Bibliotecari. Ho il gradito incarico di portarvi il saluto e l'augurio caldo, vivo e affettuoso dell'Amministrazione Centrale delle Biblioteche.

Col saluto del Ministero desidero rivolgervi il mio saluto personale e il più sentito ringraziamento per avermi invitato a questo Consiglio, in un momento di rinascita grazie io desidero rivolgere soprattutto al dott. Montagna per le affettuose, disinteressate e generose che si è compiaciuto rivolgere all'indirizzo del Direttore Generale Arcanzone.

Amici Bibliotecari, quando quattro anni or sono a Taranto, con animato dibattito si svolsero i lavori del vostro IV Congresso Nazionale in un'atmosfera piuttosto contrastante con la realtà di quelle giornate, io disti perplessa se per caso non fosse turbata l'armonia, non fosse compromesso l'equilibrio su cui fino a quel momento avevate posto radici e solide fondamenta, le basi e le premesse per l'affermazione dei vostri interessi e dei vostri ideali, per l'affermazione del potenziamento e lo sviluppo delle vostre biblioteche.

Gli avvenimenti succeduti hanno, per fortuna, smentito quelle mie pessimistiche previsioni. I Congressi Provinciali e Regionali, che si sono tenuti in questi ultimi anni, confortati dall'interesse sempre più crescente, dall'adesione, dal consenso dei vostri amministratori, finalmente consapevoli e solleciti del problema della biblioteca, finalmente impegnati ai vitali rinnovatori problemi ai quali ogni amministratore è impegnato per le sue comunità, il riciclaggio degli studi da parte sia di singoli, sia di collegi su questioni di fondo nel campo delle Biblioteche, il compimento dei lavori di una speciale Commissione interministeriale, nominata presso la Direzione Generale Antichità e Belle Arti per una più idonea legislazione e regolamentazione dei Musei e delle Biblioteche degli Enti locali, e l'adozione, da parte di questa Commissione, di un progetto legislativo che adesso è all'esame delle Amministrazioni competenti per promuovere una legislazione di Parlamento e che ha lo scopo di perfezionare quella ormai famosa legge del 1941 per estendere le sue norme a tutte le Biblioteche; tutto questo fermento di iniziative dimostra che, se è vero che è ancora lungo il cammino da percorrere, del successo più si è fatto; ma dimostra soprattutto che non sempre vive e solida quella convergenza di idee e di principi, quella coscienza unitaria, quella solidarietà che sono gli elementi fondamentali per la rinascita delle nostre Biblioteche, già troppo tormentate da carenze di mezzi finanziari e tecnici e non ancora assiate verso un sistema completo di cooperazione e di consolidamento adeguato agli sviluppi degli studi e della cultura.

Quindi io, nel cuore commosso, veramente commosso, desidero esprimere la mia più viva soddisfazione nel vedere ancora una volta qui riuniti per sembrare le vostre idee, per trovare da esse utili indicazioni per l'avvenire.

E riuniti proprio qui in questo capitale e generoso Milano, in questo della Metropoli che ha il conto di passare la più moderna, la più razionale, la più fantasiosa Biblioteca d'Italia.

Amici Bibliotecari, la società moderna si trasforma inesorabilmente seguendo il cammino dei popoli; anche le Biblioteche d'Italia, le vostre Biblioteche devono progredire dopo i sacrifici susseguenti di questi anni, devono assurgere veramente ad istituti degni dei maggiori fasti della nostra civiltà; le nostre biblioteche, in un mondo di egemonie, devono poter adeguarsi al compito, alla missione che ad esse spetta e che è nei nostri atti più arditi, quella di essere strumenti veramente di cultura, di adesione, di formazione professionale e di critica costruttiva. E perché questo scopo alta e nobile sia raggiunto, è necessario che voi Bibliotecari e voi amministratori sappiate le nostre forze, riconoscete le nostre forze e ci adoperiamo sempre più e sempre meglio nell'interesse dei nostri Istituti con sagacia e in perfetta armonia di intenti. E se ciò avverrà sarà dovuto unicamente al vostro coraggio, alla vostra fede. (applausi vivissimi)

BELLINI: Ringrazio il ringraziamento a tutte le Anteriori che sono intervenute. I lavori vengono sospesi per un quarto d'ora. Alla ripresa, il Dott. Serra Zavetti darà inizio alle sue relazioni.

Tutti coloro che si sono presentati avevano trovato all'albergo una buona colazione quel poco che si è potute dare. Ai signori Bibliotecari che sono giunti direttamente qui, la buona sera corrisposto nell'ora. Si rammenta che alle ore 18 precise sarà lunga una colazione in casa Vittorio Emanuele n. 19, all'Hotel Europeo.

Dovessi invece la colonie sarà in un ristorante qui vicina. Per questa sera sono a disposizione 50 biglietti-poltrone per il Piccolo Teatro. Chi volesse andarci può ritirarli.

La riunione è sospesa.

Riprende la riunione.

COCCHINI: Mi permette di proporre — salvo la vostra approvazione — di costituire l'ufficio di Presidenza con il Rappresentante del Ministero dott. Frattarolo e con uno dei nostri colleghi, il prof. Fiorentelli.

(approvato all'unanimità)

applausi

Desidererei sapere se è presente il Bibliotecario di Montreale (è presente) perché voglio rivolgergli un plauso, al quale sono certo si assoceranno tutti i colleghi.

(applausi vivissimi)

PERRANTELLI: Vi ringrazio dell'onore che mi avete fatto designando alla Presidenza e do la parola al collega Serra-Zanetti per la sua relazione.

SERRA-ZANETTI: Lo schema di regolamento tipo per le biblioteche degli Enti Locali elaborato dal Comitato d'Atenee, non per iniziativa propria, ma per adempimento a un voto espresso in un a.d.g. approvato all'unanimità nel IV Congresso Nazionale di Taranto, contiene già una premessa che è una vera presentazione in questo definito e anche chiaramente in rilievo i criteri, gli scopi e i limiti di questo complesso di norme.

Lo schema è stato distribuito in anticipo e tutti i Callighi qui convocati l'avevano già esaminato attentamente.

Per questi motivi ho creduto opportuno di non annularvi con un lungo e dettagliata relazione, ma di fare alcune variazioni su testi fondamentali già enunciati nelle precedenti occasioni allo scopo di schemi di regolamento allo scopo di avviare la discussione su un piano decisamente delimitato e su argomenti di carattere generale e di evitare che le osservazioni su elementi che noi ci chiediamo siano sterminate in sterili e interminabili assottigliamenti d'indole particolare o personale.

Per tutti questi che la situazione presente delle Biblioteche degli Enti Locali, sia per la mancanza di una legislazione generale unitaria, sia per la deficiente indeterminatezza della legge comunale e provinciale, sia per l'assenza di un razionale coordinamento tecnico e culturale, offre le più varie e contrastanti molteplicità di aspetti circolari e rotandi, indirizzi, interessi, e tradizioni, ad e costumi locali.

Per questo il Comitato d'Atenee non ha voluto sottoporre al vostro giudizio questo schema di regolamento con l'intenzione di consigliare l'applicazione integrale per tutte le Biblioteche non governative. Sarebbe una pretesa morda, consentitemi in parte l'assoluto paragrafo, al pari di quello di fare indossare a centinaia di individui abiti confezionati su un'unica misura. I nostri Enti hanno rigidi consueti e finalità di diverse nature e di varia natura.

Il Comitato ha avuto il preciso compito di dar vita ad un progetto suscettibile di modificazioni, di integrazioni, di tagli, a seconda dell'impostazione, delle fattispecie organica e funzionale dell'ente locale decisa tener conto dei consueti culturali, delle tradizioni, delle necessità prefeche, organizzative, amministrative, ecc., ecc. di ciascuna Biblioteca. Vale a dire, che ogni Direttore, in accordo con l'Ente da cui dipende deve rinvenire da sé su l'initiativa essenziale da noi tracciata il regolamento della sua Biblioteca, in maniera che risulti valido in rapporto alla Legge Comunale e Provinciale, che purtroppo non ha subito modificazioni atte a mutare la posizione giuridica e amministrativa dell'Ente Biblioteca, costretto a esercitare di pari passo con i legati i i servizi pubblici, sia in rapporto al regolamento organico dell'Ente stesso.

Per questi motivi, ripeto, vorrei pregare i callighi presenti di limitarsi ad esprimere osservazioni e suggerimenti soltanto in relazione al

contenuti generali del testo da noi proposto, tenendo presente che i problemi riguardanti ommissioni o variazioni, dovessero unicamente delle diverse situazioni locali, devono essere risolti non in questa Assemblea ma a cura vostra, testo più che il nostro schema di regolamento per non trascurando le necessità pratiche comuni in tutti i nostri Enti, si rivolge a un tipo di biblioteca modernamente attrezzata e organizzata e aderente a quelle particolari forme di sviluppo connesse agli attuali sviluppi degli studi e della cultura.

E' vero che questo tipo di biblioteca è stato realizzato in pochi centri maggiori e minori del nostro Paese e che la maggioranza dei nostri Enti non è ancora atterra fra le maglie di una organizzazione tecnica e funzionale unitaria, se non addirittura associativa, a causa delle carenze dei mezzi finanziari, della mancanza di spazio e dell'insufficienza del personale specializzato. Ma noi abbiamo preferito guardare al futuro piuttosto che interpretare le condizioni climatiche del presente, nonostante che molte iniziative prese dal Comitato d'Atenee per aprire le nostre Biblioteche attraverso speciali provvedimenti legislativi siano l'ovvio punto di partenza per gli organi e importanti problemi, ma relativi organiche, statutarie, ecc., si siano infranti contro la barriera dell'immobilismo e anche delle preesistenti ostilità di certi organi statali.

Non mi riferisco al Ministero delle Pubbliche Istruzione, cioè alla Direzione Generale delle Biblioteche che ci ha sempre concesso il suo appoggio, ma al Ministero dell'Interno, delle Finanze e del Tesoro, convocati ad ogni tentativo di organizzare su basi più unitarie e più moderne le nostre biblioteche, perché questi tentativi comportano naturalmente un aumento di spesa per le amministrazioni locali e per lo Stato.

Noi abbiamo preferito guardare al futuro perché non è ancora del tutto spento in noi lo speranza che il Governo italiano dia una agli esempi di larghezza e di compassione offerti dalle altre Nazioni grande finalmente in considerazione i potenti strumenti di civiltà, di progresso culturale, di rinnovamento, intellettuale dei nostri Enti e procedere ad emanare leggi che li sciolgano delle illagiche e soffocanti norme della legge comunale e provinciale e consenta loro libertà di movimenti, di espansione e la possibilità di usufruire di mezzi tecnici e finanziari preparazioni alle loro reali necessità.

Lo schema di regolamento tipo presenta alcune esclusioni e sfasce società che non interessano o differenziano dei modelli enigmatici culture in un primo una notevole parte delle biblioteche comunali e provinciali, modelli disadatti da una competizione statica, sterile e conformista in contrasto con il mondo moderno orientato verso sistemi più dinamici e più attivi di formazione e diffusione culturale, verso organismi funzionali e rapidi, razionalmente congegnati e strutturati, sponibili anche da ritardi e da rappresentative che possono intervenire o incorporare il complesso meccanismo dell'uso pubblica.

E' evidente che questo inelutabile, questa società, per rappresentando, come è detto nella premessa del nostro regolamento, elementi

programmatici che il Comitato d'Intesa ha ritenuto opportuno di porre a base del suo studio in vista soprattutto dell'aspetto maggiore costituzionale tecnico e culturale dell'Ente locale, ha un valore prevalente tenuto indicativo.

Le norme derivanti da idee e da criteri decisamente progressisti non si possono applicare a tutti i tipi di biblioteche dell'Ente locale. In rapporto alle particolari condizioni ambientali, tradizionali, culturali di ciascuna biblioteca esse possono, come ho già detto, essere accolte e modificate o adottate alle caratteristiche di ciascuna di esse, adattate e addirittura respinte. Credo necessario a questo punto di uscire dal generico e di esaminare nei dettagli alcuni e più importanti delle sezioni di regolamento al fine di proporre un quadro aperto e obiettivo non solo per le ragioni che hanno consigliato il Comitato d'Intesa d'inserirle nel testo del regolamento stesso, ma anche per le situazioni particolari che possono far sorgere dubbi, perplessità e opposizioni intorno alla pratica applicativa di queste innovazioni.

Nelle sezioni di regolamento, ad esempio, non si parla affatto delle così dette Commissioni di vigilanza o Commissioni consultive.

Nel regolamento unico compilato per iniziativa delle Sottintendenze Bibliografiche per Bologna, Romagna, Marche, in relazione alle proposte emerse in un Consiglio Interregionale tenuto nello scorso anno, queste Commissioni sono chiamate a Consigli di Biblioteca e. Tali organi consultivi di Istituto originati, sopravvissuti in gran parte nelle biblioteche degli Enti locali non trovano nessun riscontro nella regolamentazione delle biblioteche pubbliche statali. Esistono un tempo nelle biblioteche Universitarie, ma oggi sono assolutamente inasprati.

Nelle biblioteche pubbliche straniere, che generalmente dispongono non solo di attrezzature tecniche e di mezzi finanziari infinitamente superiori ai nostri, ma anche di funzionari specializzati per ogni ramo d'attività delle grandi biblioteche, tali Commissioni sono ignorate. Mi è accaduto più volte di sentire dire dalle viva voci di colleghi e di amministratori locali e di studiosi in genere; per quale motivo il Direttore di una biblioteca non generatrice, unico in Italia fra i funzionari incaricati di precise responsabilità e maggiori direttive, deve essere considerato un vigilante spedito?

(Intervista)

Perché deve essere sottoposto a vigilanza da parte di persone che non hanno reale giurisdizione per assumere consigli o tecnici o organizzativi, ma che non hanno rapporti lavorativi diretti con gli enti loro? e per di più alcuni fuori dalle biblioteche e quantunque possano essere degli rappresentanti della cultura nazionale, non hanno certe una competenza speciale di chi agisce negli istituti stessi e ogni giorno sa che possono equivocare, perché non è sufficiente la vigilanza esercitata più legittimamente e più attento dall'Assessore alla Pubblica Istruzione o alle Biblioteche o della Giunta Municipale, dal Consiglio Comunale.

della G.P.A.2 Non è già abbastanza la lunga trafila che devono percorrere le proposte presentate dal Direttore?

E per ciò che riguarda il funzionamento delle Biblioteche non appartiene alla prassi consuetudinaria il fatto che il Direttore deve essere sempre chiamato dall'Amministrazione locale ad esprimere il suo parere nei problemi di carattere tecnico, scientifico e organizzativo? Quale forma di vigilanza possono compiere i membri di una Commissione Consultiva, i quali, ad esempio, in una città sede di Università, sono generalmente persone universitarie che si riuniscono una volta o due all'anno soltanto, perché sono impegnate nelle sessioni ordinarie e straordinarie d'anni comuni o di laurea, in Commissioni speciali, invitati all'estero? E si limitano a dare un'occhiata ai libri... senza in essere da mesi.

Vigilanza amministrativa no, perché questo spetta alla autorità comunale e provinciale; vigilanza tecnica, scientifica e organizzativa; ma in quanto caso sarebbe attribuita ai membri delle Commissioni prospettive, fascisti, responsabilità che sono proprie dei direttori, i quali non potrebbero riunirsi senza compromettere il loro prestigio, la loro autorità e la loro qualità legittima, e non trasferibile ad estranei, di funzionari qualificati o specializzati.

Ed è facile immaginare che eventuali interferenze e contrasti sarebbero di grave danno alle biblioteche.

Quanto è l'esatto interpretazione dell'indirizzo generale invocato perseguito dal Comitato d'Intesa con il solo scopo di definire e di rendere più efficienti ed immediati gli ordini dei funzionari delle Biblioteche degli Enti locali.

Per spirito di obiettività posso ora in rassegna le opinioni dei concorrenti.

Le Commissioni di vigilanza, così diverse, sono formate da persone dotate di un non comune grado di cultura, disposte a collaborare con sincerità e fede collettiva con il Direttore e a trasformarsi all'occorrenza in mediatori quando sorgano divergenze fra i bibliotecari e le amministrazioni da cui dipendono, e perciò possono rendersi utili in quanto non intralciano ma facilitano l'opera svolta dai Bibliotecari stessi per migliorare le strutture e le funzionalità degli istituti ai quali sovrintendono.

Non si può dimenticare che una Commissione composta di specialisti nelle varie materie può sollecitare anzitutto il direttore nella scelta dei libri da acquistare, a condizione culturale che si rinunci a una scelta al mese per una sterminata l'incisione nella pubblica lettura di nuovi culturali indispensabili.

In caso contrario verrebbe a mancare la principale funzione di una pubblica biblioteca, che è quella di mettere a disposizione di studiosi, con la maggiore rapidità possibile, le opere italiane e straniere che vengono messi messi alla luce.

Il nostro ordinamento tipo prende l'opportunità che i direttori, specie per le pubblicazioni tecniche e scientifiche, si rivolgano agli

specialisti in materia non in sede di Commissione, ma ogni qual volta se ne presenti la necessità. Queste Commissioni potrebbero anche dare un sostegno o decisivo appoggio alle proposte presentate dai Diretori per situate in sede di discussione del Bilancio preventivo il Consiglio Comunale stanziamenti adeguati alle effettive esigenze delle biblioteche, ma occorre che le nomine dei membri delle Commissioni di vigilanza spuntiate alle Amministrazioni locali siano fatte con discrezionalità, con imparzialità e soprattutto con una chiara visione degli interessi delle biblioteche.

Non mi azzardo a considerare l'essenzialità che queste comitive siano fatte con criteri politici, perché sui fatti politici tendono a immaginare le conseguenze. L'essenziale è che nei regolamenti non siano attribuiti alle Commissioni poteri illegittimi esorbitanti per cui non che i direttori delle pubbliche biblioteche siano privati dei diritti e delle responsabilità stabilite da norme e da consuetudini ritenuti in tutto il mondo e non siano ridotti a semplici esecutori di ordini.

Questo è il pericolo più grave, perché un comitato di esperti diventa cadavere talmente all'irretimento di tutto l'apparato tecnico e organico delle biblioteche.

La nostra diretta esperienza non ha bisogno di esempi al riguardo.

Ci sono problemi quotidiani, molteplici e talvolta impegnati che esigano una soluzione immediata.

Se i direttori fossero costretti a radunare le Commissioni di vigilanza ogni volta che questi problemi si affacciavano anziché prendere i necessari provvedimenti, cesserebbe immediatamente quell'incalzante dinamismo di opere, di esperimenti e di iniziative che fa di una pubblica biblioteca ed indirizzo popolare di cultura, uno strumento di incessante movimento, di sviluppo, sempre in linea con le presenti esigenze degli studi e con il progresso dell'attività intellettuale.

Ritengo che intanto alla questione del mantenimento e della soppressione della Commissione di vigilanza e consulti sia esistente divergenza non solo fra i colleghi, ma anche fra gli amministratori a causa di complesse situazioni preoccupanti, di consuetudini e di rapporti interni particolari che rendono assai problematico una decisa presa di posizione al riguardo.

Credo d'averne nel loro affermando che le maggiori resistenze alla soppressione di queste Commissioni vengono dalle Amministrazioni locali, non solo per il motivo che l'istituire, dopo tanti anni di attività, un organo consultivo composto spesso da persone che hanno un'insalvabile influenza nella vita delle culture cittadine, è una faccenda ardua e imbarazzante, ma anche perché questi organi erano e sono un vero e proprio strumento di gestione di istituti di interesse pubblico. Ovvero, tanto, che quest'ultima ragione può avere un significato di sfiducia da parte degli enti locali nei riguardi dei loro bibliotecari, e questo è ingiusto in linea generale perché la prima condizione per la giustizia delle funzioni del Direttore di una pubblica

biblioteca è quella di mantenere scrupolosamente una condotta ispirata da larghezza di vedute e da modata imparzialità.

Una pubblica biblioteca deve operare a vantaggio di tutti. Può darsi che qualche amministrazione si servi della Commissione di vigilanza per mettere le manette al bibliotecario; ma si tratta di un caso che non fauri dalle regole comuni e quindi non posso considerarlo che in una eccezione negativa.

Per ciò che riguarda i bibliotecari ho udito purtroppo qualcuno sostenere di adattarsi al mantenimento delle Commissioni per sottrarsi da quegli impegni più importanti e più ardui.

Consiglierei d'efforcere che un bibliotecario il quale tenti di sfuggire alle sue dirette responsabilità e di porre limitazioni ai suoi diritti e ai suoi doveri è un professionista che non ha coscienza delle dignità e dell'importanza del suo ufficio e non ha il coraggio di svolgere quell'attività impegnata, che ancora oggi è necessario per ridare ai nostri italiani quella posizione che essi meritano nella graduatoria dei valori civili, intellettuali e culturali della nazione. E' lecito dire anche che un tale bibliotecario è anche indegno di appartenere alla nostra categoria.

Sulla questione della soppressione delle Commissioni di vigilanza non è il caso di impuntare qui un dibattito a lungo protraggere per le ragioni dette più volte, perché queste Assemblee non è sollecitate a prendere una decisione in proposito.

Le amministrazioni e i bibliotecari favorevoli all'abolizione di questo organo consultivo seguiranno a suo tempo i criteri fissati dalle norme di regolamento tipo; quelli contrari potranno giungere al raggiungimento degli articoli atti a definirlo i compiti, le attribuzioni e le funzioni, e stabilire il numero e la qualità dei membri destinati a farne parte. E' un provvedimento non politico che elimina polemiche e controversie e lascia agli interessati la libertà di decidere secondo le proprie opinioni e in relazione alle particolari situazioni locali.

Nelle proposte al regolamento tipo sono indicate altreclusioni in materia di registri, cioè di particolari elementi strumentali che non hanno bisogno di essere illustrati.

Piuttosto mi preme di richiamare la vostra attenzione su un problema essenziale che credo sia stato risolto in pochissime biblioteche degli enti locali: l'istituzione di un regolamento in conformità dei criteri amministrativi ritenuti nelle biblioteche statali.

La non uniformità delle leggi e dunque procedure burocratiche imposte dalle drastiche e diverse disposizioni delle leggi comunali e provinciali per l'acquisto dei libri, per rilegature e per la liquidazione delle fatture relative contribuirebbe ad ostacolare il gravissimo inconveniente che si ha segnalato in precedenza, di costringere le biblioteche degli enti locali e far porre con mesi e mesi di ritardo la produzione libraria corrente nelle mani del pubblico.

Apparecchi dalla Giunta municipale, dal Consiglio Comunale e dalla Giunta Provinciale Amministrativa lo stanziamento delle dotazioni finanziarie annuali assegnate alle Biblioteche per acquisto di

libri e rilegature, la scienza relativa dovrebbe essere ricercata per il tramite della Facoltà di Scienze dell'Università delle Biblioteche stesse, il quale provvederebbe direttamente al pagamento delle forniture ma non essere sfornata aditando le duplice intermedie scortissime attraverso gli Uffici Casanali e Prefettivi di preventivi e di fatture.

Naturalmente poi alla fine dell'anno il Direttore è tenuto a mandare all'Amministrazione un riepilogo dettagliato finanziario.

E' una procedura logica e necessaria, ma occorre per l'istituzione di questo nuovo servizio l'adempimento da parte dell'Amministrazione di un regolamento precedentemente approvato dall'Assemblea tutaria, senza di che nessuno può intrinseca un censurata.

Una inattuazione di non trascurabile rilievo, che reca notevoli vantaggi agli studiosi e nello stesso tempo offre sufficienti garanzie alle biblioteche è la soppressione della malleveria, sostituita da una semplice e più pratica registrazione della carta d'identità o di altro documento equivalente.

Nel mondo e anche nei recenti regolamenti, la malleveria è d'obbligo per essere ammesso al prestito o domiciliato e sono autorizzate e rilasciate determinate categorie di persone di cui viene precisato l'elenco. Si tratta di autorità civili, religiose, militari, scolastiche e varie personalità delle quali alcune hanno la facoltà di concedere malleveria a tutti i cittadini e altre di farcela soltanto per i loro dipendenti.

Io so per esperienza, e forse mi direte ragione, che l'uso della malleveria costituisce una difficoltà e spesso una limitazione di libertà per coloro che hanno necessità di ottenere un prestito; non è sempre facile per un lettore trovare una persona che sia disposta a garantirlo per lui.

Mettiamo il caso che l'istituzione della registrazione a una che abbia avuto libri in prestito con malleveria rimanga infruttuosa o perché il lettore ha cambiato residenza e ha parlato con sé i libri, o per altri motivi, che cosa accade? La Direzione delle biblioteche ha il dovere di darne avviso alla persona che lo concessa la malleveria, con quale risultato? Dopo aver avvertito il malleveratore, dopo aver avvertito successivamente la Ripartizione della Pubblica Istruzione, l'Ufficio Legale del Comune ed infine magari anche l'Amministrazione Provinciale o l'Assemblea giudiziaria, spesso le pratiche si rallentano e i libri non tornano più. Farli pagare al malleveratore? Ma chi ha mai avuto il coraggio per un'azione di tal genere, e poi la malleveria ha un valore assoluto? Non è raro il caso di personalità che fanno una malleveria destinata ad individui che non conoscono o che è posseduto da colleghi; un favore di tal genere non si rifiuta a nessuno, e non sempre i malleveratori hanno coscienza delle responsabilità che essi assumono con le loro firme; alla fine dei conti queste garanzie non hanno il valore degli onesti delle contadine.

La registrazione della carta d'identità mentre offre notevoli vantaggi maggiori garanzie delle malleverie rende più agevole e più immediata l'accesso dei lettori al prestito a domicilio e nella persona autorizzata

di responsabilità non sempre ben definite, in ogni caso imbarazzanti, e aggiunge, rispetto a noi bibliotecari attoniti talvolta difficili.

Nel regolamento tipo esistono norme per l'uso degli impianti di microfilm, e si occorre anche al laboratorio interno di legatoria e di restauro. Sono ben poche le biblioteche degli enti locali che possiedono queste moderne attrezzature e perciò le norme che le riguardano hanno un particolare valore esemplare e direi anche che costituiscono un insegnamento ai direttori delle grandi e medie biblioteche comunali e provinciali per ottenere dalle rispettive amministrazioni la fornitura di questi impianti ormai indispensabili in ogni biblioteca ben organizzata.

Per le biblioteche che fanno una sola o poche sale di consultazione formate con criteri tecnici, scientifici, d'ampio raggio, non una semplice stanza che raccolga materiale, disordinato, dovrà essere sottoposto in modo preciso e dettagliato l'art. 44 del regolamento tipo per indicare spaziosamente costose norme ed criteri.

I frequentatori delle biblioteche nelle maggior parte credono che la sala di consultazione sia accessibile a tutti al pari di una sala di lettura comune, ma la sala di consultazione, per la sua stessa natura, è destinata soltanto ai vari studiosi e generalmente è accordato il libero ingresso ai professori universitari, ai professori delle scuole medie superiori e inferiori, agli specialisti di ogni disciplina, a tutti gli studiosi nati per la loro attività scientifica, mentre agli studiosi laureandi, agli altri studenti universitari che hanno necessità di compiere consultazioni per i loro lavori e per le loro esercitazioni e infine a tutti coloro che per effettivi motivi di studio hanno bisogno di compiere ricerche nelle collezioni generali e speciali, nei dizionari, nei trattati generali ecc., è concesso un permesso temporaneo. E' consigliabile la distribuzione agli appuntamenti a queste ultime categorie di una speciale tessera firmata dal Direttore, previa presentazione della carta d'identità o del libretto e della tessera universitaria; si tratta comunque di una facoltà, e il Direttore può derogare per circostanze eccezionali dalle norme sopra.

Vi risparmio l'elenco e l'illustrazione di altre innovazioni di limitato interesse, fatto che e fa nelle parti riguardanti le letture in sala, il prestito a domicilio e altri servizi, perché mio esempio non è quello di leggermi e di commentare tutti gli articoli del regolamento tipo; lascio a voi la piena libertà di esprimere opinioni e di dare suggerimenti sui compiti nuovi e che ritenete più importanti.

Naturalmente esistano nella vita di una biblioteca problemi quotidiani improntati, non contemplati dal regolamento tipo, che devono essere immediatamente risolti dai direttori nell'ambito dei loro poteri discrezionali. Per i casi di maggior rilievo è serio che i direttori devono preparare le loro proposte all'approvazione della Amministrazione o sentire, eventualmente, il parere della Sovrintendenza Bibliografica.

Fare qualche traverso troppo scuro e conciso lo schema di questo regolamento, ma il Comitato d'Atene ha voluto di proposito limitarsi alle linee fondamentali e usare il formulario semplice, paggio di quello

emulazioni reticenti e superficiali che non mancano nei secoli regolari, menti e di quelle inutili frazi, ad esempio, corsi storici, determinazioni di indirizzo e di scopi particolari nei vari istituti e delle funzioni che devono svolgere nel campo della diffusione del libro ecc. ecc., che rappresentano l'elemento comune a tutte le biblioteche; vi sono certe frazi che si incontrano anche in regolamenti recenti. La brevità, la precisione e le chiarezze sono i principi di una regolamentazione.

E' risolta il Comitato d'Intesa a mettere in atto questi presupposti e a fornire tratti e frammenti di reale attualità ai collegi che dovranno elaborare il testo definitivo del regolamento delle loro biblioteche? La risposta deve darla voi. Tokate promise che il Comitato d'Intesa, ricevendo il mandato, ha voluto soltanto servire con umiltà e con grande amore le cause delle biblioteche assate nei diversi liberati della capitale e del territorio derivate da suoi insegnanti, dalla perenne dei suoi finanziatori, dalle necessità tecniche di personale qualificato e soprattutto dalla mancanza di una legislazione generale che tutte le risposte in una buona volontà e per tutte stabilisce un coordinamento che tutti i funzionari praticarono con criterio unico. Il Comitato d'Intesa, sortito dal consenso delle assemblee di Brescia, di Bologna, della Spezia, di Taranto, ha felicemente combattuto per raggiungere questa meta risoluta, ma ha incontrato, come ha già detto, ostacoli insormontabili, e tuttavia nessuno può negare le validità dei nostri Consigli, che sono riuniti e lavorano inteso alle biblioteche degli enti locali la loro partecipazione e l'interesse di tutte le classi culturali del Paese, e porre per le prime volte su un terreno realistico i problemi fondamentali delle nostre biblioteche e a mettere un programma d'intesa per il rinnovamento e lo sviluppo degli istituti e per la collocazione dell'attività professionale dei bibliotecari.

In noi sapere che questo schema di regolamento, che voi dovete discutere al di fuori e al di sopra di ogni interesse personale e di ogni veduta parziale, possa costituire o rinvincere e a stringere ancora di più quei ritardi di anziché di funzionalità e di collaborazione che neppure spontaneamente, dopo tanti anni di lontananza e di asseri isolamenti dopo i fatti e le notizie di una guerra infernale, nel Congresso di Brescia del 1949 e si faranno negli anni successivi attraverso altri istituti e indimenticabili incontri.

(applausi)

PRESIDENTE: Come sempre, la relazione dell'onorevole Serra Zanetti è chiara, precisa e pratica; io lo ringrazio a nome di tutti delle sue fatiche.

Sono le 12.10: la colazione che ci è generosamente offerta è finita per le ore 12.

Volete cominciare a discutere a preferite rinviamo al pomeriggio?

ZUFFA: Proponiamo ancora per 20 minuti.

CECCHINI: Una mozione d'ordine da sottoporre alla Presidenza... Il regolamento è composto di circa 70 articoli, mi pare... Io mi permet-

tere di sottoporre alla Presidenza la proposta di limitare l'assemblea a promissioni sul sistema di discussione.

Amiche discutere articolo per articolo si potrebbe discutere per argomenti, che in fondo sono raggruppati nei titoli, sono 3 o 4 titoli. Ad ogni modo è bene che sia definito questo perché altrimenti noi ci esporremo ad una discussione continua sulla quale ritorneremo da capo con argomenti già trattati...

(Interruzioni)

PRESIDENTE: Ferri fare presente che il collega Serra Zanetti ha ascoltato tutto in evidenza dai posti.

Se credete, si potrebbero discutere i punti messi in evidenza da lui per permettere ad ogni singolo argomento; se poi volete far diversamente, altrettanto...

ZUFFA: Per adesso discutano soltanto sui punti che ha messo in evidenza il collega Serra Zanetti.

PRESIDENTE: Chi si iscrive o partecipa?

Le questioni mi ha dato rilievo Serra Zanetti sono: la Commissione di vigilanza; l'Ente Nazionale; lo sviluppo e le sedi di consultazione. Mi sembrava questi gli argomenti principali.

Cominciamo con la Commissione di Vigilanza.

ZUFFA: Non ho molto da dire perché è evidente che un bibliotecario che lavora ha tutto il piacere che in lui opera non sia intralciato, appesantito, tanto più se egli è un individuo attivo, dinamico.

Ad un certo punto se c'è un problema urgente da risolvere la convocazione della Commissione di vigilanza può essere d'impaccio. Più di una volta è successo che quando finalmente si è riuniti e convocare la Commissione ormai il problema aveva ormai d'attualità ed era in posizione di secondo ordine. Piuttosto questo sarebbe da dire; lo schema di regolamento tipo proposto una situazione ideale nella quale nella Commissione di vigilanza; il collega si vuole essere proprio di questa efficacia?

Ora, come avevo accennato all'illustre collega Cecchini in una lettera di questi giorni, non sarebbe il caso che il contribuente invece di pagare le tasse discusse i suoi vogliono pagare le tasse.

Non è possibile: le tasse bisogna pagarle; c'è poco da fare.

Ferri fare una proposta personale: di pensare bene il carattere della biblioteca, perché mi pare che il dott. Serra Zanetti abbia parlato nell'ipotesi di Commissione consultiva e di Commissione di vigilanza. C'è una differenza enorme fra le due cose.

Parla di questo perché siamo stati lì un po' in causa noi delle Romagna, perché anche noi abbiamo adottato un regolamento tipo che non è uguale a questo. La Commissione ha ritenuto di non sopprimerlo e qualcuno quando ha cominciato a parlare di ciò a Rimini, Cesena, Bologna ecc. ha detto: lasciamo la Commissione consultiva, cioè i biblio-

terci si giurano per gli acquisti, per tutti i problemi, di una Commissione consultiva della quale faccia parte l'Assessore e via di seguito. Ma se l'Assessore fa parte della Commissione consultiva non è più consultiva, perchè come la sua Commissione consultiva presieduta dall'Assessore a fornire ai bibliotecari elementi di fatto; l'Assessore deve essere in posizione subordinata nei riguardi dei bibliotecari in questa caso, e allora se è consultiva, come è consultiva, per esempio, la Commissione edilizia, il bibliotecario è il segretario o un membro della Commissione? La Commissione la presiede l'Assessore, il Sindaco o il Presidente dell'Amministrazione Provinciale perchè la biblioteca è un ufficio comunale, o un ufficio della Provincia, secondo la legge attuale.

Quindi i vantaggi eventuali di una Commissione che ha dei compiti ben definiti, in cui la difesa stessa la Commissione, possono deperire sul fatto che non sia consultiva, e allora non c'è l'Assessore. È evidente; se è consultiva di professori che danno una mano al bibliotecario per risolvere i problemi, per acquistare i libri migliori sui vari argomenti, sarebbe una situazione ottima, ma se si deve entrare qualcosa dagli amministratori, la Commissione sarà bene che sia deliberativa in certi campi e allora se il regolamento approvato dalla Giunta Comunale, dal Consiglio Comunale, dall'Autoretore stesso, ecc., prende delle materie nelle quali la Commissione è assessore, delibera, e cioè l'Amministrazione delega la Commissione per certe deliberazioni, allora meglio che consultiva è che questa commissione sia di tipo consultivo o consiglio di biblioteca, ci sono dei casi simili, commissioni sempre e via di seguito.

Quindi, per precisare il mio parere, sarebbe bene discutere delle politiche del possibile, cioè dire: se ad un certo punto questo della Commissione è un ruolo che dobbiamo imparare, vediamo che sia un ruolo di proporzioni adeguate.

(Interruzione)

... e soprattutto guardare bene, intesa come vuole mettere che a questa Commissione siano delegati dei poteri.

Anche è opportuno un regolamento degli ultimi appostati che è del 1851; effettivamente quando presi servizio e ho visto quel regolamento ho detto: ma io che cosa si sta a fare, credo che sia uno dei capitoli per il Direttore; non fa niente il Direttore, giustissimo se spendere o no la terza parte di una somma che è già stata divisa e non volta da una somma più grossa, e perché commissioni come non ce ne sono, quello che fa il bibliotecario è bene fare.

Comunque, bisogna procedere, se non possiamo mantenere il passo, di esaminare a di seguito, altrimenti vedere di trovare una formula perché non il meno scarsi possibile, sia alle nostre attività, ma è ciò che particolarmente ci deve stare a cuore.

(applausi)

MUGIANO, Ass. del Comune di Reggio Calabria: Io vorrei un poco intervenire la Presidenza e l'Assessorato sulla questione dell'ossessante per la biblioteca.

PRESIDENTE: Fuggiamo discutere un argomento dopo l'altro; si deve parlare della Commissione di regalia.

MUGIANO: Sulle Commissioni regalia dire che noi stiamo procedendo alla discussione di un regolamento tipo, regolamento che deve essere naturalmente accettato dalla generalità delle biblioteche. Ora, quando noi diciamo: la Commissione non è costituita dal presente schema di regolamento, ma gli enti locali che la volevano tenere potrebbero non altro inserire nel regolamento un articolo che cacciarla la sua costituzione, se a ciò si dovesse arrivare, mi pare che la Commissione dovrebbe avere un ordinamento unico, tipo, perchè è vero che lo schema dice: Commissione consultiva e Commissione di regalia, però mi pare che noi dobbiamo andare ad una Commissione, che, come diceva l'interrotto che mi ha preceduto, deturcata invece un carattere deliberativo, perchè, per esempio, sarebbe questa: che nel Comune di Reggio Calabria, dal quale io provengo, ognuno parla per l'esperienza che ha, si è pensato ad una Commissione del genere, la quale invece precisa già dai saggi dei Consigli Comunali, quindi sono Consigli comunali che costituiscono questa Commissione, proprio per far modo all'Assessore di assistere in qualche maniera le procedure burocratiche dell'fondamento della biblioteca.

Ora, se questo è stato l'intenzione dell'Amministrazione di Reggio Calabria, mi pare che la Commissione debba avere proprio questa fisionomia deliberativa.

(applausi)

FINALE: Scusatemi, mi pare di potere accoppiare il concetto. Sera Zanzi dice: non parliamo di Commissione, Oppiano poi se ha dei problemi particolari per vedere la Commissione, è subito a modo suo. In quanto a dare alla Commissione un carattere deliberativo, mi pare che si dovrebbe, perchè nessun Consiglio Comunale vedrà i suoi diritti a una Commissione, quindi a venire a parlare di Commissione deliberativa facciamo proprio una discussione fuori legge, perchè io non sono consigliere, sono stato Sindaco a 24 anni per un giorno, ma se io fossi Sindaco e un bibliotecario mi presentasse la questione di dare alla Commissione facoltà deliberativa, prenderei quel direttore di biblioteca e lo abbatterei fuori. Questo dico con molta franchezza, perchè nessuno vede i suoi diritti; d'altronde bisogna fare il calcolo che una Commissione deliberativa, che decidesse delle questioni che sono già state approvate nell'ambito della Giunta o del Consiglio, cioè di determinate somme, diventerebbe inutilissimo, perchè poi la pratica dovrebbe riprendere l'Ufficio della Giunta e del Consiglio; quindi non parliamo di Commissioni; l'idea di Sera Zanzi è chiara: nel discuterla stiamo almeno in una

rie di dire, non perdiamo del tempo; è stato proposto che non si indichi la Commissione, che se però ci sono delle esigenze storiche locali, agiate le deve risolvere per proprio conto; ma non secondaria; quali sono le auste ferreità di bibliotecari, di parlare di Commissioni deliberanti?

Quindi non perdiamo del tempo inutilmente,

(applausi)

SEDUTA POMERIDIANA

DALLA POZZA: Nella presentazione che Sera Zanetti ha fatto delle sue bozze di regolamento ci sono state parecchie parti polemiche contro i Bibliotecari che accettano lo smantellamento delle loro personalità e che collegiassi addirittura una smantellamento delle loro personalità per commettere una Commissione di vigilanza; fare queste parti polemiche sono fuori luogo perché è vero che nessun bibliotecario ha mai smantellato questo organo di controllo. Ci può essere soltanto una distinzione fra bibliotecari che questo organo di controllo non hanno mai avuto, e quindi fanno socialista a cercare di non accettarlo, e bibliotecari che si trovano, come credo sia la maggioranza di noi, ad avere a che fare con una Commissione di vigilanza e si sono magari trovati in contrasto seriamente con essa ed hanno pensato che l'unica sistema per una soluzione valida era quella di collimare e modificare regolamentari o a variazioni di attribuzioni nell'ambito del regolamento esistente che rendessero, per quanto possibile, inerte la Commissione, e questo non sottoparadossale, come giustamente è messo in rilievo, quelle dignità professionali che nel concetto stesso di Commissione di vigilanza è insidiata.

Ma proprio per queste ragioni, direi, avrebbe bene che, o in questa o in altra sede, si potesse ed aggiungere un sistema di suggerimenti per la Commissione di vigilanza nel regolamento, perché è proprio questa la parte più difettiva; i consigli servono ben chiaramente direi per direttore e amministratore che amministrano la biblioteca, ma dove mette una Commissione è molto difficile, almeno da parte dei bibliotecari, appropria, perché i regolamentari non li fa il bibliotecario. Che cosa si deve poter suggerire per raggiungere questo scopo?

Io mi sono trovato in questa condizione ed avere una Commissione che poteva esistere praticamente sulle sive delle biblioteche e costituire un servizio inerte allo stesso suo funzionamento per la sua stessa inattività, a parte gli altri inconvenienti dettati a quanti personali ed altri, i quali pare non sono da trascurare. È posto che la mia modesta esperienza e l'esperienza di qualche altro regolamento possa risolvere parecchie cose, per quanto possibile, nel creare una Commissione non dico inerte, ma non passiva, non impegnata per gli atti o non sovita, se vogliamo arrivare anche a questo per la dignità dei bibliotecari.

È evidente intanto che la Commissione dovrà essere, come è già nello spirito di tutti i regolamenti anche quando parlavo di Commissione di vigilanza, una commissione strettamente casuale, ma in che senso? Consigliata per la direzione della biblioteca, per quel che riguarda acquisti e consulti verso l'Amministrazione per quello che riguarda indirizzo generale dell'Amministrazione.

Ripeto che la soluzione passa al trovò molto semplicemente considerando a considerarsi quella che deve essere tecnicamente le figure del direttore, le scelte e l'acquisto dei libri, è tipicamente una funzione tecnica, è un lavoro di biblioteca e come tale non può evidentemente essere affidato a persone che si prestano più o meno volentieri a esercitare una funzione puramente casistica. Tutto ciò che è scelta, acquisto, magari fatte attraverso singoli consulenti, è tutto ciò che è preparazione di quello che può essere accompagnamento nei minuti particolari della sive della biblioteca è evidente che rientra nei compiti del direttore e che non può essere, neanche delegata, delegata ad altro organo perché o questo organo non lo vuole, oppure, pretendendo di svolgerlo senza avere naturalmente né la preparazione né la possibilità di continua presenza in loco, riesce sostanzialmente ad invalidare un normale svolgimento del lavoro.

Quindi è ovvio che invece di essere, sempre in forma casuale, uno delega di funzioni o di compiti, non è fatta, se lo vuole, soltanto da chi amministrava la biblioteca.

La Commissione potrà essere nominata dalla Giunta o dal Consiglio comunale, sulla base che essi eroderanno più opportuno e quindi anche tenendo conto o meno della competenza esclusivamente per farla all'Amministrazione comunale che lo desidera quei chiarimenti sulle decisioni che l'Amministrazione deve prendere per l'alterare sviluppo della sua biblioteca.

Nessuna Amministrazione intende impostare in questo modo la Commissione: basta chiarire che l'Amministrazione procede in sede di Giunta e delega al Consiglio, all'assemblea alle quale deve rispondere, la nomina di una determinata Commissione affinché esprima i pareri che l'Amministrazione medesima richiederà e eroderà di stabilire, naturalmente lasciando l'Amministrazione liberissima di tenere il conto che crede perché la Commissione è consultiva, perché la cosa non debbe apparire unicamente ostica alle maggioranza degli amministratori.

Direi di più: molti amministratori, non so se redevi classificati fra i paroli o fra i meno paroli, possono trovare in questa stessa (non dico delega perché non è una delega formale) costituzione di un organo a cui chiedere, in via del tutto placida, dei pareri — una specie di scarico di responsabilità — e possono vedere con piacere una formazione di questo genere. Fuori dall'esperienza di qualche collega che un organo di questo genere appare di una totale inutilità.

PRESIDENTE: Si tratta di organo di responsabilità per chi? Per l'Amministrazione o per i bibliotecari?

DALLA PREZIA: Per l'Amministrazione, però il bibliotecario non è un amministratore, non ha nessuna responsabilità amministrativa; il bibliotecario è semplicemente un funzionario che fa il suo lavoro e non può delegarlo ad alcuno; quindi, è onorato il voler delegare una parte del lavoro, come può essere la scelta dei libri, e qualcuno che può non ricevere nessuna ricompensa per questo lavoro, a parte tutte le remunerazioni che si possono fare nella preparazione ad altro. E' certo perciò che la soluzione deve partire dall'Amministrazione e deve essere esclusivamente in quel campo abbastanza ampio che è il Consiglio.

PRESIDENTE: Quindi, per te, stessa, questa Commissione dovrebbe arrivare soltanto per giustificare l'amministrazione in taluni casi?

DALLA PREZIA: No, giustamente l'Amministrazione, di fronte ad una Commissione eletta in cui sono rappresentati tutti i settori del Consiglio Comunale, si può trovare relativamente accorta, dal momento che sono tutte le iniziative che scaturiscono dalle attribuzioni del Direttore e che riguardano la vita della biblioteca; si può trovare, in determinate situazioni, accorto da certe responsabilità, non solo, ma la Commissione può aiutare l'Amministrazione a prendere iniziative non perfettamente tradizionali nell'ambito delle vie della biblioteca, che altrimenti forse non verrebbero affatto prese proprio per timore di guai e di polemiche in Consiglio Comunale e simili.

Un'altra osservazione vorrei fare ed è questa: che sarebbe opportuna l'emanazione di Regolamento ad alcune filiali, sia pure facoltative e riservata esclusivamente a quelle biblioteche che già debbono fare i conti con le commissioni di bilancio esistenti, le quali si suggeriscono idee di questo genere, le idee più opportune per assicurare il buon funzionamento delle biblioteche attraverso l'attività della Commissione, sarebbe molto opportuna, diversa, dal punto di vista formale che si presentava in una, due o tre articoli una dichiarazione generale sugli scopi che la biblioteca si propone e sui mezzi con cui la biblioteca le fa fronte a questi scopi, dato che il regolamento, mirato così, viene e trattato con la massima diligenza possibile tutti gli aspetti della vita quotidiana della biblioteca, ma sarebbe forse preferibile, se non le possibilità di sviluppo sono ristrette non strettamente tradizionali, verso la raccolta di materiali non rigidamente letterari, di cui evidentemente bisogna tener conto in una biblioteca.

(applausi)

TASSINI: Mi permette di dire questo: noi a Trieste abbiamo risolto la questione della Commissione consultiva, che non solo è chiamata a Consultare, ma, nell'accordo con l'Amministrazione comunale stessa, perché quando si è trattato di nominare questa Commissione il Direttore è stato invitato dall'Amministrazione Comunale a fare dei nomi, quindi la sapere già chi proporre e queste persone si conoscevano benissimo ed erano già dapprima dichiarate

amiche della biblioteca. In ogni caso, nel nuovo regolamento, noi non l'abbiamo chiamata Commissione di vigilanza, essendo giunto quanto dice il collega Serra Zanetti che il Direttore non deve essere un vigilato speciale. Su questo siamo d'accordo ed è per questo che abbiamo nominato subito una Commissione consultiva della quale fanno parte persone che hanno molta autorità nella nostra città e rappresentano gli studiosi; come per esempio, il Vice Rettore dell'Università, il quale funge da Presidente, Le Commissione ha un Presidente e quattro membri, due dei quali devono essere consiglieri comunali. Quando deve ridursi la Commissione? Nel suo regolamento abbiamo messo e mi richiedo dal Presidente, o del Direttore o di tre consiglieri, Abbiamo messo però degli oggetti, e quando si tratta di singoli casi il Presidente può chiedere il parere di tre membri oppure del Direttore stesso, Finire non si è mai dato il caso che i tre consiglieri avessero bisogno di ridurre questa Commissione.

PRESIDENTE: Si riunisce in tutti i tempi?

TASSINI: Sì, si riunisce abbastanza sovente. Ogni volta che ho bisogno di fare delle pressioni al Comune, prego la Commissione di ridursi e di solito i suoi membri non vengono mai tutti, ma solo tre o quattro, basti che si sia le maggioranza. Per avere, ad esempio, l'apparecchio microfilm ho radunato la Commissione, la quale ha discusso sulla cosa; il Rettore ha le perenni ed io oggi ho l'apparecchio microfilm. Mi occorrevo poi le scaffalature; oltre che con l'aiuto avuto dalla Soprintendenza, che deve qui ricordare, le ho avute attraverso la Commissione consultiva che ha fatto spellire alcuni milioni al Comune. Per questo sono fierissimo della Commissione.

(applausi)

PRESIDENTE: La Commissione consultiva avrebbe dovuto dedicarsi soltanto all'acquisto di libri, invece nel tuo caso fa un po' di tutto, mi pare, vero?

TASSINI: La Commissione consultiva si dedica un po' a tutto, non soltanto ad una indagine per acquisto di volumi...

NARALI BOCCA: Della questione della Commissione, tutti si sono interessati quanto mai; ma nel mio caso personale la cosa non mi preoccupa anche perché io non ho una biblioteca che sia alle dipendenze del Comune dal punto di vista amministrativo se non con una forma indiretta, ciò che offre certi vantaggi e certi inconvenienti.

Commissione consultiva o di vigilanza?

Anche sono perfettamente dell'idea di vigilanza esistente.

Siamo già del vigilati in un certo senso, però non possiamo ignorare che qualsiasi la situazione, i Comuni o gli enti amministrativi nostri qualche cosa vogliono.

Noi abbiamo cercato di smobilizzare un poco questa mentalità che è soprattutto dovuta al fatto della personalità e del prestigio che può avere un segretario.

Ritardiamoci che i bibliotecari degli enti locali possono essere diversi dal punto di vista di formazione, preparazione, titoli di studio, in preparazione alle biblioteche stesse, ma sarà difficile riuscire a persuadere gli Amministratori di Comuni e Provincie a non volere in qualche modo introdurre nella biblioteca. Sarà già molto, secondo me, se dovremo tendere a questo scopo, persuaderli, e questo dovrebbe essere una sponda capillare apparsa per accendere questo concetto di rigiatura anche sul campo tecnico delle biblioteche: diciamo subito la non chiave.

Io credo che la massima parte di noi profittiamo in questo campo non abbia neanche preoccupazioni; lo dal caso mia ha nona libera, ma in un certo senso, una Commissione consultiva non nasce. La crisi viene al regolamento in genere, ma sarebbe meglio un regolamento di pochi titoli fondamentali, perché è poi la realtà che si deve vedere.

Una Commissione consultiva sarà difficile evitarla perché, ripeto, il Sindaco delle città A.B.C., soprattutto di una certa dimensione, con la sua Giunta, i suoi consiglieri che cominciano a pensare che un loro funzionario fa tutto lui e praticamente non risponde alle istrazioni, in questo senso un contenuto bisognerà che lo abbiamo; soltanto si deve parlare solo di Commissione consultiva.

La Commissione dovrà essere consultata dal bibliotecario o consultiva dell'Amministrazione?

Questo dipende, certamente, dal tipo o dalle dati del bibliotecario; potrebbe essere consultiva del bibliotecario. Ma bisogna anche rispettare in queste cose la propria dignità, la loro sostituitività; sono sfumature psicologiche.

Una Commissione consultiva può servire al bibliotecario soprattutto per la parte amministrativa di lavoro della biblioteca.

L'Amministrazione, di fatto, può così per così, tollerare questo Commissione consultiva sul piano amministrativo.

Per capire benissimo quale è il punto dolente di questa situazione: sono due orientamenti critici.

Una Commissione consultiva avrà ha poi essere tutte le commissioni le influenze politiche, quindi, cerchiamo di ponderare bene e ascoltare una forma elocuta, una Commissione consultiva nel campo amministrativo del bibliotecario, il quale non potrà che essere ascoltato e rispettato nella sua personalità, competenze e direttore che ci si desidera quel che si e può fare.

Io so che tutti questi sono ragionamenti molto lunghi, però secondo me una questione decisa, prima in queste cose non si può fare.

CAMASCHIELLA: Io adesso fare prima una distinzione e carattere pregiudiziale: cioè la discussione sul regolamento è molto interessante, ma rischia di essere troppo generica per le ragioni espresse dalle stesso relatore Serra Zanetti, in quanto le nostre Amministrate

zioni, quando noi stiamo anche approntato il regolamento, farebbero agiofinire quello che dovrebbe.

Secondo me bisognerebbe discutere, se mai, quello che si farà domani.

Sarebbe utile l'approvazione dello schema di legge che perfeziona la legge del '51, cioè, secondo me, quando noi avremmo una amministrazione capace di inserire, a linee generali, le Amministrazioni locali in una politica di gestione bibliotecaria, noi potremmo avere anche questo regolamento sui limiti di carattere generale, però l'obbiettivo che si fa dei vari tipi di biblioteche deve essere superiore in sede legislativa.

Una volta chiarito questo e chiarita anche l'averlo degli enti locali che si sottopongono all'1% sul bilancio, come potrebbe essere, per la nostra biblioteca di Novara, anche questo regolamento avrebbe un carattere più concreto.

Clara ha proposto di Commissioni di vigilanza o delle Commissioni di consultazione in espreso il mio parere personale che è contrario a queste commissioni, quindi accingo le proposte di Serra Zanetti per quattro seguenti ragioni: secondo me la Commissioni sono intralci burocratici e intralzano la azione libraria; i lettori devono essere tempestivamente aggiornati in queste materie; ci sono già parecchi intralci di carattere amministrativo, burocratico, e questo l'averlo e niente altro.

Esistentemente la scelta dei libri da parte del direttore è una cosa delicata; naturalmente il direttore, secondo me, deve avere il dovere di tenerci aggiornata con il materiale librario e una disponibilità, repertorio corrente di varia genere e carattere. Naturalmente la sua formazione non sarà più impropria, nell'interesse delle biblioteche, la riferimento alla situazione locale perché, secondo me, è vero che il direttore non può avere la competenza nella zoologia, nella matematica e viceversa può avere competenza in un altro senso, tattavia, e mio parere, il suo compito preciso è quello di approfondire le sue nozioni di carattere bibliografico in materia di punto da poter valutare l'importanza obbiettiva di un'opera particolare e la necessità di acquisto o meno.

Naturalmente, egli sentirà anche il dovere di chiedere consigli tecnici a persone qualificate, senza rincararsi e delle commissioni che, prontamente, ascoltate gli istruiti cui è già soggetto il direttore delle biblioteche.

C'è un'altra cosa che vorrei dire: al Consiglio di Genova, di cui ho letto la relazione molto interessante, gli amministratori stessi si sono dichiarati sempre contrari ad ogni genere di commissioni.

Per me è inaccettabile che i direttori rinuncino alle responsabilità, devono essere coscienti e quindi essere anche all'altezza per l'acquisto dei libri, altrimenti il direttore che non ci sia a fare, naturalmente con le riserve fatte prima; d'altra parte il direttore delle biblioteche ha già dei rapporti di dipendenza con le amministrazioni locali ed egli risponde direttamente o indirettamente a questi vari enti.

Ad esempio, io parlo della mia città, Novara; la biblioteca ha un fondo satanico, cioè sacrale, ed evidentemente non è tra gli enti a cui risponde il Municipio attraverso l'Assessore, alla Commissione amministrativa della propria biblioteca, che è una particolare commissione formata da professori e quindi competenti in tutti i settori, i quali sono già nelle commissioni consultive, e risponde unicamente alla Sovrintendenza e quindi al Ministero tramite la Sovrintendenza, pur se a me pare che non ci sia nessuna necessità di indolare su questa Commissione consultiva di passata memoria.

Quindi io sono decisamente favorevole al progetto del prof. Serra Zanetti.

(applausi)

CAMELLI: Vorrei fare una considerazione di carattere generale: mi sembra che il regolamento tipo proposto dal relatore Serra Zanetti sia troppo missionario e troppo particolareggiato; è un regolamento che forse può andar bene per la biblioteca comunale di Bologna o per qualche altra grande biblioteca. Sarebbe stato desiderabile, a mio modesto parere, che trattandosi di un regolamento che serve di base per la maggior parte delle biblioteche degli enti locali italiani, la sua stesura non ruote e si reggesse su certune evoluzioni, fosse meno più sulle generali e stabilisse alcuni punti fondamentali, anziché scendere a questioni di dettaglio.

PRESIDENTE: Siamo d'accordo, per favore; su questo terreno d'accordo; è un regolamento base che potrà ampliarsi o ridursi a piacimento.

CAMELLI: Comunque, passando alla Commissione di vigilanza, il dott. Rinaldi, mi pare, ha detto molto bene che c'è una differenza enorme tra la Commissione di vigilanza e la Commissione consultiva; ci sono ragioni e favore e contro questa commissione, ma trattandosi di Commissione consultiva, quando nel regolamento sono bene definiti i suoi compiti e le sue attribuzioni esso non può mancare, ma può servire di aiuto al bibliotecario; sta alle sue attribuzioni, di cui sarà riassunta a torso dalla Commissione i migliori benefici e vantaggi della biblioteca. Per esempio, nel regolamento della Biblioteca Comunale di Udine, che credo sia uno dei più recenti regolamenti approvati e che conta, a proposito della mia considerazione di carattere generale, soltanto di 19 articoli, regolamento approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione il 17 giugno 1953, la Commissione è riassunta. Non si chiama più né Commissione di vigilanza, né Commissione consultiva, ma Commissione per la stessa biblioteca. I suoi poteri sono bene definiti e limitati e specificati di carattere generale e di particolare importanza che le vengono sottoposti o dall'amministratore o dal bibliotecario.

Quindi, secondo il mio parere, non c'è nulla che esuli alla commissione di una commissione, non di vigilanza, ma consultiva in una biblioteca comunale.

(applausi)

SIMARI: Io debbo plaudire al regolamento del dott. Serra Zanetti, non solo, ma al fatto stesso che ha toccato l'argomento nella commissione fissata.

Io sono perfettamente d'accordo perchè la biblioteca è un edificio culturale e compito del bibliotecario è di far entrare determinati libri e no.

Se noi vogliamo togliere questa direzione, faremo forse un favore al bibliotecario, ma niente meno proprio la figura del direttore perchè chi costruisce culturalmente la biblioteca deve costruire un edificio che risponde alla generalità di tutti gli utenti della biblioteca, dalla formazione alla diffusione.

La Commissione che cosa deve rappresentare? Sarà una rappresentanza di istanze, ma l'equilibrio, questi saloni di lire che l'amministrazione dell'ente locale affida al direttore, deve essere fatto dal bibliotecario e non fare gli interessi degli editori e dei libri...

(intermissioni)

D'ALESSIO: Non bisogna dimenticare che il bibliotecario, volente o nolente, è un funzionario comunale.

La commissione serve per proteggere il bibliotecario contro l'amministrazione.

Non è il caso di nominare una Commissione consultiva.

L'amministrazione procede direttamente, tramite una relazione e poi decide, in base a questa; una Commissione consultiva non può mai, nella sua composizione, rappresentare tutte le singole branche cui noi dobbiamo applicarci, ma solo se rappresenta qualcosa; può rappresentare, per esempio, la letteratura, la storia, l'economia, ma altre piccole sezioni non le può rappresentare, diversificare una commissione enorme; pensa che il bibliotecario ha, attraverso una lunga pratica, la possibilità e le capacità di fare diversamente.

In quanto a noi, la Commissione di vigilanza non ha mai dato nessun fastidio perchè è venuta ma non si è mai alito nessuno in sette anni...

La responsabilità è del bibliotecario; quando la commissione c'è e funziona può soffrire per qualche privilegio.

PRESIDENTE: Il relatore si riserva di rispondere dopo, fatta la discussione.

Mi pare intanto che la grande maggioranza sia d'accordo sulla abolizione della Commissione di vigilanza, o per lo meno di una commissione così denominata.

La mia Commissione di vigilanza funziona un po' in un modo particolare: i libri li svolge io, poi li presenta cioè in grandi categorie di materie ai vari consulenti come se fossero dei consulenti privati e chiedo loro che cosa ne pensano.

Mi pare anche abbia ragione l'amico Naselli Ricca: non si può dimenticare che qualche cosa bisogna pure concedere alle amministrazioni.

Ho sentito stamattina il dot. Zaffè il quale diceva che questa commissione avrebbe di siglatura dovrebbe avere carattere deliberativo...

(interruzioni)

...ma occorre ricordare che in realtà chi sempre è l'amministrazione, quindi non ritengo giusto considerarla deliberativa.

(interruzioni)

PRESIDENTE: Sul secondo argomento, e cioè sull'eccesso, c'è qualcuno che chiede la parola?

CARRARA: In la rito con molta piacere l'inclusione dell'incremento e di un eccesso nelle funzioni delle biblioteche; tutto ciò che sia non basta utile, però guardiamo ai risultati.

Non può essere data delega dell'Amministrazione comunale, né al direttore della biblioteca, né ad un comune che possa spendere il fondo stanziato in bilancio e con il nostro Sovraintendente ci siamo incontrati della sua istituzione, fare intervenire, una circolare del Prefetto della Provincia di Frosino, proprio in proposito; noi volemmo sapere se si potevano avere delle anticipazioni sul fondo stanziato, anticipazioni che sarebbero state spese con tutte le voci giustificative, ecc.

Ci è stato risposto di no, in quanto l'Amministrazione comunale non può delegare la possibilità di spendere il denaro e non funzionari.

Una quindicina di giorni fa una circolare del Prefetto, una circolare precisa, che non riguarda solo la biblioteca, ma tutta l'Amministrazione comunale, fa così presente che dove in poi la G.P.A., si sarebbe ritenuto di approvare deliberazioni consuntive, non conformi alla legge, ragione per cui se consegna che anche la biblioteca dovrebbe prima avere l'autorizzazione del Consiglio comunale per la possibilità di assumere impegni di acquisto e questa deliberazione consuntiva dovrebbe essere approvata dalla G.P.A. per renderla esecutiva; fatto l'acquisto dovrebbe essere ancora il Consiglio comunale ad approvare la spesa e questa seconda deliberazione dovrebbe a sua volta arrivare ad altra approvazione della G.P.A..

(interruzioni)

PRESIDENTE: Ma quando l'Amministrazione comunale ha avuto approvato il bilancio, poiché le spese per la biblioteca sono tra le spese obbligatorie, resta solo l'approvazione trimestrale o trimestrale...

(interruzioni)

PRESIDENTE: ...ma l'eventuale inadempimento anche i fornitori, costretti ad attendere molti mesi prima di ricevere l'importo della fattura.

FRANZI: Alcuni problemi, in realtà, si sono fissati dal punto di vista dei capoluoghi di provincia, i quali possono anche adottare le tecniche che sono state illustrate in particolare dall'Assessore del Comune di Milano, ma per le biblioteche che non sono le capoluoghi di provincia, non tendo del loro formato sia rispetto della legge, se diamo la legge che prescrive la obbligazione delle spese per i capoluoghi di provincia rimane extra alle biblioteche non capoluoghi di provincia; allora potrebbe sorgere un problema anche per noi il riguardo...

(interruzioni)

PRESIDENTE: La parola era sulle mullerie.

FRANZI: E' molto semplice, le carte d'identità basta perché la biblioteca in fondo è un servizio pubblico e deve essere alle pari degli altri servizi pubblici.

Secondo me per le mullerie e per la Commissione di vigilanza direi di procedere in un atteggiamento che è politico e psicologico nello stesso tempo.

Oggi a questo riguardo c'è una democrazia sostanziale che si risolve proprio nell'eliminazione di questo barattolo di vigilanza e a volte anche di preferenza.

MAZZA: Per questo riguarda le mullerie, da tempo la nostra biblioteca le ha eliminate, però le ha sostituite con un deposito; non è che la biblioteca si pratica...

PRESIDENTE: Non di garanzia nel senso che dici tu, ma si tratta soltanto di identificare la persona...

NASSELLI RICCA: Per quello che è il prestito, avrei molto riguardo; il libro deve essere dato solo a quelli che se ne servono e che hanno una certa maturità; inoltre tutto il libro è trattato male, già la biblioteca è trattata male per essendosi avuta certa vigilanza.

FRANZI: Bisogna allargare ragionevolmente.

Di per sé il concetto di una materiale presentazione, lo trovo che è necessario per la persona che il bibliotecario non conosce.

Per gli altri, la presentazione di un professore o di una autorità, la trovo logica.

(interruzioni)

PRESIDENTE: Ma scusi, il concetto di Zaffè è questo: di identificazione sia con una diversità del bibliotecario, per cui non a tutti si dà il volume.

(interruzioni)

BELLINI: Io temo che i criteri cambiano da luogo a luogo, da città a città, perché in un piccolo paese, in una piccola cittadina si conoscono, in una grande città purtroppo questo non è possibile.

Devo prospettarvi il modo adottato da diverse biblioteche per i volumi dati a prestito fuori di casa. Anche per il basso funzionamento della biblioteca, che risponde un po' in modo suggestivo, abbiamo dato il materiale in due categorie.

Sabliato qual è il materiale che possa essere dato ad un individuo senza presentarsi le lenze, abbiamo istituito uno scaffale per questi libri. Naturalmente, non si tratta di una divisione numerica, per la quale possono occorrere certi libri a certuni che studiano e non, professori anche assistenti o laureandi ai quali dico pare questi libri, però non è che si danno certi libri con molte facilità, ma cerchiamo di farceli.

Per coloro che prendono libri a domicilio, sarà bene e sarà male non lo so, abbiamo messo in vigore un sistema depositi, un deposito di 2.000 lire, che rimane ogni volta, mediante la compilazione di un modulo da riempirsi alle banche.

Mediante questo operazione, che dura cinque minuti e non di più, possono portare il libro a domicilio.

Quando restituiscono il libro, vanno alle banche e ritirano il deposito. Alzato di male e niente di complicato.

Ogni tanto si cerca di allontanare quelli che vengono alla biblioteca e prendere i libri così, per passatempo.

Con un deposito di 2.500 lire che è una cosa minima, noi abbiamo alleggerito il servizio di biblioteca, perché dobbiamo preoccuparci anche di questo.

Dobbiamo preoccuparci infatti di una appesantire il nostro servizio. E noi con questa sistema cerchiamo a venire meglio chi ha bisogno, perché messo a meno si conosceva e si sa di che cosa possono necessitare i lettori, se qualche libro non fosse libero, si cerca di fare tutto il possibile per raggiungerlo.

Però io vi dico questo: nonostante il grande movimento di libri che abbiamo, l'anno scorso mi pare che ne abbiamo perso 5 o 7.

NARALI BOCCA: *Io sono dell'averio di alleggerire inibendo l'accesso e coloro che non garantiscono il libro. Però la concessione del prestito è basata in gran parte sulla conoscenza delle persone che chiedono il prestito. In una cittadina si ha un campo di conoscenza molto vasto.*

Se noi andiamo in provincia, le conoscenze mancano completamente ed allora ci vogliono queste malleverie.

Non solo, ma possono dare la malleveria determinate persone che godono le fatiche dell'Amministrazione e quindi del Direttore della Biblioteca.

Quelle persone son loro le responsabili, sono vicine alle persone cui danno la malleveria.

Nel campo degli abitanti dei Comuni della Provincia è il Sindaco. Quando sono studiosi sono generalmente i professori; quando sono impiegati sono i proci e i direttori didattici.

In un modo o nell'altro ci vuole una malleveria, è necessaria per non dire indispensabile.

Tutte le altre esigenze sono ormai disattese.

BELLINI: *A Milano si è già sia il sistema delle malleverie che quello del deposito.*

Da tre anni nel nostro regolamento abbiamo messo le due forme, non c'è stato uno che abbia fatto il deposito: tutti quanti hanno la malleveria.

La malleveria generalmente è concessa a persona lea ante alle Amministrazioni.

Generalmente le facciamo dare dai Cantiglieri.

E' una forma che in un certo qual modo garantisce la restituzione.

(Interruzioni)

PRENDENTE: *Io sostengo la soluzione che hai fatto tu, è buona sempreché tutti possano spendere 2.000 lire e sia accettato da coloro che depositano 2.500 lire...*

(Interruzioni)

CECCINI: *Io volevo chiarire il principio, perché a me sembra che la proposta che è contenuta nella schema di regolamento non sia stata intesa molto bene.*

Sono 23 anni che noi nella Biblioteca comunale di Perugia disimpegniamo questo servizio di biblioteca; anche per necessità noi siamo molto impulsati al prestito per la inadeguatezza delle sole aule.

La presentazione del documento di identità non è condizione per la ammissione incontrolata. L'ammissione lo fa sempre il bibliotecario, o il direttore o il bibliotecario delegato da lui.

Il che vuol dire che alla presentazione del candidato ad usufruire di questo servizio, il bibliotecario richiede certi dati anche numerari, per cui ritiene di sommettere l'individuo a un ad anzitutto di questo servizio. Il suo giudizio è indispensabile.

In certi casi, quando i requisiti forniti al bibliotecario non siano sufficienti, si può ricorrere ad altre forme.

In ogni caso occorre un documento atto a ricostruire l'interesse a cui svolgere l'azione che si ritorna del caso.

MERONI: *Io sono nettamente contrario tanto alla Commissione di vigilanza quanto e quella con membri consultivi per le ragioni già espresse ed illustrate dal relatore e da altri colleghi...*

(Interruzioni)

SERRA ZAVETTI: *Per rispondere ai suoi interventi non devo far altro che riflettere la mia relazione, perché ho messo le cose in modo che non dovrete prendere una decisione su aspetti particolari, perché se si comincia a discutere il particolare non si finisce più.*

Comunque, sulle forme deliberative e a quanto richieste dall'on. Mignani ho già risposto il prof. Fressatelli.

Il college Nesalli Rocca ha fatto osservazioni circa le funzioni delle Commissioni di vigilanza, ed ha detto che i Comuni vogliono qualche cosa, non paranoia, per cui è difficile persuadere gli amministratori a non mettere questa.

Da fatto anch'io nella mia relazione ho detto che i Comuni avrebbero stati i maggiori oppositori, perché per il Comune la Commissione consultiva significa sempre qualche cosa che serve a difendere l'Amministrazione più che il bibliotecario.

Il college Nesalli Rocca ha chiesto se la Commissione consultiva è consultiva del bibliotecario o delle Amministrazioni.

Naturalmente la Commissione può servire a togliere dall'istituto il bibliotecario se è consultiva del bibliotecario, ma se è consultiva dell'Amministrazione...

(interuzioni)

Determinare caso per caso è inutile, perché dà luogo a luogo a situazioni particolari, ad interessi particolari, ecc., e quindi è perfettamente inutile decidere se lo si può scegliere una forma o un'altra.

Comunque è contrario alle consultazioni perché sono ritardatrici, in armonia con quelle che ho esposto io nella relazione, e occorre per il regolamento.

Sinceramente d'accordo con il Comitato d'Intesa perché crede che sia inutile la Commissione soprattutto per la scelta dei libri, perché la parte del budget serve di un bibliotecario.

Il bibliotecario non solo può improvvisare i suoi consulti, perché si trova generalmente in una città universitaria, ma può consultare benissimo questi o costoro e può chiedere un elenco dell'opera, che loro ritengono fondamentali.

La Commissione consultiva dovrebbe a togliere una delle più grandi funzioni del bibliotecario.

Il titolo dice che la Commissione è d'aiuto al bibliotecario, lo qui non ha che da ripetere quanto ho già detto. Sì, può essere d'aiuto. Ho detto anch'io nella mia relazione, ho detto che si tratta di persone che collaborano con una certa concordanza con il bibliotecario, ma se succede il contrario...

(interuzioni)

Bellini è per una Commissione per gli acquisti, ma soltanto per gli acquisti di notevole importanza. E questo è giusto.

Ho detto prima che è molto difficile fissare le attribuzioni della Commissione, perché oltrepassare questi limiti è danneggiare la biblioteca, perché se al darsi per esempio alla Commissione degli incarichi che sono del Direttore della biblioteca possono essere dei contrasti.

Quindi Commissione di consulenza per le cose di non ordinario amministrativo, evidentemente.

Anche il dr. Merati è contrario, per le altre ragioni, alla Commissione di vigilanza e di consulenza.

Quindi non si può risolvere in sede di convegno la questione della Commissione: si può risolvere a cura propria, cioè secondo le situazioni, secondo, per dirlo in volgare, l'aria che tira in quel momento.

In questo alla fine dell'Economato, Carrara dice è contro la legge Comunale e Provinciale. Sì, in linea teorica è contro, però se per esempio un bibliotecario fa fare una proposta regolare, un regolare provvedimento da parte dell'Amministrazione, allora non è più contro la legge Comunale o Provinciale, perché viene approvato dall'Autorità Tutelare.

(interuzioni)

Occorre per l'istituzione di questo nuovo servizio, perché si tratta di un nuovo servizio, seguire la procedura di un provvedimento approvato dall'Autorità Tutelare.

Ed anche qui bisogna accostarsi di risolvere secondo le situazioni locali.

Parodi dice che nelle sedi non capalaghi di Provincia non è possibile applicare queste norme.

Ha ragione, perché bisogna ammettere l'obbligatorietà delle spese per le biblioteche anche nei centri minori, i centri che non sono capoluoghi di Provincia.

Se non viene promulgata una nuova legge, le vecchie restano inoperanti.

Riguardo alle malleverie, io non vorrei qui stesso continuare punto per punto. La questione è molto semplice.

La malleveria indubbiamente è un mezzo arretrato, Comunque uno può scegliere tutte e tre le forme. Per esempio il deposito, malleveria, o secondo anche della situazione varia, ma la funzione della certe d'identità serve soprattutto per la identificazione, come ha spiegato bene il prof. Cocchini, ed anche per perseguire, magari lo possente, coloro che non restituivano i libri esati.

Ma se uno non ha fiducia nelle certe d'identità può darsi che adottare altri sistemi.

Noi abbiamo fatto il regolamento non perché sia approvato tutto quello che c'è nel testo, ma dicendo: questo è lo modello. Voi potete benissimo per certe cose seguire il regolamento, lo schema del nostro regolamento, per certe altre mettere quello che suggerisce l'Amministrazione locale.

Quanto mi pare che sia serio.

Io a questo punto direi di chiedere, perché non ci sono altre situazioni importanti.

Quindi coloro che sono interessati al deposito faranno il deposito, coloro che invece sono per le medesime facciano le medesime. Non è detto che in tutte le città si debba avere un agente ed unico sistema.

PRESIDENTE: Ferrei aggiungere questo: qui avete una schema finito per titoli. Eravamo d'accordo, esaminate le maggiori questioni che ha prospettato tassativa il collega Serra Zanetti, di vedere se ancora c'era qualche punto che interessava, passando titolo per titolo.

Colore che nel primo titolo hanno qualche cosa da dire, si levano a parlare.

Sul secondo titolo: « Personale », c'è qualcuno che ha qualche cosa da dire?

(Interruzioni)

BOVETTO: Sul secondo titolo a Personale », all'articolo 29, si dice che il direttore rappresenta la biblioteca nei suoi rapporti con l'esterno.

Ma le vorrei notare questo: non bisogna dimenticare che la biblioteca è un ufficio centrale, quindi, stando così le cose, il direttore della biblioteca non può avere la rappresentanza ufficiale dell'istituzione perché questa rappresentanza spetta esclusivamente al Sindaco o ad un suo delegato.

Questo infatti è stato stabilito dopo lunga discussione da parte di una Commissione appositamente composta, di cui fecero parte anche il Secretariato Bibliografico, nel regolamento della Biblioteca Comunale di Udine, recentemente approvato, che la rappresentanza ufficiale della biblioteca spetta al Sindaco od a un suo delegato.

PRESIDENTE: Credo che su questo si sia tutti d'accordo: il rappresentante è un amministratore, naturalmente.

Su questo secondo argomento, cioè sul « Personale », c'è qualcuno che ha ancora qualche cosa da dire?

Poiché nessuno chiede di parlare dichiaro chiuse le sedute.

BELLINI: Remando che alle ore 11 precise si dovrà partire con l'autoambulanza per visitare la Biblioteca di Lorenteggio e del Povo e perciò è detta ora bisogna sospendere i lavori, o meno che non si decida di sospendere le riunioni.

Se alcuni colleghi oggi volessero visitare la Biblioteca civica, li suggerirei di riunirsi in gruppo per farsi accompagnare da un bibliotecario: potranno vedere gli impianti e i servizi. Se qualcuno di loro lo vuol fare individualmente la può fare, altrimenti la fanno dalle 15 alle 16.

PRESIDENTE: Prima di decidere a che ora si riuniranno nel pomeriggio, vediamo questa mattina come va o se rinunciamo a fare poco o tanto cammino.

ENIMA ALAJMO: Porto ai colleghi il saluto dei Bibliotecari della Sicilia. Noi della Sicilia non abbiamo la tua legge italiana, però, colore sulle nostre biblioteche ed è per questo che io rinvolo la preghiera che i risultati vengono segnalati anche agli amministratori della Sicilia.

PRESIDENTE: Fa bene. La ringrazio e ricambio il saluto a nome dei colleghi.

COCCHINI: Siccome il dott. Frutterolo non è felicemente ben disposto, propongo di affidare la presidenza di sua voce al prof. Natali Rocca.

(applausi)

NATALI ROCCA: Ringrazio e comincio il nostro lavoro, che oggi avrà particolarmente interesse ed impegno.

Mi pare che oggi l'ord.g., essendo il programma di ieri, parti le relazioni del dott. Cocchini sull'attività del Comitato d'Intesa e le prospettive della futura azione. La parola al dott. Cocchini.

COCCHINI: Cari colleghi, noi ci riuniamo dopo quattro anni, durante i quali il Comitato d'Intesa — per molte circostanze anche di carattere personale per l'assorbimento dovuto ad altri lavori — non è stato sempre operante.

Rispondendo, il success del Congresso di Taranto, che fu molto ricco ed ebbe ottimismo varie negli orientamenti del problema e nei riguardi dell'attività del Comitato d'Intesa, si risolve con una sospensione circa l'indizio futuro.

I problemi generali alla risoluzione dei quali il Comitato d'Intesa si è dedicato in questi anni praticamente sono rimasti feraci quasi tutti. Bisogna d'altra parte, per consolidare, riconoscere che il settore delle nostre biblioteche è stato in movimento e lo è tuttora, con la speranza che questo movimento si riveli intenso anche nel futuro, e non per casi isolati, ma in un piano collettivo e generale. In altri termini i problemi di organizzazione e coordinamento si fusi di un servizio nazionale di lettura sono ancora allo studio e per lo meno se li abbiamo studiati ed abbiamo suggerito delle soluzioni, la traduzione in pratica di queste soluzioni è ancora di là da venire. È altrettanto naturalmente di movimento che il proposito di realizzare relazioni di carattere generale, il punto centrale delle nostre attenzione deve rimanere dunque questo, anche se ci confortano i risultati — e qui ne abbiamo una prova formale, di rievocazione e di ulteriore significazione, con le biblioteche di questa città, o non soltanto per le biblioteche ma per tutti i servizi collettivi che cooperano nelle biblioteche. Particolarmente, bisogna concentrare, cercando di chiarire le idee, e contrapporre le proprie volontà, se è possibile, su alcuni punti fondamentali e favorire il proprio appoggio ed anche accogliere

l'appoggio di enti, organizzazioni e persone che possono dar vita a questo impulso che noi ci siamo proposti di promuovere.

In concreto, in alcuni settori è stato possibile al Comitato d'Intesa e collaboremiento, per quanto sia molto ristretto il numero delle persone che lo compongono, o per mezzo di qualcuno dei suoi membri di svolgere delle attività di studio e, anche in situazioni più determinate, specializzate per quello che si riferisce alla configurazione di una disciplina collettiva, per assegnamenti e per costituire in contro cui si convalida hanno volentieri e da cui parte un impulso maggiore di stimolo.

Questo è stato costituito specialmente dalle Commissioni di studio interministeriale per il Rappresentato giuridico dei Musei e delle Biblioteche degli Enti Locali, che ha lavorato per oltre due anni. L'attività della commissione di queste Commissioni non è stata senza, se è stato dei Musei; però la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche ha subito preso atto ed intervenire possedendo l'impulso della Commissione con l'incarico di essi rappresentati affinché fosse rianimata anche la situazione delle Biblioteche degli Enti Locali.

Vi sono dei punti di contatto evidenti tra i Musei e le Biblioteche che dipendono dagli Enti Locali; soprattutto le loro tendenze di associarsi agli stessi Enti, e quindi sottoposti a quella legislazione degli Enti Locali che, nel sapere, è un po' il nostro stile, come istituti e non come funzionari. Queste Commissioni — ripeto — era composte di rappresentanti del Ministero dell'Interno, del Ministero delle Finanze e del Ministero del Tesoro, un rappresentante per Ministero; poi vi erano — se non erro — tre rappresentanti per i Musei e tre per le Biblioteche.

Abbiamo cercato di costituire con i Musei finalmente una specie di fronte unico sulla base dei criteri della classificazione delle Biblioteche e dei Musei; però ad un certo punto, davanti agli ostacoli molto gravi opposti specialmente dai rappresentanti del Ministero del Tesoro e del Ministero delle Finanze, questo fronte si è diriso necessariamente perché sui delle biblioteche avevano già studiato se poi ripulito il sistema di classificazione, che fu discusso ampiamente a La Spezia e che in realtà non soddisfecero tutti i bibliotecari, anzi direi che non soddisfecero nessuno.

Il Comitato non ricreava di avere spazio parecchio tempo a questo esame dello schema della classificazione. Poi aspettarono che il La Spezia fu empiuto il Comitato d'Intesa precisamente per lo studio di questo problema; si giunse ad una modifica di quel progetto che era stato portato a La Spezia e nel dibattito. Comunque, fu me fu importante non tanto per i risultati positivi, perché, data la configurazione dei nostri istituti che sono veramente individuali e che mal si inquadrano in una classificazione senza che si torni il periodo di deformarne il carattere e la funzione, qualunque sistema di classificazione non è prettamente attuabile, quanto per la più

estrema coerenza che si è acquisita nel sapere e per alcune verità fondamentali che se sono derivate. Non si riesce infatti e realizzare con equilibrio un sistema di classificazione anche se si suddividono in numerose classi il gruppo delle Biblioteche, che è molto rilevante perché sulla carta, per lo meno, le Biblioteche degli Enti Locali sono non meno di 395. Ammettiamo che ne siano rifiniti, con una certa indagine, circa 280, partendosi il numero è rilevante e per di più è pronunciato il carattere di difformità dell'uno rispetto all'altro.

Nella generalità di cui prevede l'addizione alla tradizione italiana purtroppo come conservazione di quelle istituzioni tradizionali, e che sono molto difficili e rincarati e di cui abbiamo avuto le prove anche ieri in molti interventi di colleghi. Accanto a questi casi di persone arretrate abbiamo casi, se pur pochi, di moderni ed avanzati criteri strutturali.

Quindi, mentre i Musei hanno ritenuto fino alla fine — questo per attenzione spontanea dei direttori — che il sistema di classificazione per loro era sempre valida, noi abbiamo dovuto indirizzarci su un'altra strada, anche perché la legislazione dei due gruppi di istituti è diversa; per i Musei locali non esiste nessuna legislazione, per le biblioteche c'è un punto fermo, che è costituito dalla legge del 1941 relative alle biblioteche dei capoluoghi di provincia. Operante o no, prepotentemente atteso in minima parte o no, comunque questa legge esiste ed è rigida.

Per i Musei si è giunti alla conclusione di stilare un progetto di legge semplicissima, composto di due articoli nei quali si avrebbe a base del nostro ordinamento la classificazione ed in più si prevede la costituzione di una Commissione permanente, composta rispettivamente, cioè dei rappresentanti degli enti interessati, della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, dell'Associazione dei Funzionari dei Musei Locali. Questa Commissione, al ruolo in realtà, emanerà la proposta avanzata dal singolo ente, classificherà il Museo e contemporaneamente applicherà esplicitamente tutte le classi. Naturalmente, è previsto anche l'evoluzione degli istituti, e cioè che sia offerta di esaminare le proposte di passaggio da una categoria all'altra dell'Amministrazione competente.

Il lavoro sferrato della Commissione, di cui il dott. Fruttero si può dare atto e a cui noi ci siamo sottoposti perché siamo la parte in causa, ha avuto alternative sfortunate: in un primo tempo abbiamo avuto le dimissioni — non per lui, perché è una curiosa persona — di essere presieduto da un reluttante studioso, a Milano molto massiccio, ma che penetrato è uscito dal fatto. Egli ad un certo punto ha pensato di ritirarsi perché non si riusciva ad incanalare le discussioni su un ordine logico ed ogni volta che si ritorna a discutere su certe cose nessuno verbalizzava e per questo si è perso molto tempo. Ma in queste fasi si è decisamente profilato un

giunto fermo, che in verità sussistono, e cioè che i tutori dell'ergo pubblico considerano sotto un unico aspetto tanto la finanza locale quanto la finanza dello Stato, poiché se per i Comuni come Enti Locali definitivi occorre l'essere di spesa esso finisce a carico dello Stato. Quindi, da questo punto di vista, dobbiamo considerare i contribuenti sotto un aspetto solo, sia che paghino le tasse per gli Enti locali, sia che le paghino per lo Stato.

(Interventi)

CECCHINI: Il contribuente è unico.

(Interventi)

CECCHINI: ... Si è capito cioè questa: che tutti erano d'accordo sulla necessità di migliorare i servizi, di aggiornare i servizi, di aumentare il personale e la dotazione, ma tutto questo doveva avvenire in modo che non risultasse da una esplicita formulazione nel testo della legge l'imposizione di un ulteriore onere a carico degli Enti. Questo è assurdo naturalmente, perché è difficile fare una legge che preveda un miglioramento del servizio senza che a questa corrisponda un onere finanziario; mirando quanto che la Finanza italiana non è riuscita ancora a fare. Si trattava, come accade in Italia e non si è anche negli altri Paesi sia così, di fare in modo che l'onere ci fosse, ma non fosse esplicitamente indicato in questo senso. E questo si è scritto per gli orientamenti futuri.

Le vote, infine, in proposito del rappresentante del Tesoro, che davanti alle nostre resistenze si è arreso, ci si è orientati verso il rinnovo della legge del 1941, per le Biblioteche.

Non molto lontani ci siamo orientati verso il rinnovo della legge del 1941, la quale resta, studiata e applicata con limitatezza, ristretta qualche incompiutezza e molte esclusioni.

Non ci rimaneva altro che seguire la proposta del rappresentante del Tesoro e cercare di fare entrare in questo schema di legge la maggior somma possibile di formulazioni utili da poter sfruttare caso per caso.

Credo che sussista questo progetto di legge, che è stato largamente diffuso e alla fine siamo giunti alla conclusione con le notizie di una relazione che è stata molto ampia; l'ente della Commissione è stato convocato ai suoi Ministri, che avevano appunto le costituzioni di questa Commissione; sono stati invitati i organi che hanno guidato la Commissione stessa nei lavori e sono state presentate le conclusioni con lo schema proposto. Se volete che se la legge, possa leggerla.

PRESIDENTE: Scola, le direi di accennare soltanto ai punti più essenziali.

CECCHINI: Sulla questione dei costi dei libri, saremmo: è una questione tecnica. Mi pare poi che si dica: «Riconosciamo la necessità di rendere partecipe, con modalità che saranno stabilite, l'Ente sovvenitore dell'impiego dei fondi da esso forniti».

VOCE: Forri che mi fosse spiegato questa.

CECCHINI: Questa è una dei punti deboli della legge 23 aprile 1941. Non si può effettivamente limitare un ente locale — per ipotesi la Provincia — ad intervenire in modo piuttosto rilevante senza che le possibilità non tanto di intervenire nel governo delle biblioteche non sia quanto di sapere come vengono impiegati i fondi finanziari che destinati ad essa, perché altrimenti l'interesse è inutile. In altri termini: se si tratta di contributi annuali continuativi di un certo rilievo, bisogna pure dare le possibilità all'ente di conoscere le destinazioni, anche se esso non è direttamente immedesimato nelle gestioni amministrative dell'istituto. Questo anche per giustificare disastri a se stesso e all'istituto. Tuttavia che l'operazione che esso compie è inaccettabile sotto tutti i punti di vista.

Ci si è preoccupati, con la formula del riconoscimento all'istituto dell'interesse nazionale di rivalutare gli enti a portare i propri titoli su un affidamento di maggiore efficienza.

Ma perché lo schema di legge, se legge diventerà — e ne dubito — due risultati politici: accare che si accorcano le basse volontà e lo spirito di sussistenza degli Enti locali.

Forri dire qualcosa di sfuggito del Regolamento tipo che è importante da tener presente se si vogliono conseguire quelle condizioni di autogoverno e di maggior incremento dei servizi che i collegi ottengono nei loro interventi cui spesso inascano. A questo punto mi permette di osservare che qualsiasi innovazione più o meno nella intenzione del Regolamento, perché abbia effetto bisogna che sia corroborata dalla relativa modifica, non regolare debbono, dell'organico del Comune, perché è inutile che noi disponiamo sul regolamento speciale delle biblioteche norme particolari che costituiscono una deroga a quelle generali che regolano il funzionamento dell'Ente cui la biblioteca appartiene, senza che nelle forme cumulate quelle norme non siano state incluse nel regolamento organico dell'Ente.

Quindi il regolamento può essere una tabella di marcia, ma in adempimento con molte precisazioni e con credere di poter modificare per sua sola virtù il regime delle condizioni di vita della nostra biblioteca.

Per quel che riguarda poi l'incremento del personale tecnico nei nostri istituti, uno degli abbinati degli articoli propri del movimento nostro è la formazione tecnica e professionale di esso a per mezzo di specifiche scuole pratiche o per mezzo del volontariato non gratuito.

Nel in Italia purtroppo finora non abbiamo un titolo per i bibliotecari...

(interruzioni)

FERRARIO: Ci sono le scuole.

COCCHINI: Ma quelle conferiscono soltanto titoli accademici. Lo schema della legge prevede i criteri da seguire nei concorsi da bandire per l'assunzione di personale nei rami direttivi, di ricerca, esecutivo. La legge 23 aprile 1941, n. 392, sancisce che per capire il posto di direttore si debba bandire il concorso pubblico. La norma si applicabile con riferimento soltanto per le biblioteche che hanno in sede posto di servizio direttivo: quello del direttore. Per le altre le norme che la legge prevede che il concorso sia tenuto per capire i posti tecnici, sia delle carriere direttive che in quelle di ricerca. E' proprio nel posto di ricerca che occorre tenero gli occhi aperti di essere più esigenti.

E' stato rilevato da qualche collega, in via privata e amichevole, che nello schema di legge non si faceva alcun cenno al trattamento economico dei direttori e dei bibliotecari. Purtroppo è vero: ma non è stato possibile includere nello schema di legge alcuna clausola a tale proposito. Perciò penso di suggerire, di proporre alle assemblee — e si potrebbe confermarla in un a.d.g. — una formulazione da aggiungere circa il trattamento economico dei direttori del quale dovrebbe di conseguenza quello del restante personale. Ha senso appunto e sarebbe positivo e opportuno — non direi difeso, che è parole troppo forte — ma perlomeno, che per il trattamento economico, si debba ricorrere ad un'altra categoria di personale, inquadrate in un altro sistema, quale quello degli insegnanti della scuola media, come fa la legge del '41, tanto più che nel caso di biblioteche di media entità, non è applicabile la norma relativa al trattamento economico del direttore perché porterebbe un'eccessiva rispetto al trattamento economico del personale dell'ente da cui dipende la biblioteca in rapporto all'art. 228 della Legge Comunale e Provinciale. Per le norme che riguardano il personale delle biblioteche degli Enti Locali non è amministrativamente possibile e praticamente conveniente avere dell'analisi della Legge Comunale e Provinciale. Quindi la formulazione potrebbe essere questa: « Il Direttore se attivato nell'organico comunale dell'ente un trattamento economico non inferiore a quello assegnato ai funzionari dirigenti delle carriere direttive amministrative, finanziarie e tecnica in attività nell'ente medesimo ».

In sostanza noi chiediamo che il posto di direttore della biblioteca nel regolamento organico di ogni ente sia messo alla pari dei requisiti minimi di ogni funzionario, quindi immediatamente al di sotto del Segretario e del Vice Segretario quando a questo sia riferito un trattamento d'organico e se esiste.

Crisis perché che sia opportuno suggerire al Ministero di includere nella legge una clausola che riguardi il trattamento economico.

Dopo molte esperienze accumulate dal Comitato d'Intesa in tanti anni di speranze, abbiamo ritenuto, e ci è sembrato naturale d'altra parte, addestrarsi in un campo piuttosto difficile, ma d'obbligo: quello degli Amministratori degli Enti Locali, i quali in definitiva sono i diretti e primi responsabili del funzionamento e dell'efficienza del servizio dispendioso delle biblioteche, a parte gli interessi che possono essere fatti dalle Autorità statali, ma fra ad un certo punto, per essere riguarda appunto la conservazione e la custodia del materiale librario, e dall'entrate, senza potere intervenire a modificare la struttura organica e il regime amministrativo degli Enti Locali cui appartengono le biblioteche. E' sorte così il proposito di un Congresso nazionale di Amministratori di Enti Locali per mettere gli amministratori statali, nella piena loro responsabilità, per la prima volta in una loro esclusiva riunione davanti a questo grave problema. Gli Amministratori del Comune di Genova con speciale sollecitudine hanno compreso la portata delle nuove prospettive ed hanno preso l'iniziativa di indire il Congresso.

Qualche collega se ne è avuto a male perché ad un certo punto il Comitato stesso sarebbe stato a dire che in cui si proponeva di coinvolgere stessi di far presente la necessità ai propri amministratori di partecipare al congresso, facendo capire che il congresso era esclusivamente per Amministratori e non per Bibliotecari; ma non era escluso che, per essere produttiva la parola, qualche Bibliotecario accompagnasse il proprio comitato delegato al congresso.

In conclusione, il Congresso ha dato dei risultati positivi: si è visto che gli Amministratori si rendono conto della importanza del problema, hanno dimostrato le più alte buone volontà di affrontare, di definirlo nella sua configurazione generale e sostanziale, di risolverlo nei limiti di tempo e di disponibilità finanziaria imposti dalla situazione attuale. E' ormai soprattutto in necessità irriducibile di iniziative, coraggio, felice collaborazione fra lo Stato e gli Enti Locali. Giusto è stato la riunione finale del Congresso di affidare ad una Commissione mista di amministratori e di bibliotecari l'analisi di certi aspetti determinati del problema posti in un a.d.g. Del resto tutti le spero questa storia perché vuole visto gli atti, che sono stati legittimamente diffusi. Non è stato ancora l'invito agli amministratori delle città situate in regioni a statuto autonomo perché effettivamente la legge sul regolamento regionale prevede che in materia di Biblioteche e di Musei legiferi la Regione.

Questo criterio è stato seguito anche per il progetto di legge sulle biblioteche degli Enti Locali elaborato dalla Commissione interministeriale.

La Commissione eletta dall'assemblea del Congresso di Genova

ha fatto i suoi lavori, e quindi renderà la propria relazione finale agli amministratori per questa corrente dicembre.

A proposito dei lavori del Congresso di Genova, ritengo mio dovere manifestare la più viva perplessità riguardo la inclusione di una formula precisa riguardante la natura dell'ente che dovrebbe essere rappresentato dall'Ente locale per il funzionamento della propria biblioteca, anche col concorso di altri enti, cioè Stato, Province e Comuni. Oltre alla ricerca di principio sull'opportunità di precisare nel testo della legge in modo tassativo e uniforme una misura di opere, ne debbo aggiungere una specifica ancora più forte sulla congruità dell'1% delle entrate ordinarie dell'Ente come misura di tale opere.

(Interruzioni)

Non indugio a parlare del Regolamento tipo presentato dal Comitato di Intesa e questo Consiglio perchè esso è già stato brillantemente illustrato da Sera Zanutti e ampiamente discusso dai colleghi ieri. Solo desidero richiamarmi ad una caratteristica di base: una regolamentazione deve partire da un concetto informale; e il concetto che ci ha guidato è stato quello di conoscere le migliori forme di giustizia e di adempimento dei nostri istituti, corrispondenti con un modello di modernità.

Venendo infine alla situazione attuale del Comitato d'Intesa e alle prospettive che si presentano ad esso per il futuro dobbiamo innanzi tutto riconoscere la libertà ed esigenze di struttura e funzionamento di assoluta libertà del nostro movimento; movimento spontaneo, libero, che consente la manifestazione più soggettiva di giudizio, di critica, di orientamento da parte di tutti noi; e tra tutte le disparità di opinioni, che sono molto opportune, perchè bisogna dire brevemente e concisamente quello che si pensa, sino all'atto di voti e propri conflitti di idee, non sempre fuori una confusione di istituti, di opinioni, di principi e di criteri. A questo organizzazione, questo struttura molto fissata a un certo punto era stato proposto di costituire un'altra più completa organicamente, più solida, più stabile. Me bisogna chiedere il concetto ispiratore. Il Comitato di Intesa ha fatto quello che ha potuto, avrà fatto bene, avrà fatto male; i tre membri che ne hanno fatta parte sin qui han fatto quello che veramente han potuto nei limiti moderatissimi del loro lavoro, della loro capacità, del loro spirito di sacrificio; però, è indubitato che anche per avere una certa veste per intervenire presso Enti locali, come è più volte accaduto al Comitato, occorrerebbe disporre di un'organizzazione più stabile e di un organo rappresentativo ancora più qualificato del Comitato d'Intesa.

Questo è la soluzione logica del nostro movimento: compresi soltanto nei propositi delle collegività, direi premissivi nell'azione. Non potrà vedersi quale via sarà da seguire. Occorre che i colleghi, solleciti del bene dei propri istituti e della concordia delle proprie

categorie, manifestando chiaramente, senza farsi fermare la propria opinione determinata l'indirizzo da seguire nel futuro, lo non vi presento un costruttivo pregio di attività di lavoro e di risultati, come si vuole praticare la queste contingenza, per avere un'apprezzazione o meglio una riprovazione. Col manifestare il nostro consenso e la nostra disapprovazione all'opera svolta, vi purgo opportunamente manifestare senza falsi scrupoli e senza timori recalcitranti le nostre intenzioni, i nostri propositi per l'avvenire. Qui abbiamo manifestato apertamente, sinceramente quello che è il frutto della nostra esperienza, che, onestamente, è piuttosto larga: esperienza ricambiata e sofferta in lunghi anni di lavoro e di lotta.

Ora, nello stesso tempo, il Comitato di Intesa come dal suo ufficio in queste riunioni, anche per lasciarsi completamente liberi di decidere e di prendere quelle strade che a voi sembrerete più giuste, più intelligenti e più rispondenti.

(applausi)

PRESIDENTE: Ringrazio l'onore Cocchini della sua esauriente e statistica relazione, e mi rammento di avere ascoltato in alcuni miei interventi che essa dettata unicamente dal fatto di cercare di restringere un poco i tempi e la discussione.

Sono le ore 10 e mezzo, alle 11 era stata proposta la visita a Loreto, forse qualcuno penserebbe di sostituirlo o di rimandarlo; io vi esprimo il mio pensiero e vorrei che gli amici di Milano... (Interruzioni) non se l'incenero a male. E' indispensabile alle 11, oppure si potrebbe eventualmente spostarlo almeno di una mezz'ora? In questo caso avremmo a disposizione un'ora, la cui diversa problemi si potremmo già impostare; e non sarebbe male a mia avviso.

Ora, per l'ordine della discussione, siccome i problemi menzionati da Cocchini sono molto importanti e importanti, soprattutto nella prima parte, la questione di questa legge che è in discussione, è ormai avviata in qualche modo, è molto opportuno trovare d'accordo: è la prima volta che noi ne sentiamo parlare in sede di Comitato, perchè sostanzialmente sono passati quattro anni dall'ultima nostra riunione di Taranto, e naturalmente in questi quattro anni, questa legge, questo proposta, in seno ai lavori della Commissione, hanno segnato dei passi di cui noi ignoriamo (e stesso in personalmente ignorare) fuori dell'attivo interesse. Allora, io direi, chi vuole anzitutto discutere sul punto della relazione Cocchini riguardante i lavori della Commissione si dovrebbe scrivere, farvi così per semplificare; quindi prima la relazione fatta da Cocchini sulla Commissione... (Interruzioni), come del resto si è fatto anche in un certo senso ieri, che abbiamo scelto i punti particolari; vuol dire che se nessuno ha niente da dire, si procede...

VOCE: La legge? Mi bisogna discuterla nel suo insieme.

PRESIDENTE: Io non lo farei perchè vi sono dei problemi che dopo

altrimenti sarebbero sproporzionati, e poi, comunque, viene a trovarsi un po' di confusione anche nella risposta. Del resto sono indispensabili gli argomenti che sono stati trattati nell'ultima parte della relazione, come le prospettive del movimento, il regolamento, ecc.

La parola al collega Rivoldi.

RIVALDI: Mi pare, almeno se ho ben capito dall'inizio la parte concernente l'obbligatorietà delle spese dei Comuni capoluoghi di provincia, che essi beneficiano di un articolo diverso che dice: le spese per le biblioteche sono obbligatorie. Il che vuol dire che nei bilanci comunali debbono essere queste spese iscritte e d'obbligo.

Escluso da questo obbligo sarebbero le biblioteche di città non capoluogo di Provincia. E' questo la inquadatura. Ora mi pare che l'obbligatorietà delle spese, in legge comunale e provinciale non l'ha data per categoria, le stabilisce tanto per i Comuni capoluogo che per quelli non capoluogo di provincia.

(Interruzioni)

PRESIDENTE: La legge non fa distinzioni tra capoluoghi e non capoluoghi; è il comune di questa obbligatorietà che varia.

RIVALDI: Fa bene, ma molti comuni non capoluoghi di provincia non hanno ricorrenza questa, non l'hanno messa nel loro bilancio, l'hanno respinto.

PIERSANTELLI: SCARO, RIVALDI, l'art. 91 come l'art. 144 della legge comunale e provinciale fanno obbligo di porre tra quello obblighino le spese per le biblioteche.

(Interruzioni)

VOCI: Si tratta delle biblioteche popolari...

PIERSANTELLI: No, no, per esse c'è una legge apposita del 1917, 2 settembre 1917.

Questa è una questione di cui abbiamo già accennato. Comunque è così: che poi in pratica le forze locali non riescono a realizzare queste norme che è in mano dei bibliotecari, è evidente che dipende dal prestigio che gli interessi possono avere nei confronti delle loro amministrazioni. Ma il principio c'è.

RIVALDI: La difficoltà è che in molti comuni, pur essendo queste direttive, non hanno messo nei loro bilanci, nei loro bilanci la obbligatorietà di queste spese.

PRESIDENTE: E' verissimo; in via di fatto è così.

RIVALDI: In linea pratica, ora questo non esclude che l'azione del bibliotecario faccia in modo che i comuni ricomincino questa. Tanto più.

PRESIDENTE: Fa bene, Rivoldi, non hai altro da dire? Ci sono altri che domandano la parola?

PRESIDENTE: Allora sentite, questi chiarimenti li potete chiedere anche in privato...

CAMASCHIELLA: Chiedo se intanto potete darmi un'informazione. A Novara c'è una Biblioteca per la quale il Comune non riconosce l'obbligatorietà della spesa, secondo origine da este privato per esempio di fatto comunale.

Questo punto è importante.

PRESIDENTE: Per favore non facciamo discussioni qui cantiche. Massimo 20 minuti alle uscite e non abbiamo ancora decine sulla visita a Lorenteggio e al Parco.

BELLINI: Dobbiamo andare alle 11,30 a Lorenteggio e poi al Parco. Ci vuole mezz'ora fino a Lorenteggio, poi scendere, risalire, andare al Parco e ritornare qui, a meno che la colazione non si faccia alle 12,30...

PIERSANTELLI: Siamo appena all'inizio della discussione...

BELLINI: Andiamo in breve tempo a Lorenteggio e poi al Parco e ritorniamo qui.

PRESIDENTE: Noi Congressi, almeno in quei pochi che ho presidiato, ho sempre desiderato di tener fede ai programmi iniziali; spontanei incontranza subito a disturbare.

Noi siamo qui a Milano, in questa magnifica biblioteca, ospiti retentamente del Comune di Milano e abbiamo il dovere e, dico anche di più, tutto l'interesse di impedire e di voler bene quelle realizzazioni che il Comune di Milano ha fatto.

Quindi la visita a Lorenteggio e al Parco non deve essere estromessa e anche spostata, perché penso che decenni molti dei nostri colleghi andranno via. E allora, dico, se noi spostiamo di mezz'ora e spostiamo anche la colazione niente di male se andiamo all'ora e pranzo, a ore romane; ce lo possiamo fare, poi riprendiamo i lavori alle 16. Allora alle 11,30 le partiamo, va bene? In due ore facciamo tanto. Io propongo di fare così.

Abbiamo ancora tre quarti d'ora per discutere.

Piuttosto nelle discussioni raccomanderei la massima sobrietà. Siamo tutte persone dello stesso ambiente e vorrei dire che le cose un poco le capiamo e solo, a almeno io m'alludo; e allora bastano degli accenti. Quindi se ci sono proposte ben precise prego i colleghi di chiedere la parola.

DALLEA PRAGA: Rivoldi ha fatto questo richiamo e io lo giro, se è ancora possibile, in sede di Convenzione perché indubbiamente è vero che la legge c'è e stabilisce l'obbligatorietà per le spese anche per le biblioteche, ma è un'affermazione un poco di principio e ci sono dei Comuni o almeno molti funzionari dei Comuni, perché sapete benissimo che nei Comuni in gran parte per queste cose chi fa è il Segretario Generale, che non sono in grado di intervenire e quindi malte volte l'interesse delle biblioteche sarà le sue poche secondo le

condizioni locali, Comaques questa è una raccomandazione; se nel stato modo di intervenire può essere raccolta.

PRESENTE: Direi che siano fatte richieste di chiarimenti, perché qui siamo in sede di chiarimenti, su questo progetto. Sappiamo che il progetto ormai è presentato ed è immutabile; oppure potrà essere qualche ritocco.

Ad ogni modo queste richieste è bene che siano fatte fin da adesso. C'è qualcuno che vuol parlare?

VOCE: Sì che punto è la discussione?

PRESENTE: Il primo punto si riferisce alla proposta di legge — E' la relazione di Cecchi — Ad un certo punto leggi: Commissione Interministeriale. E' su questo punto che adesso apre la discussione.

DALLA PRESA: Il Presidente plurimamente dice « forse non è male », e quindi possiamo chiedere chiarimenti, spiegazioni e sottoporre eventuali suggerimenti se ci fosse la possibilità di introdurre qualche miglioramento.

ALAIMO: Farei dire con questo intervento, a questo legge che dovrà stabilire l'obbligatorietà del Comune a favore delle biblioteche perché non aggiungere che si stabilisca la misura di questo obbligo?

Perché senza questa misura la legge può essere elusa da certi Comuni.

PRESENTE: Benissimo, signora, grazie.

E' quello che ha detto Cecchi che sia discusso sulla proporzionalità e meno, e per abitudine è in percentuale sulle entrate arverine. Il dat. Fratasso chiarisce questo punto.

FRATASSO: Nel momento già dato corso a questo progetto — accettato da Cecchi — della Commissione interministeriale presso la Direzione Antichità e Belle Arti quando ci venne dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri un invito a preparare un progetto di legge per una Commissione mista di parlamentari e di funzionari da essere il campo di studiare norme legislative per una più efficace tutela del patrimonio culturale. Ci si disse in questa formula esp.

Non preparavamo questo progetto; notenzialmente il mio ufficio prepara questo progetto, che non è altro che il progetto della Commissione interministeriale delle Antichità e BB.A.A., dal quale era stato evoluta la dicitura circa l'interesse nazionale delle biblioteche, che si porre, in un secondo momento, dopo un esame di tutti le situazioni, per le meno superflue e inutilmente dal punto di vista giuridico e anche dal punto di vista pratico.

Infatti Cecchi parlava di « patere », e di « patere » il può far anche a meno.

Nel possiamo stimolare l'Amministrazione comunale su un altro piano, con altri mezzi, e invece aggrappando quello cui lei si riferisce adesso, la misura cioè l'1%.

Nel forniamo un articolo preciso nel quale si fa obbligo alle Amministrazioni Comunali di stanziare in bilancio l'1% delle proprie entrate a favore delle biblioteche. Quindi c'è già un progetto.

Io, purtroppo, però ho pena felice che questo progetto vada avanti. Questo progetto lo prepariamo e lo mandiamo subito alle Presidenze del Consiglio dei Ministri. E' già più di un anno, era prima delle elezioni! Pareva che dovesse servire come leva in occasione delle elezioni, rievocare le elezioni sono state fatte, è passato già più di un anno, e di questo progetto non ne abbiamo saputo più niente.

Quindi, ho l'impressione che si sia, come si dice, inabbiata, e questo fuori non so se sarà possibile.

Può darsi che si si ritorni con un voto nostro e nostro presentato al Ministero.

Di positivo e di concreto adesso c'è quel progetto della Direzione Generale Antichità e BB. A.A., che è appeso all'osario delle Amministrazioni dei Ministri Tesoro, Finanze e Interno.

Il Ministero dell'Interno ha già dato il suo benemerito; l'Amministrazione delle Finanze ancora non ha risposto, ma insomma si preme che non abbia interesse a fare delle convenzioni periferiche, facce il Ministero del Tesoro ha parlato della grana.

A queste assicurazioni del Ministero del Tesoro adesso ci aspettiamo e risponderò; ma ha bisogno di essere molto attenta, molto raccomandato.

PRESENTE: Io ringrazio il dat. Fratasso perché ha messo in chiaro una situazione di fatto che in maniera molti di noi ignoravamo. E' già chiarito questo. Purtroppo direi che la campagna non aveva fatto molto...

VOCE: A morte!

PRESENTE: Non a morte, ma insomma un po' così così...

Non è detto l'ultima parola, perché le vie della politica non dico che siano come quelle del Signore curio, ma comunque sono molte. Altra dopo questo chiarimento non credo che nessuno abbia particolari impetanti da dire. Comaques, ormai direi che forse le cose importanti si sono già dette; se però qualcuno crede di avere qualcosa da dire, prenda la parola.

Se nessuno chiede la parola possiamo al secondo punto.

Il secondo punto si riferisce al rapporto di Consiglio degli Amministratori. Io non so se qui ci sono degli amministratori che forse non abbiano partecipato al convegno.

Ma non partecipati?

Allora anche qui dobbiamo dar atto al Comitato d'Intesa che effettivamente è stato un Convegno molto opportuno. Era la prima volta che in Italia si è riunito un numero credo considerevole anche se non certo disingolfante.

Il mio Sindaco ha mandato il suo Assessore. Ho avuto piacere perché quanto taluno amministratore ha avuto almeno conoscenza dei problemi delle biblioteche, perché in ritengo che molti amministratori, se non digni, non per loro colpa, ma proprio per condizioni di fatto e sballette.

Quindi io direi su questo punto che su qualche ruolo aggiungo qualche cosa, qui siamo riuniti per discutere omnicomprensivamente.

ALAIMO: Ferrò iniziative su un punto che ha sottolineato il dot. Cecchini dell'insopportabilità di lasciare gli Amministratori delle Regioni a statuto autonomo.

Intuitivo vorrei dire che un Consiglio di questa natura non stia sospeso ad un Consiglio bibliotecario che si tiene a Palermo nel maggio del 1957 e durante il Congresso di Teormina.

Da lì si può riferire come uno dei compiti del Congresso è stato quello di indire un Congresso di amministratori, i quali possono venire direttamente i vari dei singoli perché l'ordinamento delle biblioteche sia migliore.

Anche quando fosse zero, o me non risulta, che la Regione Autonoma debba legiferare sulle biblioteche.

CECCHINI: No, no, proprio legiferare; lei guardi la statuta della sua Regione; legiferare in materia di musei e di biblioteche.

PRESIDENTE: E' delegato il potere dello Stato alle Regioni. Massimo interesse quei provvedimenti intesi a migliorare la situazione delle biblioteche sul piano nazionale.

ALAIMO: Questo non esclude che la Regione conservi la sua legislazione, ma si parla anche dei provvedimenti che si prendano in sede nazionale.

E questo può innescare, perché quello che sta facendo la Regione siciliana in materia di biblioteche è promosso dalle Soprintendenze, alle quali non arrivano le voci dei bibliotecari perché è una fetta qui in sede nazionale e in sede di Comitato d'Interes.

PRESIDENTE: BENVENUTO.

ALAIMO: Le biblioteche secondo la legislazione delle Regioni si riferiscono alle Soprintendenze bibliografiche che sono organi statali e devono suggerire al Governo Regionale il modo di deliberare.

PRESIDENTE: Senta, io credo che tutt'altra ai prossimi congressi saranno invitati anche gli amministratori d'Enti locali delle regioni a statuto autonomo.

Aggiungo un'altra cosa. Mi compiacio che proprio da una tutta college siciliana, che stata non rimentare questo senso di una regione che ha un così largo statuto autonomo, venga questa voce, cioè la richiesta di questo insediamento nel meccanismo generale e anche per avere degli indirizzi tecnici per solidificare con tutte queste forze.

Anche perché dobbiamo sempre tener presente che se noi uomini di cultura non interessiamo in questo largo senso nazionale la cultura e quindi anche il problema dei libri e delle biblioteche e invece lo vogliamo anche legislativamente racchiudere in un piccolo ambito regionale, faremmo qualche cosa che va contro il nostro, direi, destino di italiani.

Fallo che proprio dalle Regioni ci viene questa voce e allora quello che è un dibattito molto generico a legiferare in materia di musei e di biblioteche potrebbe essere riformulato in sede pratica.

ALAIMO, è chiaro le questioni degli amministratori, se nessun altro ha da parlare.

Se vogliamo parlare, tutti possono chiedere la parola. Sulla questione del regolamento mi pare che si è parlato ieri.

CECCHINI: Ferrò, e se questo momento non piace, perché se abbiamo operato bene e male secondo un indirizzo dobbiamo avere la soddisfazione, anche se il parere è contrario, di averne che cosa si possa; altrimenti si va alle cieche.

PRESIDENTE: Chi fare accuratamente.

CECCHINI: Questo pensare da un argomento all'altro senza interventi e osservazioni non è mai successo nelle nostre riunioni; se non piace, però male, ma noi vogliamo sapere qualche cosa.

DALLA POZZA: Posso parlare?

Io credo che questo frangimento della discussione, e crisi della legge, del resto desiderata da tutti, per le biblioteche, venga un po'... e influire la discussione.

Un'altra parte, è da preferire che la discussione sia asettica, cosa dovrebbe essere; pretendere che sia frantumata è più impedire che siano fatte quelle osservazioni che si ritengono opportune.

PRESIDENTE: Ma no...! E' una questione d'ordine.

DALLA POZZA: A me pare che la discussione avvenga in termini marginali...

(Interruzioni)

PRESIDENTE: C'è il caso che qualcuno desideri fare degli interventi un po' larghi e allora è meglio frantumare la discussione in modo quando è chiaro anche perché altrimenti succede che in questo modo si sbuccia e poi soprattutto si apre la parte — permittetemi di dire, è un male che abbiamo in diversi — alla profondità.

Mi pare che abbia dimostrato la parola Motta.

MAZZA: Se vogliamo affrontare i problemi spinti delle Regioni partendo apertamente e decisamente.

PRESIDENTE: Le personalmente non ho niente di contrario, a parte il parere dell'assemblea, però vorrei dire che nel pomeriggio (ed è bene che nel pomeriggio si svolga una discussione anche per

entire il caso) potremo precisamente di quello che è l'ultimo punto: « *Future prospettive del movimento* ».

Naturalmente si sa che parlando del futuro ci sarà qualcuno che potrà dire qualche parola del passato, no? Perché è sempre così. Quindi nel passato si potrà fare eventualmente qualche richiamo anche agli altri punti della relazione Cecchini. Però per questo dobbiamo essere il nostro ossequio, cioè: chiudiamo la discussione adesso, e allora potremo parlare anche anticipando e credo che questo non faccia dipendere agli ospiti di Milano e anticipiamo quindi anche la colazione. Piuttosto direi una cosa: non sarebbe il caso di anticipare anche la discussione oggi nel pomeriggio alle tre o alle tre e mezza?

Allora alle 15,20 precise io sono qui e si incomincia. Quindi che istruzione partecipare alla discussione siano immediatamente il proprio aereo.

La seduta è rinviata alle ore 15,30 del pomeriggio.

SEDUTA POMERIDIANA

PRESIDENTE: Pregho prendere posto. Si riprende la discussione sulla relazione Cecchini.

VOCE: Saluto?

PRESIDENTE: Sono le 16, abbiamo già aspettato un'ora... Chi vuole incrociare è pregato di dare il nome. Incomincio con Zaffè.

ZAFFÈ: Sinceramente confesso la mia incompetenza a proponi di questo progetto di legge. Lo ritengo che la discussione ci torrebbe molto più facile se noi avessimo avuto l'esperienza esatta, prima del testo definitivo e quasi di riforma della famosa legge sulla biblioteca.

Una osservazione: la mancanza di argomenti concreti emersi è conseguenza di una discussione che è stata principalmente teorica e ancora un po' l'impostazione orale del collega dr. Cecchini.

Io vorrei affermarvi semplicemente sulla questione particolare dell'autonomia amministrativa.

Non so come si potrà arrivare all'autonomia o all'autogoverno, la quale è comunque degli amministratori per le biblioteche con una certa compenso allegro.

Comunque ci auguriamo che attraverso le pieghe delle future leggi si offra qualche possibilità e si possa affermare una serie di autonomie amministrativa o di autogoverno per le biblioteche. Il mio stato sempre molto preoccupato, e non mi qualche anno o qualche si è lavorato insieme anche nelle circostanze della stessa delle bozze di regolamento fatto per le Romagna e le Marche, della situazione della biblioteca.

Non è che mi lamenti per Rimini, perché lo sono — debbo dire ad onore del Comune di Rimini — nella situazione espositiva del dr. Cecchini, e anche quasi tutti i grossi Comuni della Romagna sono in questa situazione, cioè siamo condizionati dai Capri Divisione, grado immediatamente superiore al Segretario Comunale.

Potrebbe lo sottoscritto pronunciare la bocca dell'ord.g. che il dr. Cecchini ci ha dato questa mattina, soltanto desidererei che questa bocca venire ampiamente conosciuta e discussa in modo che non desse luogo ad equivoci.

Infatti quando si parla di uffici, di dirigenti, bisogna entrare di tenerci un po' sul sago, perché davanti un Comune non dico a noi: in fondo abbiamo attribuito al Direttore il titolo di Capo Ufficio, quello è già un dirigente, di Capo Sezione, quello è già un dirigente. Questo non è ciò che noi vogliamo, ma intanto sulla divisione per i Comuni medi e la ripartizione per i Comuni grandi, avremmo sì un'idea completamente l'organico della biblioteca da quella che è la pianta organica, si dice una nomenclatura o si dice il Direttore della Biblioteca, dei Musei non è un capo ripartizione, non è un capo divisione, è il capo della Biblioteca e dei Musei.

Come del resto lei non l'amico Viale di Torino disse: « Io sono il Direttore Generale dei Musei di Torino e non sono Capo Ripartizione, però sono equiparato ai Capri Ripartizione. Il mio posto è esattamente dopo quello del Segretario Generale ». Questo è la situazione insomma.

Per sé sono i Comuni intermedi, come è intermedio il Comune di Bologna, in cui si trova la condizione di quei comuni grandi, con una produzione più modesta dei grandi comuni.

A Bologna c'è il Segretario Generale, il Vice Segretario Generale, ci sono dei Capri Servizio, i Rappresentanti, ingegneri che sono gradi di Capo Ripartizione più grossi e poi ci sono i Capri Ripartizione normali.

Il Bibliotecario è tutto uno di questi Capri Ripartizione normali, perché costituendo l'ufficio della Biblioteca — nelle fattispecie delle biblioteche più importanti, fanno come quello di Milano — si ritrovano gli stessi problemi degli uffici della Ripartizione alla Pubblica Istruzione, problemi pari a quelli delle scuole.

Quindi, è raccomandando ai Collegi di monitorare bene la questione della equiparazione dei gradi, che si devono attribuire al bibliotecario, e in base a questa essere il caso di inviare alle Direzione Generale Accademie e Biblioteche, che ormai ha, sotto certi aspetti, meno la cura di questa proposta di legge, e cui compete la possibilità di dire qualche cosa sulle gerarchie e autonomia esecutive dei direttori delle biblioteche... Sono d'accordo con il dr. Cecchini sulla necessità di adeguarsi ai regolamenti emanati senza far riferimento alle scuole, che è una cosa o sì, però, evidentemente, il Comune che ha il Segretario Generale di grado VI non potrà mai ammettere che il bibliotecario arrivi al grado V.

PRESIDENTE: Scusate, vedo che son giunti altri colleghi. Chi a vuol iscriver ancora?

RENALDI: Sulla questione generale?

PRESIDENTE: Sì, generale.

RENALDI: Queste mattine, se ho ben capito, l'ultima parte della relazione Cecchini è la parte che riguarderebbe la natura del Comitato d'Intesa.

Nel doverci domandarci: quali sono gli impegni del Comitato d'Intesa?

Anche con tutto la buona volontà che tu hai, Cecchini, con tutto l'incarico, con tutti i reggimenti? Quindi se si deve guardare la questione fondamentale è sempre quella, cioè guardiamo la natura della Associazione. Costituzione l'Associazione? Punto interrogativo.

Quando i Bibliotecari comunali entrano in Associazione ovvero se altro appoggia, E' tutta qui. Fianco al più andare a vedere o non può condurre il lavoro con quello che è di nostra natura. Certo si dovrà entrare e armonizzare tutto questo. Qui facciamo le scansioni bilanciate: star qui a parlare di quelli che sono i gravi, ecc. Dipenderà sempre tutto ciò da un Consiglio Comunale, e la soluzione in base al deliberato del Consiglio Comunale di un'altra città non potrà mai essere di paragone, perché bisogna che ci si prima si fatto, per me, un'Associazione, che ci sia un riconoscimento e allora quando c'è il riconoscimento di un decentrato programma, l'amministrazione ha il potere di lasciare l'Associazione a far sentire la sua voce, altrimenti non ha nessuna possibilità.

E' un problema molto semplice. Quando ci si costituisce in Associazione è una cosa, quando invece ci è solo un Comitato d'Intesa volete noi come può andare la cosa... Io pongo solo degli interrogativi, del resto mi pare che parlate con i magistrati, quelli che sono al centro e queste cose. Ho accennato che io stesso benissimo. Bisogna essere il coraggio di dire: dobbiamo fare un'associazione professionale e ripe sindacale o non lo possiamo fare?

Diremo sì o no.

VOCE: No.

RENALDI: Non ripetiamo gli equivoci; perché altrimenti ci ritroveremo in queste anni o saremo sempre a discutere gli stessi problemi. Effettivamente è da dieci anni dopo la guerra che si discutevano questi problemi; quando si siamo trattati le prime volte nel 1911 abbiamo analizzato gli stessi problemi o gli stessi problemi li ripetute nel 1929.

(applausi vivissimi)

PRESIDENTE: La discussione che ogni anno ci aiuta a rivede...

BARONCELLI: Dieci anni di vita e d'attività del Comitato d'Intesa possono essere certamente buone cose. Però questi bibliotecari che è

sono rimasti all'arre, sono bibliotecari abbastanza vecchi e che hanno un'esperienza di vent'anni, che secondo me, che all'arre potrei essere uno dei più giovani, è un'esperienza che potrebbe essere assai utile. Non so quanti siano i soci dell'A.I.B. che non veramente della famiglia delle Biblioteche che possono contare un'esperienza uguale...?

Appunto per questo io dico che trovo prematuro il discutere adesso di separativismo o non separativismo del Comitato d'Intesa; che può essere prematuro il parlare di trasferirsi in Associazione autonoma. Io dico questo: c'è in preparazione una riforma della Statuta da parte dell'A.I.B....

VOCE: Da parte di chi?

RENALDI: Su questo abbiamo già discusso, abbiamo parlato?

(interruzioni)

PRESIDENTE: Intanto ho la parola Baroncelli e poi questo è una questione che si potrà chiarire successivamente. Lasciamo esprimere le sue idee.

(interruzioni)

BARONCELLI: Io dico questo: quando questo statuto dell'A.I.B. sarà ratto, se noi bibliotecari comunali e provinciali vedremo che questo statuto ci garantisce quelle certe autonomie, anzi quella completa autonomia per la trattazione di problemi nostri, allora potremo anche dire che la nostra Associazione o Comitato d'Intesa può concludere un'altra il suo ciclo. Fino a che noi non sapremo esattamente se nell'A.I.B. entra la prerogativa che desideriamo, i bibliotecari comunali da una parte, gli statali dall'altra in modo che ciascuna categoria abbia la propria posizione contraria senza interferenze di altri nelle elezioni dei propri rappresentanti, è prematuro parlare di nuove Associazioni, di separativismo o di riunione del Comitato. Questo è il mio punto di vista. So che è contrario alla maggior parte degli uni e degli altri, però io tengo ad affermarlo.

(applausi vivissimi)

PRESIDENTE: Prego di chiedere la parola uno per uno, altrimenti la discussione è disorganica.

PRANDI: Io ricordo che a Teramo, a riguardo di questa problema sollevata, ritengo in modo modo, così da procurare anche che parte mio delle proposte... Io un ripensamento direi plurisennale lo credo che per chiarire veramente la questione, cioè per arrivare al punto estremo che mi pare quello di un'Associazione dei Bibliotecari degli Enti locali, occorre prima dire chiaramente a tutti quelli, sia che abbiano partecipato ai precedenti Congressi, sia, o in modo particolare, a quelli che si incaricano qui per la prima volta, le ragioni direi di fondo perché si vorrebbe costituire un'Associazione, cioè in sostanza perché si vuole pensare ad un'entità autonoma di

TRANSFORMAZIONE dell'A.I.B. In personalmente dico confesso che non l'ho chiesta, non ho chiesto perché si potesse l'impossibilità di esercitare le proprie azioni all'interno dell'A.I.B. o, se volete, di trasformare la vita interna dell'A.I.B. in modo da consentire ai bibliotecari degli enti locali un'azione estensiva nell'ambito dell'A.I.B. stessa. Tutti noi abbiamo fatto dei ritaggi per amore. Nella mano c'è una sola dote che in tanti o mangiere insieme, perché quella è un problema che può essere risolto in una convivenza di diverse persone, ma c'è anche la cubola in cui ognuno va per proprio conto, dove si legge determinate azioni che non possono essere sofferte da altri. Quindi chiedo che mi si chiarisca questo punto. E' proprio impossibile che si possa considerare all'interno dell'A.I.B., convivere non già in un senso passivo, ma in un senso dinamico: cioè i bibliotecari degli enti locali ricevono lì il loro luogo di vita. Il loro luogo di azione e nello stesso tempo eredità il vantaggio di essere tutelati da un organismo che ha una lunga tradizione, che ha un lungo riconoscimento e soprattutto eredita degli studi psicologici, perché in fondo siamo esseri.

DALLA FORZA: Per quanto riguarda la proposta di Prandi non so se essa possa essere condivisa così dal Presidente del Comitato d'Intesa e per quanto riguarda la stessa associazione e i dipendenti, i funzionari, i direttori delle Biblioteche Comunali e Provinciali, io ritengo che non sia da perdere di vista.

D'altra parte non bisogna che si attenda di noi, specializzate coloro i quali hanno avuto la fortuna di partecipare attivamente a questi nostri Convegni ed io per il primo fu del 1949, Convegno di Brescia, una da cui si parte, discussione l'attività ed il merito di questo Comitato d'Intesa, che secondo me è proprio di dare vita ad un organismo capace di attuare la salvaguardia degli interessi e degli istituti e degli stessi bibliotecari.

Se oggi noi siamo veramente riconosciuti, e non è il caso di ricordarlo, alle pari con i bibliotecari governativi, dobbiamo in nessuna parte tale merito a questo Comitato d'Intesa.

C'è il problema dell'Associazione Italiana Bibliotecaria: a questo proposito dico, non che il campo sia diritto, ma soltanto equivochi e punitivi, talché si è creato uno certo atmosphere tesa; e questi disappoi sono sorti in parte per incomprensioni, in parte per determinati atti.

Ed allora io propongo che il Comitato d'Intesa, cioè questo ufficio di lavoro, di bibliotecari, resti come una riunione, un quadro con che affrontati e che attino i Bibliotecari Comunali e Provinciali, i cui problemi e i problemi delle loro biblioteche, sono molto diversi da quelli dei colleghi governativi.

D'altra parte, dico, il Comitato resti, salvo che si ritorni tali nell'Associazione, cioè facciamo in modo — diciamo come rappresento del Comitato d'Intesa — di restare nell'Associazione Italiana Bibliotecaria.

Questo non mi pare che basti.

(interrompiamo inintelligibili)

La prima volta fu così, tanto per cominciare, perché i designati per il Consiglio Direttivo dell'A.I.B., dai bibliotecari Comunali e Provinciali, si ebbero per accordi presi tra il Presidente del Comitato d'Intesa e naturalmente i governativi.

(interrompiamo)

VOCI: La mia proposta è questa: fare in modo che questo Comitato resti. Si vedrà con quali forme e con quali attività e possibilità, ma che l'altra parte non si discosti molto da quelle che sono le finalità dell'Associazione Italiana Bibliotecaria.

MERONI: Per me l'A.I.B. è l'Associazione delle Biblioteche, per ciò si può benissimo fare un'Associazione di Biblioteche.

Per me il Comitato d'Intesa può benissimo continuare la sua attività e quando tenterà di cambiare nome, potrà benissimo chiamarsi Associazione Bibliotecari Comunali.

In senso così che si possa benissimo arrivare ad un'associazione di bibliotecari comunali delle Lombardia; può proporre anche questo.

L'A.I.B. è un'associazione di biblioteche; gli istituti come tali sono rappresentati lì e trattati in genere problemi che riguardano il libro, mentre le biblioteche comunali hanno problemi più particolari e diversi molte volte problemi regionali, perché i nostri problemi li si risolvono da soli con le nostre Amministrazioni.

Però, nell'ambito regionale e locale, gli Assessori, le Amministrazioni in genere, si fanno influenzare dall'azione svolta dalle altre biblioteche, soprattutto le comunali.

Ora, se noi concordiamo dei piani di attività, possiamo e riusciamo agire sulle Amministrazioni, specializzate e soprattutto nell'ambito regionale.

Perché io sono dell'idea di appoggiare queste iniziative regionali. A parte Milano, ma le biblioteche come Brescia, Bergamo, Mantova, Treviso, hanno piccoli problemi molto vicini fra di loro ed anche sotto l'aspetto finanziario, e quindi l'esempio delle realizzazioni attuate da queste biblioteche, hanno più valore per gli amministratori.

Ho citato spesso l'esempio del Comune di Milano ai miei amministratori, quando ho voluto ottenere qualche realizzazione; non è servito e nulla. Ma Milano è Milano; Milano avrebbe anche potuto fare molto di più di questo ha fatto.

Ma se portasse esempio in dire Treviso, Brescia, Ferrara, hanno fatto questo, allora siamo nell'ambito delle possibilità.

Quindi io sono per la continuazione, la sopravvivenza di questo Comitato in ogni caso; per trasformazione, se si crederà opportuno, in Associazione e con la costituzione di una sezione regionale.

MAZZA: Io sono uno di quei pochi che sono stati a Brescia, ragione per cui ho seguito da vicino l'attività del Comitato d'Intesa ed ho fatto parte anche di una Commissione che ha avuto l'intento di studiare la classificazione delle Biblioteche e, dico la verità, sono sempre stato ammirato di quei tre nostri colleghi che hanno esitato a rinviare il Comitato d'Intesa, nonchè che io sono ben lontano dal pensare che questo Comitato possa essere soppresso. Però riconosco anche la grande necessità dell'Associazione che rinnova fatti e che io trasferisco intanto in Associazione di Bibliotecari e non di Bibliotecari, per soli bibliotecari.

Però, partendo dalla constatazione che gli interessi dei responsabili di questa grande associazione sono diversi, i bibliotecari degli enti locali, da una parte, gli statali dall'altra, dovrebbero costituire due sezioni dell'A.I.B., oppure delle quali avrebbe un proprio consiglio direttivo; dall'unione dei due consigli procedere poi le decisioni...

(intermezzi)

Questa struttura è imposta dal fatto che la sezione Bibliotecari degli enti locali ha degli interessi particolari e così l'altra sezione. Potrebbe avere riunioni e sessioni separate o riunioni o sessioni riunite per i problemi comuni.

Quindi io propongo questo: si mantenga il Comitato d'Intesa quale è, si annini oggi stesso una commissione di 5, che abbia l'incarico di studiare il nuovo statuto, anzi le riforme dello statuto dell'A.I.B.

Il giorno che si fosse varato il nuovo statuto, il Comitato d'Intesa cessi le sue funzioni, perché sarà costituita una nuova sezione di bibliotecari di Enti locali, sempre nell'ambito dell'Associazione.

PRESIDENTE: Formulo questo in un ord. g. e potrà essere poi posto in votazione.

PIERSANTELLI: Mi richiamo a TORINO.

Secondo il Consiglio di TORINO le soluzioni potrebbero essere due: e rinvia il Comitato d'Intesa o si faceva l'Associazione. Mi pare che la discussione di oggi non possa uscire da questi limiti... Questo come prima parte.

(intermezzi)

Ora risposta brevemente all'amico Barenccoli.

Il collega Barenccoli ha accennato ad una modifica dello statuto dell'Associazione delle biblioteche, modifiche di cui ho sentito parlare, potrei dire che la fatto anche uno statuto, ma mi sono chiesto di che parte siano.

(intermezzi)

PRESIDENTE: La presidenza ha proposto una riforma di statuto

da portare nell'assemblea dell'A.I.B. con un criterio che mi sembra antidemocratico; in precedenza, lo ha discusso delle sezioni regionali.

(intermezzi)

PIERSANTELLI: Ma è l'assemblea che deve dire esattamente se è necessario o meno modificare lo statuto, non il Consiglio Direttivo, che lo redige. Quindi io ho posto in tal senso anche una pregiudiziale.

(intermezzi)

MAZZA: Questo è una cosa importante. L'Assemblea dovrà, se mai: noi non vogliamo nessuna riforma di statuto...

PIERSANTELLI: Ma non è questione solo di volere e non volere. In questo modo si innalza già la discussione in un certo senso. Io vi dico che esattamente l'Assemblea doveva decidere se era necessario addirittura o meno ad una modifica dello statuto, dopo di che si sarebbero fatti gli statuti relativi.

PRESIDENTE: A questo modo si andava ormai fino al '60 e chiuso questo.

PIERSANTELLI: Comunque, in questo modo, la riforma di cui parla Barenccoli nei confronti nostri non vedo che cosa possa volere. Desidero dire all'amico Mazza ancora questo: a TORINO si era d'accordo su un problema da discutere entro determinati termini. Ora discutiamo entro questi termini, altrimenti non se ne parla più.

VOCE: Quali termini?

PIERSANTELLI: Mi pare che qui, come alibi si sono già espressi, la questione in discussione si riferisce al mantenimento del Comitato d'Intesa o alla sua conversione con trasformazione di esso in associazione autonoma. Poi si parla di fare una sezione dell'A.I.B.; se ho parlato anche Mazza mi pare. Questo, secondo me, è fuori dell'ambito delle risoluzioni votate al Consiglio di TORINO.

PRESIDENTE: Si propone o Comitato o Associazione. Innanzitutto l'ordine del giorno parte questa, no? Bisogna seguire l'ord. g. dei lavori.

Se si tratta di venire qui e ragionare, e studiare è un conto, ma se si pone l'ast. asti, allora no.

(intermezzi)

CICCHINI: A me sembra, senza perdere la calma, perché non è proprio il caso, che bisogna seguire questo ordine che è logico.

La formalizzazione del programma è troppo generica. Bisogna relazione sull'attività del Comitato d'Intesa e sulle prospettive future, per cui, stando a questa formalizzazione, la quale è stata concordata proprio per lasciare ogni possibilità eventuale, è da tenere presente che esse sono integrate indubbiamente dal contenuto contenuto delle

relazione, la quale per debito d'ufficio ritorna. L'ho detto già stamane e vi pregherei di fare attenzione, a ripresentare deserventemente quello che a Teramo è stato detto.

E la formulazione conclusiva doveva in sostanza: noi non ci sentiamo in grado di prendere una decisione, anche perchè l'argomento non è all'ord.; per cui ci fa l'intervento di Rinaldi e di Pisanelli e si conferma il Comitato d'Intesa fino al nuovo convegno, nel quale si sarebbe ripresentato questo stesso problema.

Quindi l'Assemblea dovrebbe seguire quest'ordine: avendo esaurito tutte le dichiarazioni parziali, pronunciarsi su questa questione.

Un po' lo replica anche Piersantelli in questo senso: prima che si sia delineato un orientamento circa il Comitato d'Intesa o l'Associazione....

(Interruzioni)

RINALDI: Signor Presidente, siccome io non so quali sono le posizioni della Lombardia, faccio una precisazione per quanto riguarda la Lombardia e prego i colleghi Barocelli, Mezza e Morosi, di pregar tutti di tener presente quello che hanno detto Mezza, Barocelli, Morosi. Mezza è fuori discussione. Lo statuto dell'A.I.B. è stato discusso in sede di comitato lombardo, che ha rinviato due volte i dibattiti.

Ad un certo punto, c'era una frase, che aveva un accento sgradevole. Mi sono permesso di indicare in questo statuto certi tratti sgradevoli, che non possono stare perchè noi come associazione non siamo sindacati.

Daltra parte l'Associazione A.I.B. è un suo piano diremmo mensile di interessi più culturali, di espansione della cultura, che non di interessi dei bibliotecari.

D'altronde, gli interessi dei bibliotecari dagli Enti Locali sono riguardati soltanto gli interessi dei bibliotecari dello Stato, i quali hanno già la loro associazione sindacale che non preclude loro la possibilità di essere soci dell'A.I.B. ed è legittimo.

Non credo fatto questo accento sindacale, anzichè il Presidente mi ha fatto noto che era bene esporre ciò per ogni evenienza come addirittura.

PRESIDENTE: Questo non mi pare che entri nella questione nostra di associazione.

(Interruzioni)

Questo è Comitato d'Intesa e non è neanche solo relativamente ai lombardi, ma è nazionale. Quindi questa questione relativa alla discussione in sede lombarda è estranea alla discussione.

(Interruzioni)

VOCE: Parliamoci con molta franchezza, senza lasciare dei dubbi e senza portarci in lungo, ma non soluzioni il sistema di essere così fusti per dire due parole....

(Interruzioni)

FRANZI: Mi richiamo a quello che dicono il collega Mezza: facciamo un Comitato di 5 ed escludiamo lo statuto A.I.B. che ci è stato proposto.

PIERSANTELLI: Che cosa c'entrano noi? Chi ci ha autorizzati? (Interruzioni)

RINALDI: SIGG. MEZZA: In fondo che non è mai stato alle riunioni della Sezione Lombarda, ha potuto fare una proposta che non vale.

PRESIDENTE: Questa è una questione lombarda e potrete discuterla tra voi.

DALLA PEZZA: Io vorrei fare una precisazione molto breve, per dare alla discussione uno struttura, un apparato come si deve; ognuno di noi ha le proprie opinioni e le più costruttive, ricorrono ai noi ritorniamo sul problema alle origini, cioè al momento in cui si sono scelti della Querciana abbiamo deciso non di fare un'associazione, ma di creare un periodo, modello organismo per riunire colleghi e per spingere insieme, allora la questione può porsi sul terreno realistico e forse portarsi anche a delle conclusioni cui prima, all'inizio di questa discussione, sapete anche la fase di rieducazione nella quale io non voglio rientrare, non si poteva pervenire.

Ammetto, fatto questo preambolo, dico un'altra parola, che è un quasi convegno piccolo perchè possiamo parlare delle nostre case, delle nostre quotazioni, delle nostre questioni grossi, delle nostre aspirazioni, e se questo V. Consiglio si è realizzato, in assessmente dello dire il mio grande in primo luogo al Consiglio direttivo centrale dell'A.I.B. che lo ha formato, che lo ha praticamente voluto. Perchè questa è proprio un convegno che si è potuto realizzare perchè il Consiglio centrale lo ha voluto. Dopo di che lo vorrei brevemente riorganizzare, perchè i giovani, cioè quegli ultimi venuti, quelli che sono entrati a Brescia dieci anni fa, le nuove leve che si sono aggiunte successivamente, io vorrei che sapessero che fin dall'inizio era sorta un certo disagio tra i comitati perchè all'improvviso è apparsa un certo statuto dell'A.I.B. che era stato formulato senza di noi.

Vi è stato una riunione simpaticissima, soprattutto per il clima di assoluta fraternità, di assoluta reciproca donde è nato questo Comitato, che tra l'altro si è trasferito in una occasione più stretta, così per una forma che è nelle cose. Quale era lo scopo nostro? La ragione per cui noi siamo venuti allora di fare un'associazione ed eravamo potuto fare era questo: che se fossimo riusciti a trovare le nostre riunioni in seno all'A.I.B. quale categoria, non c'era ragione assolutamente di fare un'associazione indipendente, per cui quando c'è stato il congresso di Milano-Lecce abbiamo stabilito di partire all'attacco e sono stato proprio io a fare l'accusa di punto nel senso che non stato io a proporre una modifica dello statuto nell'ordinamento generale (inter-

razioni) come unità imprescindibile articolata per categorie. Ci siamo rimasti a Rimini ed è avvenuta la modifica dello statuto: purtroppo però in sede di apprezzamento del regolamento a Rimini è scappato fuori qualche cosa che non doveva scappar fuori; non dico la proporzione quattro e tre, che è stata un compromesso, quanto il fatto che l'elezione che doveva certamente spettare a ciascuna categoria per i propri rappresentanti, è stata invece deflatta nel senso che tutti i suoi nominamenti i suoi rappresentati. Quindi si è verificato che nella forma la distinzione per categorie nell'AIB era insita nella sostanza, ma nella sostanza non c'è poi applicata. Ma la ragione delle nostre richieste quali? Che fosse attuata questa strutturazione dell'AIB per categorie, perché noi avevamo modulatamente un particolare bisogno di incontrarci fra di noi, perché ciascuno di noi ha problemi diversi rispetto all'altro.

Ad un certo momento c'è stato un equivoco; anziché concludere, come si era fatto a Milano prima del convegno, come si era fatto e Cagliari prima della discussione, in un albergo, tutti i consuevoli perché da una indagine nessuno i consuevoli, il Comitato di imperio s'è arrogato il diritto di porre della candidatura a questo ha creato il posto dell'insieme suo frattura, l'insieme di una frattura. Vennero eletti persone che, è inutile dirlo, erano malintese. In due parole in tema di spiegare tutto questo: è avvenuto dopo il congresso di Rimini il convegno di Taranto, questo era un obbligo che avevamo assunto e La Spina nei confronti dell'Associazione Com.le di Taranto, in quanto noi avevamo raggiunto i nostri obiettivi con le modifiche dello statuto e con l'insediamento di nostri diretti rappresentanti in seno all'AIB; avvertiamo il avrebbe dovuto criticare a mio avviso l'atteggiamento di questi signori che era tutto e che era praticamente nulla, che era una associazione di fatto ma che giuridicamente non aveva nessun potere, che era un'associazione in atto o in potenza e nel tempo stesso rappresentava appena un elemento di collegamento. Allora io ho detto a Taranto: signori, noi abbiamo l'obbligo della coerenza, noi ci eravamo proposti di entrare come categorie nell'AIB, abbiamo i nostri rappresentanti in seno al Consiglio Direttivo, spetta a loro quindi di rappresentarci.

Il Comitato d'Iniziativa era un'uscita di amici, di colleghi che si riunisce senza obblighi e senza impegni per trattare determinate questioni; avrebbe potuto fare molto di più e molto di meglio. Comunque a Taranto tutto essendo rifugiarsi nella procedura dell'alternanza.

Sarà sicuramente avvenuta una consultazione: il Consiglio Direttivo delle sezioni dell'A.I.B. di Verona prende l'iniziativa di dire: guardate, noi abbiamo ricevuto quelli che abbiamo voluto di quanto si era venuto proposto; attenzione solo che il consiglio direttivo praticamente applicazioni alla riforma attuata. Perché ci siamo battuti per questa riforma? Per sapere bene in che termini si aveva posto il problema quando il consiglio di Firenze nell'assemblea era venuto con questioni di procedura per bloccare la sua azione. Io ho detto al direttore generale che stava presiedendo: « Signor Direttore Generale, è inutile starci

qui a discutere; i consuevoli faranno parte dell'AIB ». Sono state le parole su per giù dette scritte da me, e mi pare che siano state proprio quelle a calmare un poco gli equivoci e far sì che la riforma proposta e studiata per mezzo di una commissione paritetica fosse portata in porto. Comunque, vediamo ancora: i signori del Consiglio Direttivo di fronte all'iniziativa avanzata dalla sezione di Verona quale risposta hanno dato? Negativo. Di simili consuevoli presenti solo io mi sono alzato ed ho detto: « Signor Presidente, lei ha detto delle parole belle, ma io non so come pensano; io le ricordo che la ragione della riforma avanzata e Cagliari nessuno da queste iniziative o non ricordando la riforma nella rita pratica dell'Associazione, noi per forza facciamo col trovare o come Comitato di Iniziativa o in altro modo perché noi non possiamo rinunciare a questi incontri, e questi contatti diretti; saremmo fitti però di fuori sotto l'egida dell'Associazione Italiana Bibliotecaria e per iniziative dell'Associazione ». Non so se è fatto niente. E' venuto poi il congresso di Taranto.

La conclusione è sostanzialmente semplice ed è questa: a l'AIB costante di farsi riunire nel suo seno come categorie, secondo quelle che erano le istanze nostre di dieci anni fa, secondo quelli che erano i propositi nostri per cui abbiamo ottenuto la riforma dello statuto oppure piuttosto che in un Comitato d'Iniziativa nessuno può impedirci di raccoglierci in una sezione professionale fra direttori di Biblioteche, con l'assistenza ed assistenza di altre Biblioteche qualificate, in modo da salvare quelle che è il dovere nostro di trattare i nostri problemi, di operare per le biblioteche. Io non che di questo ci si ramanda tanto, e noi vorremmo solo il modo che non ci venga intralciata la strada.

In secondo luogo sarà da guardarsi da parte della stessa Associazione alla natura, perché a l'Associazione è una potenza e allora può rinnovare con le strutture che ha originarie fra che si vuole altre categorie di ordini, di libri, se vogliamo di biblioteche, se vogliamo di rifugiati, perché anche quelli hanno diritto di entrare; ma se vogliamo fare, come vi sono all'estero delle Associazioni qualificate, io penso che questo sia l'unico modo, di consentire cioè di inserirci entro la categoria, di avere nostri diretti rappresentanti, come diretti rappresentanti potrebbe avere l'altra grande categoria dei bibliotecari universitari e che i due direttivi costituiranno il direttivo centrale con l'apporto di un rappresentante delle altre categorie, costituendo un Comitato ed di fuori delle categorie in modo da avere un consenso estremo, ma qualificato e capace anche di intervenire anche presso organi superiori; e allora noi faremo di questa Associazione, un'Associazione prelatenziale a carattere professionale e bibliotecario.

Domando senza soprattutto al Presidente di avere almeno delle sue rappresentanze e a noi dico una cosa sola: vi ho parlato da collega e da amico, se ho toccato la sensibilità di qualcuno chiedo scusa; dovrete in qualche modo giustificare la coerenza mia rispetto a un argomento che a me pare al di sopra di questioni di carattere personale.

BELLINI: *A me pare che le discussioni giunte a questo punto debba andare verso una possibile conclusione; non per trovare le discussioni, tutt'altro, ma mi pare che i problemi stessi siano stati tutti affrontati e che si tratti di considerare qualche cosa.*

Io porrei qualche problema, qualche domanda alla Presidenza, e direi prima di tutto che la Presidenza proceda in considerazione e possesso di cui una proposta di questo genere: abbiamo intenzione di mantenere in vita il Comitato d'Intesa?

Perché, se la risposta è negativa tutto è finito, possiamo chiudere il Congresso e ci salutiamo ben cordemente; se la risposta è positiva, cioè nel senso che debba continuare il Comitato d'Intesa, si potrebbe chiedere all'assemblea: lo continueremo come è oppure lo modifichiamo?

Assumo che tengo una risposta, e certamente devo venire in la certa cosa, si deve fare un'altra domanda: quali sono gli interessi che diamo al Comitato adesso circa i comitati che deve prendere per studiare i problemi, quelli che hanno proposto, per esempio, Dalla Posa e gli altri prima, in modo da cominciare questo argomento?

Mi pare che quando le cose giunte a questo punto, si possa venire ad una conclusione.

Audiamo scatti e manteniamo un episodio di contatto per studiare i problemi, oppure tronciamo tutto?

PRESIDENTE: SCARL: *L'altra alternativa è: mantenere in vita e sopprimere il Comitato d'Intesa?*

BELLINI: *Se è mantenuto in vita deve rimanere come è oppure allargare o modificare. E poi quali compiti diamo al nostro Comitato per lo studio di questi problemi?*

(applausi)

PRESIDENTE: *Dopo la discussione, mi pare che l'ordine delle domande proposte dal collega Bellini non sia quello logico, perché la questione fondamentale è questa: a facciamo subito l'Associazione professionale, oppure iniziamo trattative, approssci per ottenere quello che ho illustrato giustamente Dalla Posa.*

Una volta risolti questi questioni, è il caso di decidere se iniziare trattative, approssci, per vedere se è possibile una costituzione univoca in seno all'A.I.B.

Che cosa facciamo? Manteniamo un organo che si può anche chiamare Comitato d'Intesa, eletto qui, ed quello sia demarcato prima mente le modificazioni sostanziali di questi approssci?

BARONVELLI: *Mi piacerebbe di ritornare su quello che ho detto prima, ma non perfettamente d'accordo con Praxdi: parlare di un'alternativa o di politica del Comitato d'Intesa o parlare della sua soppressione, tutto verrà in un secondo momento. Io ritengo che fare prima indispensabile sapere come sarà il nuovo statuto dell'A.I.B., quindi non'altro io direi che il Comitato d'Intesa, o come è adesso o se sformata, possa svolgere queste trattative, ma le decisioni ultime*

trasformarsi o no in Associazione, se il Comitato d'Intesa deve rimanere o no, questo verrà dopo, quando saprete qual è lo Statuto dell'A.I.B. perché se questo statuto ci darà un'Associazione per categorie, nella quale possiamo eleggere i nostri rappresentanti e possiamo svolgere le nostre riunioni, allora sarà tutto risolto; altrimenti sottoporremo all'assemblea questo proposito Bellini.

MERONI: *Anche oggi ho scritto il collega Dalla Posa che ha rievocato le origini del Comitato d'Intesa; io non c'ero allora, ma questa posizione di inferiorità che il collega Dalla Posa ha rievocato è una cosa molto antipatica, perché l'A.I.B. in un primo tempo non ha comprato le biblioteche comunali non perché le ritenesse inferiori, ma perché l'A.I.B. era una associazione semplicemente delle biblioteche dello Stato.*

(interruzioni)

Voglio che le biblioteche siano tutte sullo stesso piano, per poter svolgere efficacemente la loro azione; l'interesse delle biblioteche è aspettato nell'ambito regionale.

GIORDANO: *Chiedo scuse, io sono venuto ad una discussione di questo genere, quindi cerco di dare a me stesso delle risposte, ponendomi delle domande, ma queste domande sarebbero meglio soddisfatte dall'assemblea composta di persone che già conoscano a fondo questi problemi.*

Sarei per tagliare corto: ho sentito molte divergenze, forse troppo, ho sentito molti entusiasmi che in una occasione nella loro manifestazione, però mi pare che per essere degli uomini coerenti dovremmo dire: il Comitato d'Intesa ha piacere o considera contrario il suo compito o è demarcato e concreto nella sua iniziativa; allora il Comitato d'Intesa, a seconda di quello che risponde a questa domanda può dire: io do le dimissioni oppure resto in carica.

PRESIDENTE: *Il Comitato d'Intesa ha già detto che si ritiene sciolto.*

GIORDANO: *Altra domanda, e chiedo accoratamente scuse per la mia ignoranza, ed è questo: è necessario parlare di tutt'uno o non si può arrivare ad una intesa da parte del Comitato ed Consiglio Centrale dell'A.I.B. facendo chiaramente proposte concrete e a quelle porre l'ast ast; una volta giunti ad una risposta positiva o negativa, si prendono le decisioni che si vogliono perché oggi in democrazia niente viene che si possa costituire una qualsiasi associazione, sia un'associazione di categoria, sia un'associazione regionale, sia quella che si vuole; basta l'iniziativa di qualcuno e troverà sempre altri che la seguiranno; interessi appunto questi. Mi pare che sia proprio anche questione di crisi giovanile, vorrei dire, nell'Associazione; ci sono degli elementi che stanno crescendo e ci sono dei problemi che si formano, che si sviluppano e questa è una buona cosa; ma tempo conto la Presidenza centrale dell'A.I.B. proprio perché deve arrivare a capire quello che succede anche in altri ambienti politici se non si vuole*

che ad un certo momento la elefantiasi della stessa associazione procechi per forza dei risuscitamenti e delle nuove istanze.

Quindi in l'AIB è disposto a sentire la voce di questi nostri rappresentanti, che sul ritenuto qualificazione, buona cosa; se dati una risposta negativa e questa risposta negativa a me pare venga data più o meno esplicitamente proprio con lo statuto che sarà tenuto e al quale noi parteciperemo, allora noi potremo, di conseguenza, prendere delle decisioni.

PRESIDENTE: Stesso l'interpellato è l'AIB, invita il Presidente a chiarire quelli che ne sono gli orientamenti.

CALDERINI: Io mi ero proposto di non parlare, perché mi aveva incaricato verso il Comitato d'Intesa di assistere, di tener testa dai miei desideri e di servirmene poi per la sede centrale e per il prossimo congresso; intesa sono stati tirati in ballo anche personalmente.

Però devo rilevare una cosa che ho detto Della Paolze, che può essere una cosa giusta, ma intanto i segnali sono negativi di Palermo: quando si è parlato di un Congresso del Comitato d'Intesa lo ha proposto l'Assessore alla P.I. del Comune di Milano di prendere l'iniziativa del Congresso perché desiderano appunto di sapere quale fosse in questo momento il pensiero del Comitato d'Intesa, desiderano anche, e lo dico obiettivamente, di ringraziare, anche a nome dell'AIB, il Comitato d'Intesa per tutto quello che ha potuto fare, che ha fatto, che ha fatto anche in condizioni un po' precarie, difficili; un comunque elemento sempre utile agli effetti ultimi a cui noi tendiamo, che è quella dell'arricchimento e dello sviluppo delle biblioteche e d'intesa anche delle librerie dei bibliotecari.

Rilevare questo particolare non è per farci un merito, perché la chiarificazione è proprio quello che si desidera, perché se lo ha un dibattito, se volete attribuirne tanti e tanti ne ho, c'è anche questo di essere il più sincero possibile; quando direi fare l'ipotesi mi dà fastidio. Siccome poi è stato fatto un accenno allo statuto dell'AIB, lo si prego di tener conto che la proposta di statuto noi eravamo tutti i diritti di farlo, se avete capito la spirito della cosa, si era questo: non si trattava di proporre lo statuto A, si trattava e si tratta di proporre a tutti i soci di modificare, di proporre, di cambiare, di ritirare comunque quelle qualsiasi proposte che abbiamo fatto noi e che possono essere proposte che non valgono più niente, e noi sappiamo che spesso esse non venano. Ne abbiamo già pubblicato due volte il testo, per essere democratico; cari amici, la democrazia è non cosa che o si lo o è inutile parlarne. Le procedure da noi seguite è questa: mandiamo questa specie di statuto, chiediamo che si vedano i Consigli regionali, quelli che non lo hanno fatto proprio per loro; i Consigli nazionali e noi tutte le osservazioni, anche il regolamento dello statuto stesso, dopo lo prendiamo in considerazione nella sede centrale, lo modificiamo ancora accollandoci tutte quelle proposte ecc., e poi facciamo un ultimo statuto, che noi mandiamo ancora ai singoli noi perché, se qualcosa, facciamo ancora delle altre

osservazioni in maniera che quando lo si porti in discussione, le definizioni, non tempo fuori una specie di fura come è successo a Firenze. Ma vogliamo che i singoli noi, i singoli comitati, i singoli individui abbiano potuto fare tutte quelle osservazioni, tutte quelle proposte che crediamo e si possa toccare il fondo, amici miei, democraticamente, proprio a tutti i soci e non in una sede affrettata come sono tutte queste sedate, ma spesso potesse pensarci, riflettere, aggiungere, togliere, lasciare l'arbitrio a noi di coordinare tutto questo e, lo già detto, e i miei colleghi lo sanno, siamo perfino dell'idea di presentare in certi casi, differenze molto sostanziali degli articoli con due o tre sezioni, in maniera che poi si possa soprattutto su quegli articoli fare anche la discussione.

Stido chianpa a trovare che questa non è il sistema democratico e questa è nostra proprio nell'organismo centrale che non è estraneo al vostro argomento.

Io capisco, cari amici, la vostra posizione un po' traballante, e del resto ne abbiamo avuto la prova anche qui; non mi piace, non mi piace entrare nel merito di quello che possiamo fare, nello spirito che fatto quello che avete fatto, e governamente ben fatto, non così; chi non si se si sta come a poco; potete trovare delle difficoltà, potete trovare delle ostilità, che non meritato proprio, e appunto perché c'è questo statuto in giro, lo personalmente sono stato contrario che si potesse fare queste osservazioni e queste incertezze, perché da questo incontro venivano fuori quella idea tutte da poter inserire nel nuovo statuto in modo che si arricchissero tutti gli equivoci e che la situazione del Comitato d'Intesa non fosse così, un po' traballante.

Una delle proposte che e qualche amico ha fatto, l'intende provvisoriamente, solo la approvazione definitiva del Consiglio e poi della Assemblea, era questa: non si potrebbe intanto provvisoriamente incaricare questo Comitato d'Intesa a qualsiasi noi tagliati fare, dello studio di questo problema in modo che lo studio di questo problema fatto oggettivamente da persone competenti di buona volontà, come inaddebitamente dite voi, possa portare, anche collegialmente, dritti, ad un complesso di proposte che poi probabilmente noi potremmo anche accettare? Io non sono assolutamente in certe cose, sono però positivo e quindi mi pare che in questa maniera si dovrebbe lavorare; aggiunga anche che non ha una idea precisa di queste cose, perché non lo sentivo molto gente.

Io conclude, perché non voglio fare perdere altro tempo, dimanda: voi delibate come volete perché in non c'è altro con quello che debbono noi; sono un osservatore, tanto tanto soltanto di questo: che la vostra posizione mi dispiace, mi dispiace non nel senso che sia offesa perché noi siete in queste posizioni, mi farei cosa in un certo senso...

(Intermezzi)

...no, non sono feroce... è questione di asciugatura di pensiero e di sentimento, mi dispiace perché in certi casi, certi altri risultati

che voi potreste creare, incostanza delle difficoltà appunto perché non si sa bene che cosa rappresentate in questo momento...

(interussini)

... non c'è una organizzazione, ma c'è nell'interno dell'A.I.B. Se voi volete vi faccio queste proposte: voi create un Comitato, fate quello che volete, il quale potrà benissimo mettersi in comunicazione con noi, come ci sono altre commissioni di studio, per esempio, quelle delle biblioteche speciali, la quale per il Congresso sarà finita i suoi lavori e porterà una relazione che si elaborazione da tre anni e che adesso uscirà e per la quale abbiamo trovato anche i fondi per fare le stampe.

Per il resto fare quello che volete; il nostro atteggiamento naturalmente dipenderà dal vostro, perché se volete stare, lo potete, io però esprimo le mie conclusioni, ed è quello del Comitato, che non è fatto di parte che vogliono il monopolo, ed è questo l'unico in le forze; più siamo uniti meglio è; anche se stabilissimo delle suddivisioni — accurate, il Comitato delle biblioteche speciali lavora per noi, non lavora quando siamo tutti presenti — si possono fare benissimo in una forma qualsiasi, per cui le biblioteche comunali hanno bisogno di agire per fare conto.

(applausi)

DALLA PEZZA: Io vorrei che il Signor Presidente mi consentisse una domanda: se il prof. Calderini personalmente quale Presidente, ma che non rappresenti tutto il Consiglio direttivo, vedrebbe volentieri a meno questa stratagemma o cui aveva accennato, prendendo come fatto da due associazioni di categoria, quella dei comunali e quella dei governativi, perché io credo che egli potrebbe appoggiare questo nostro desiderio che risolvendo la questione fin da questo momento, perché per la sua autorevolezza non possa nemmeno facilmente dubitare che per l'intero Consiglio direttivo la sensibilità.

CALDERINI: Io dico questo: guardi la statuta che voi abbiamo proposto e noterò che non tutto quello è stata propria questo: il fare in modo, per esempio, che i comunali e provinciali eleggano i loro rappresentanti, esclusivamente i loro, i governativi eleggano i loro rappresentanti in numero che non solo sarebbe esitato il pericolo che i comunali eleggano i governativi e viceversa. Il nostro dubbio è nato soltanto da questo: i due gradi fanno creare questa regola, di fare in modo che il complesso dell'associazione in una fase anteriore preliminare potesse in un certo senso fare sentire un pochetto il suo peso, non senza eccitata, e che poi i rappresentanti cessassero soltanto esclusivamente dagli uni e dagli altri.

Non dico che il proposito nostro sia stato attuato con quello che abbiamo previsto e che non si possa risolvere, e non è escluso che voi stessi pensiate di modificarlo, perché vi sono dei dubbi circa l'è tenere questa o quest'altra; quindi io non posso negare che la pos-

bilità ci sia di far questa, anzi direi di più, che se questa consistesse che facciamo preliminarmente a proposte concrete, a proposte concrete, e proposte che cadano bene per il complesso e cadano bene anche per i singoli, ignorarsi se in personalmente, e questo non è un consiglio di Tizio o di Caio; l'unico consiglio utile è delle biblioteche, di questa società di biblioteche che è un sapere corpo; gli altri non restano assolutamente niente.

DALLA PEZZA: Non può impegnarsi...

PRESIDENTE: Se nessuno più ha la parola propongo la chiusura; poi parlerò il relatore al quale affido al quale affido la sua formalizzazione precisa.

CROCCINI: Qui davanti ho la Costituzione della Repubblica Italiana la quale all'art. 5° dice: «...La regione essano in materia... (legge) ... poi... Musei e Biblioteche di Enti Locali ».

Ma poi guardate lo statuto regionale della Sicilia qualche giorno fa, il quale risolve proprio principio.

Riguardo all'istruzione, all'intesa da estendere alle amministrazioni degli Enti locali della Sicilia al prossimo Congresso di amministrato, questa non dipende da noi; anzitutto noi lo gioveremo a chi di competenza.

La schema di legge elaborato dalla Commissione Interministeriale non lo cancelli, caro Zuffa, perché o c'è stato un disguido postale e non leggi le circolari del Comitato d'Intesa. Essi infatti è stato inviato l'anno scorso e tutte le biblioteche degli Enti locali con un'opposizione circolare. Il Comitato lo ha sviluppato largamente, lo ha anche emanato la Divisione generale in vari carteggi locali; quindi noi pare che se conoscete; ad ogni buon conto se ho qui una copia.

Non posso rispondere e pervenire in merito alle osservazioni e proposte dei vari colleghi come Maroni e Mazza, perché io non conosco in quello che Dalla Pezza ha esposto.

Dalla Pezza ha rifiutato un po' le storie del movimento rappresentato dal Comitato d'Intesa; io vi aggiungerò brevemente la storia.

Ciò che la formazione del movimento devo affermare che esso è nato nei biblioteconi, ed è nato nel 1918 a Palermo, quando al secolo colà il Congresso dei biblioteconi, e là si poterono le basi della rivista A.I.B. Precedentemente i biblioteconi, con la circolare del Sovrintendente e con contatti personali, furono invitati a riorganizzare delle sezioni; noi dobbiamo andare al Congresso, si direbbe, dobbiamo far portare la soluzione. Io ho preso nel serio le cose e ha portato più una routine di adozioni. Una sera ci fu una riunione con alcuni di quelli che erano probabilmente i promotori; io andai là e parli queste mie opinioni. Non ho nessuna attività curatoriali, se lo dico subito, non avevo nessuna pretesa di entrare nel corpo legislativo, e invece, siccome molte volte le persone attribuiscono agli altri il proprio merito, i contenuti credo che io volentieri intralasciavo. Io invece volevo soltanto consegnare alla mia Sovrintendente, che era la

dottore Ficki, le adunanze raccolte, e siccome c'era un altro bibliotecario nelle mie condizioni, subito fu nominata una commissione di tre persone, che si apprestarono per decidere se noi potevamo essere legittimamente ammessi in quel sinodo. Prometto che le sue parti le cosa molto ad aria; tuttavia mi fermi. Se non che poi sono fuori i membri di quella Commissione e dissero: no, quei non sono legittimi membri del Comitato promotore.

Così, come potei — seppi che in quel Comitato promotore c'erano dei comunisti come il caro e caro mio collega Piero Zana, ma intanto, trappo rimovito — di far entrare in quel comitato qualche titolo che avesse avuto delle biblioteche degli Enti Locali...

(interruzioni)

Soprattutto per tramite del prof. Papi cercai di far capire in oltre a quei rigari che le organizzazioni periferiche dell'Associazione per Spontaneità e non, possono, per ragioni storico-geografiche, approssimate e indirizzate ad una base burocratica d'Associazione stessa.

Cercai poi nel preambolo del Congresso a Napoli di indicare qualcosa dei pochi bibliotecari comunisti presenti a prendere una posizione favorevole ad una questa considerazione: siamo o non siamo bibliotecari anche noi comunisti in una condizione d'impiego assai migliore degli altri, perché sosteniamo una lotta continua, con i mezzi, con l'ammirazione, ed il personale? E' mai possibile che dobbiamo sempre e soltanto essere le puntate esterne alla pianura e basta? Non si è tirato fuori niente.

Quando, tornando a casa, prima del Natale 1948, scrissi una lettera circolare a tutti i Collegi comunali e provinciali, ricordando quale è la posizione veramente marginale, anche nei riguardi dell'epidemiologia personale in cui son trovati i bibliotecari degli Enti locali: la conclusione fu invitato a collegarsi e organizzarsi.

In breve, il movimento cattolico, sempre su questa linea; e mi riferisco sempre alla corrente, perché io, Dalla Poca, ho fatto le mie correnti, si espone la mia. Si iniziò col Congresso di Brescia, e il Comitato prese aria, a Brescia fu votato questo ordine del giorno, n. 1: « I Direttori delle Biblioteche Comunali e Provinciali riuniti a Congresso in Brescia nei giorni 1 e 2 ottobre 1949, sulla base delle relazioni del dott. Giovanni Cecchini sui precedenti nazionali e festività del Primo Congresso di Bibliotecari Direttori delle Biblioteche Comunali e Provinciali, riconoscono la necessità di proseguire con ideali e programmi l'azione dei bibliotecari comunali e provinciali, invitando al presente Congresso, deliberando all'unanimità di procedere alla costituzione di un Comitato Promotore d'Intesa, formato da tre membri ».

Ma è venuto il Congresso di Bologna-Cesena, nel 1952, ed qui il Comitato d'Intesa fu confermato all'unanimità; e poi i successivi congressi e le successive riunioni. Giunti a questo punto noi del Comitato d'Intesa, dopo aver reso conto dell'operato nostro dal Congresso di Taranto in poi, ci presentammo dimissionari ai collegi, che ripresero del fatto che noi accordati, e dichiarammo che sono disposti

minimamente sull'Assemblea, le lasciamo libero di assumere qualsiasi posizione perché sia chiara, aperta e forte. Prometto soltanto che avremo brevemente alla mia costante presa di posizione contro l'A.I.B. cui cosa è stato impostato e costituito.

Sia del Congresso di Milano del 1951 affermò l'insoddisfazione non solo mia, ma dei bibliotecari degli Enti locali per il carattere generico e per la struttura burocratica ed elocinatica dati all'Associazione, sia da allora lavorai, in questa polemica con l'Amico Barberi, che si formò un'associazione propriamente professionale, riunendo, scelta e qualificata ad affrontare l'opera dei bibliotecari per il progresso della biblioteca e della cultura nazionale.

Quindi così come era concepita e concepita, l'A.I.B. non poteva soddisfare le esigenze che basavano alla parte del Comitato di Intesa; e questo è più che sufficiente per giustificare l'esistenza del Comitato d'Intesa. Quale appartenenza alla soluzione dei più gravi problemi di fondo ha avuto l'A.I.B.?

Un esempio solo: che fare ha fatto la legge negli esemplari d'obbligo empiricamente discussi al Congresso di Milano del 1951? Legge che interessa in modo preminente i bibliotecari di Enti locali dei capoluoghi di provincia, per la disciplina di un importante servizio che ora funziona in modo precario. Ora sono diffidenti in una critica dell'attuale servizio confermando dell'A.I.B. e delle sue vite momentaneamente accademica, è evidente che se in un'associazione riunita nello spirito e nelle forme i bibliotecari degli Enti Locali trascurano il modo di sentirsi nati e di conservare quella libertà di riunione, di discussione, di movimento sostanzioso in quel spirito ferido e operoso di cui il Comitato d'Intesa è stato l'esperienza, essi non avrebbero motivo di desiderare altro per quanto riguarda. Così non è, l'A.I.B. non serve ai bibliotecari degli Enti Locali come non serve alle Biblioteche, nel senso che non si adeguava alle impellenti esigenze di appoggio, di rinnovamento e di riforma occorrenti agli uni e alle altre. E questa chiara posizione fu esplicitamente confermata all'ultimo Congresso a Taormina.

Confermo con piena coscienza che non nutriamo alcuna ambizione personale e non abbiamo nessuna aspirazione di ottimismo estremo. Noi vogliamo solamente, con sacrificio nostro personale, come è avvenuto finora, con dedizione assoluta, operare esclusivamente nell'interesse, in primo luogo delle biblioteche degli Enti Locali, in secondo luogo della cultura nazionale.

Questo è il nostro obiettivo e credo che nessuno possa affermare il contrario. Perciò nei riguardi soprattutto del principio di coerenza cui si fa tanto volentieri e tanto facilmente richiamo, la linea che io ho indicato è quella sulla quale mi pare si possa anche rimanere fermi e fiduciosi nella buona fede e nell'intelligenza altrui.

Non ho da riprendere ad altri, mi pare; ha voluto chiarire il nostro pensiero nel Comitato di Intesa, per coerenza e verità di natura.

(interruzioni)

A ciascuno la libertà di pensare e di agire secondo il proprio impulso e le proprie opinioni: quello che il Comitato si lascia a fare, seriamente, è la scelta di un indirizzo chiaro. In altri termini quello di noi noi, come Comitato, vi preghiamo, è di toglierci dalle responsabilità di imporre noi un determinato indirizzo al movimento, gli Interventi da una vostra esplicita indicazione: indicate quindi esattamente che cosa ritenete che sia più conveniente, più dignitosa e coerente con i criteri e i principi che abbiamo seguito fino ad oggi.

(applausi)

PRESENTE: *C'è una proposta precisa? Io direi: prima accettare le proposte, poi sospenderlo la seduta, e così voi potete orientarvi, e dopo faremo la votazione sulla proposta o successivamente le votazioni sulle persone del Comitato.*

BELLINI: *La proposta mia era formulata così: « L'Assemblea dei bibliotecari degli Enti Locali, riunitasi in Milano... ecc. ecc., delibera di mantenere in vita il Comitato di Intesa affidando ad esso l'incarico di prendere contatto con l'A.I.B. per lo studio dei problemi relativi alle biblioteche degli Enti Locali e per un suo inserimento specifico in sede di riforma dello statuto dell'A.I.B. ».*

Io era stato proposto in modo preciso, ma mi era perso di avere ricordo delle voci in queste sere. Vorò dire che io non ho potere per me.

PRESENTE: *Se ci sono altri interventi, altre correnti, io l'avevo detto tante volte, presentate degli a.d.g. Ad ogni modo, sospendiamo la seduta. Tra dieci minuti, cioè alle otto e quarante torniamo a riunirci.*

TARMINI: *Per il Comune di Trieste, noi siamo il perfezionamento d'accordo, nessuno può obbligare il Comune di Trieste a fare della politica, no?*

(interruzioni)

PRESENTE: *Ci sono degli a.d.g. in giro ancora?*

Nella circolare concernente questo Congresso il Comitato d'Intesa ha parlato quelli che possono votare e cioè soltanto i Direttori e i bibliotecari o chi li rappresenta con regolare delega.

MARZ: *Ci si è trovati di fronte al caso di colleghi che hanno sottoscritto più di un ordine del giorno.*

(interruzioni)

PRESENTE: *IMBROSIO, chi si vuole sottoscrivere si autografa, ma voglio dire che se c'è della gente che appoggia una direttiva e che poi dopo scriveva anche un'altro, io non so cosa fare.*

Piuttosto, voglio chiedere: ci sono tutti gli ordini del giorno? Dove è andato Bellini che aveva un a.d.g.?

Interveniamo, qui noi facciamo delle questioni bianche, ad de

rete attive, che effettivamente queste è un Comitato di Intesa di bibliotecari, cioè attivi che si sono riuniti e che rappresentano le loro biblioteche, ma di per sé il loro voto non ha che una indicazione, insomma.

Allora, il primo a.d.g. è questo:

« I bibliotecari degli Enti Locali, riuniti a Casoggio e Milano nei giorni 19 e 20, ritengono che il progetto di legge elaborato dalla Commissione interministeriale costituito per una più idonea... ecc. ecc. ed ora all'ordine della Agenda occupandosi, possa trovare un valido contributo all'avvicinamento delle biblioteche stesse, senza però sfigurare nel progetto stesso, offri, è sic opportuno la seguente votazione: « Al Direttore sia attribuito nell'arguisco dell'Ente un trattamento economico con un coefficiente non inferiore a quello dei funzionari direttori della carriera direttiva, amministrativa e tecnica, degli enti locali medesimi ».

Questo è un a.d.g. che è stato presentato e che io mette in votazione. Questo a.d.g. lo ritogliamo e io posto specifiche delle relative di Cordini a questo proposito. Lo metto in votazione. Finissimo in sede di votazione, siotono nei tutti i presentati senza diritto di voto, in quanto che è poi una nostra congregazione di enti, interministeriali, voglio dire che quelli che non hanno un titolo di appartenente al personale direttivo delle biblioteche, o che comunque non li rappresentano, sono preposti di non votare.

Allora la votazione di questo a.d.g.: il Presidente si astiene naturalmente, ma non può che essere saldale, Allora chi intende approvare alzi la mano. Dichiarazioni di voto, ma di dare minuti.

DALLA PIZZI: *Io a questo a.d.g. non intendo di dare il mio suffragio per una ragione molto semplice: perché quello schema di legge elaborato costituisce a mio giudizio un passo indietro rispetto alla legge del '41, in quanto prevede la sostituzione di questa e unico elemento concreto cui, se non altro come orientamento, i bibliotecari di biblioteche di ospedali di Provincia possono fare appello per un trattamento economico parificato a quello degli insegnanti di scuola media superiore, e che già si è lasciato cadere.*

PRESENTE: *Allora mettiamo in votazione, chi appoggia alzi le mani.*

PRESENTE: *E' approvato.*

Allora si sono tre a.d.g. concernenti le direttive da impartire al Comitato d'Intesa. Vi prego di stare molto attenti e possibilmente tranquilli. Va il leggiamo in ordine di presentazione:

3. 1. - I Bibliotecari degli Enti Locali riuniti ecc., esprimono la loro approvazione all'opera svolta dal Comitato di Intesa dal 1955 ad oggi, per impegnare le autorità centrali e gli Amministratori degli Enti locali, alla soluzione dei problemi delle biblioteche da essi dipendenti, confermando il Comitato di Intesa nell'incarico, chiedendo l'allargamento a cinque membri e dotandogli anche mandato di promuovere la riunione di tutti gli appartenenti alla categoria, in una

organizzazione rigorosamente professionale senza trascurare di prendere gli opportuni contatti con l'Associazione Italiana per le Biblioteche in vista di una trasformazione delle medesime in tal senso». *Fate Battasso, Pierantelli, Albino, Zuffa, Saxero, Giordano. Dopo fatte le proposte che erode, il presidente, che è Battasso, firmò poi la proposta che erode.*

N. 2: « I Bibliotecari degli Enti Locali riuniti a congresso et, udite le relazioni Sere Zassati e Cecchiati e la succitata discussione, le appresso assemblee: deliberano di nominare in vita il Comitato d'Intesa per tutto il cinque il numero dei membri e di due mandati, agli effetti di prendere contatti con la Presidenza dell'A.I.B. per un invecchiamento organico delle categorie dei bibliotecari degli enti locali, in occasione della prossima riforma dello Statuto ». Questo è firmato da Bellini, se' arrivato all'ultimo momento e non in un senso altri che aderisce.

N. 3: « L'assemblea dei bibliotecari degli Enti Locali riuniti et, prende atto dell'opera svolta dal Comitato di Intesa dal Congresso di Taranto ad oggi e l'approva. Il Comitato di Intesa viene allargato a cinque membri che rinnovò il mandato di discutere con il Consiglio Centrale dell'A.I.B. la giusta posizione dei bibliotecari degli Enti Locali in seno alla stessa A.I.B., sulle strutturali e di associazione basate su due categorie di bibliotecari; governativi e degli Enti Locali; si riserva di costituirli in una unione professionale di bibliotecari Enti Locali non appena approvata lo statuto A.I.B. al prossimo congresso di Ancona ». *Fate Rivaldi, Caselli, Baraldi.*

PRESIDENTE: In sostanza siamo tutti d'accordo; press'ò poco è questione di forma; si tratterebbe di fondersi in una sola, perché lo stesso è uguale a tutti, c'è differenza di parole...

(Interruzioni)

Per essere più precisi, tutti e tre mi pare che abbiamo un solo sottopunto, ma anche delle differenze, non da poco.

Nel primo si parla di conferenza, e sta bene, apprezzare e si bene, di impegnare le autorità alle soluzioni di problemi e che non può dire; e conferma il Comitato di Intesa chiedendone l'allargamento a cinque membri, dandogli mandato di promuovere una riunione di tutti gli appartenenti alle categorie, in una organizzazione rigorosamente professionale, senza trascurare di prendere opportuni contatti con l'A.I.B. in vista di una trasformazione delle medesime in tal senso ».

Adesso per metterli, l'A.I.B. vorrebbe a trovarsi sotto giurisdizione del nostro ministero.

BATTASSO: In questo mio o.d.g. si espone l'apprensione un di singoli relazionati; non vuole essere un o.d.g. che faccia specificamente una relazione, ma espone la sua apprensione all'opera del Comitato d'Intesa nel suo insieme. L'opera svolta da Taranto in qua si riep

sente sostanzialmente in un'azione per la legislazione e per la regolamentazione delle Biblioteche, azione che si è svolta nella maggior parte in sede centrale.

Il Comitato d'Intesa, confermando di proseguire quest'opera si dà anche un altro mandato, che è quello che è ancora da tutta la discussione, cioè il mandato di cercare quella che si era detta in un primo tempo la trasformazione del Comitato d'Intesa, cioè la costituzione, o se per meno di questo comitato provvisoria, di un'organizzazione professionale. Naturalmente questa organizzazione dei bibliotecari, organizzazione che può tutti sono d'accordo di voler fare su base rigorosamente professionale, non mette sotto giurisdizione l'A.I.B., come dice il Presidente, ma semplicemente ricorda questo atto ad un'organizzazione professionale. Il Comitato d'Intesa è stato invitato a fare, dal momento che è in corso una trasformazione statutaria della Associazione delle Biblioteche, la trasformazione di se stesso; ed i contatti che il Comitato d'Intesa dovrà prendere dovranno essere iniziati ad infradiretti verso questo fine della professionalità. Questo è il nostro pensiero espresso nell'ordine del giorno presentato.

BELLINI: Il punto di divergenza fondamentale è nel seguente punto dell'ordine del giorno da me presentato: « ... Portandosi a cinque il numero dei membri con l'intento di prendere contatti con la presidenza dell'A.I.B. per un invecchiamento organico delle categorie dei bibliotecari degli Enti Locali in occasione della prossima riforma dello statuto ». Io propongo di mantenere il Comitato d'Intesa senza fare nessun riferimento ad un'eventuale associazione autonoma. In sostanza nell'atto o.d.g. non si parla di associazione professionale, nell'altro invece lo si vuole categorico. Quando si dice: « dandogli mandato di promuovere una riunione di partecipanti ad un'organizzazione rigorosamente professionale », direi che si va oltre quello che è espresso nel mio ordine del giorno.

BELLINI: In sostanza siamo sulle stesse posizioni, soltanto che qui c'è la riserva più esplicita del congresso. Certamente la differenziazione sta nell'ampio mandato conferito a questo Comitato d'Intesa: mandato qui ridotto nel senso che deve precedere a quella che era il concetto scelto con una quantità di parole anche che è molto semplice la nostra relazione ed una strutturazione di un'associazione basata sulle due categorie; cioè il punto principale in seno dell'A.I.B. dovrebbe essere la strutturazione canonizzata di due branche che siano poi parallele e che abbiano la stessa i bibliotecari, che sono poi quelli che hanno il grande peso della penetrazione del libro tra il popolo, in seno all'Associazione abbiamo un solido riconoscimento. Nello stesso tempo l'Associazione deve guardare anche gli interessi materiali dei bibliotecari degli Enti Locali, perché agli interessi materiali dei bibliotecari dello Stato precede la loro associazione. Ci riserveremo di non fare in precedenza una riunione, ma di deci-

dere se fare o meno un'associazione professionale dopo il congresso dell'A.I.B., cioè quando noi avremo visto le risultanze che può dar il nuovo statuto A.I.B.

PRESEDENTE: I tre proponenti credono di ritirarsi per non faticare dell'ord. o preferiscono che li mettiamo in votazione separatamente?

PRESEDENTE: E in votazione l'ord. Bellini.

Il bibliotecario degli Enti Locali riuniti a convegno nei giorni 18 e 19 marzo, sulle le relazioni Serro-Zanetti e Cecchioli e la successiva discussione, le approssive simboliche; deliberano di nominare in via del Comitato d'Intesa portando a cinque il numero dei membri e di dare mandato agli eletti di presiedere costituito con la presidenza del C.A.I.B. per un'associazione organica delle categorie dei bibliotecari degli Enti Locali in occasione della prossima riforma della statuto.

L'ord. Battoso è questo: « I bibliotecari degli Enti Locali riuniti a convegno a Milano nei giorni 19 e 20 marzo, sulle le relazioni Serro Zanetti e Cecchioli, esprimono il loro plauso all'opera svolta dal Comitato d'Intesa dal 1955 ad oggi per impegnare le autorità centrali e le amministrative locali nella soluzione dei problemi delle biblioteche da questo dipendenti, confermano il Comitato d'Intesa allargato a cinque membri delegati ulteriori mandati di promuovere un'unione di tutti gli appartenenti alle categorie in un'organizzazione rappresentativa professionale anche attraverso le intese ed i contatti opportuni per aderire ad una trasformazione in tal senso dell'A.I.B. ».

PRESEDENTE: Oppure adesso prenderò le sue strade di uomini in una responsabilità, perché ci sono delle differenze che ci sono già state illustrate.

(Si procede alla votazione fatta per appello nominale).

PRESEDENTE: La votazione ha dato il seguente risultato:

O.d.g. Bellini	voti n. 19
» Battoso	» » 14
Asterati	» » 3

E approvate l'ord. Bellini.

Si procede poi alla votazione su scheda per Televoto del nuovo Comitato d'Intesa, e al conseguente spoglio delle schede.

PRESEDENTE: Allora, sono riuniti eletti Serro Zanetti (voti 20), Cecchioli (voti 24), Battoso (voti 16), Piermatelli (voti 13), Baccelli (voti 13).

Questi cinque colleghi sono proclamati eletti per il Comitato di Intesa fino alla prossima riunione e con il compito di dare esecuzione all'ord. approvato dal Congresso.

Allora, se nessuno altro ha da aggiungere qualche chiarimento, le vorrei ringraziare naturalmente tutti i presenti, le Autorità, i bibliotecari, i colleghi di Milano, i quali ci hanno dato veramente in questi

due giorni una prova di perfetta e cordiale colleganza. E con questo ringraziamo anche tutti quelli che in qualche modo hanno collaborato alla riuscita del Congresso ed soprattutto che il Comitato di Intesa così anche allargato possa veramente lavorare fruttuosamente sempre più per i nostri problemi e per i nostri interessi morali e materiali.

CREDENTE: Come Presidente del recente Comitato di Intesa torresi e nome vostro rivolgo un caloroso ringraziamento a salute al caro amico Bellini, per tutto quello che ha fatto, per la organizzazione di questo Congresso, per come ci ha permesso di essere ospitati, per il calore col quale ci ha accolti e ci ha seguito e per la collaborazione che ha dato al nostro lavoro, perché lo grande che sia stato, modesto e rilevante. E soprattutto mi piace ricordare nel ringraziare che o bene o male ha rappresentato voi in questi anni, quell'atmosfera lo credo irripetibile, — una tale atmosfera lieti per il futuro — di intesa, di cordialità, di identità di vedute analizzate, in modo che il comune nostro lavoro si è prodotto, direi, spontaneamente senza ambiguità, senza invidia; e devo dire che Bellini e questo ha portato il contributo spazioso che è nella sua figura direi felice, confidare nelle schiettissime, e una direttiva morale veramente non comune.

(applausi)

BELLINI: Ringrazio in modo particolare chi ha richiesto Milano per questo congresso; certo per me è stata una cosa soddisfacente e credo che anche per tutti i miei collaboratori, che ricorderanno come in questa bella riunione, questo nostro convegno che ci ha trovati amici, anche in discussioni qualche volta divergenti, ma però le critiche è stata offerta calorosamente usita.

In il ringrazio anche della simpatia che avete dimostrato per questa Biblioteca Comunale e veramente anche a noi uomini i migliori magari che potete realizzare tutto quello che avete in animo di fare. So che se avete molti progetti, ebbene uno alla volta cercate di realizzarli tutti, e siccome qui vi sono anche tanti giovani, posso augurarsi che riuscissero a fare anni più di questo abbiamo fatto noi anziani; anzi questo è la consegna che noi vi diamo, e l'augurio che riusciate effettivamente a fare avere alle nostre biblioteche, alle Biblioteche comunali e provinciali.

(applausi)

BELLINI: Se potreste vorrei proporre un telegramma al Sindaco di Milano:

« A richiesta del Congresso tenuto a bibliotecari comunali rivolti, gioi all'Illustre Sindaco loro vivo ringraziamento ».

(applausi vivaci)